IL DIALOGO

pubblicazione informativa no profit
Omologato
Posteitaliane

PERIODICO DELLA COMUNITA' OPITERGINA

Anno XLIX - N. 11 - novembre 2012 - «Il Dialogo» periodico della Comunità Opitergina: direttore responsabile Dametto mons. Piersante: l'Ufficio di direzione e amministrazione si trova in Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Treviso) Telefono 717590; aut. Trib. di Treviso n. 257 del 20 febbraio 1967; distr. gratuita; Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB TV- reg. naz. stampa n° 1932/2001 - Campiello Duomo 1 - tel. 0422.717590 - fax 0422.714928 - c.c.p. N. 16546319 intestato a: Parrocchia S.G. Battista - Campiello Duomo, 1 - 31046 Oderzo (Tv) - Stampa TIPSE Vittorio Veneto

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

A modo mio

"A modo mio ho bisogno di pregare anch'io" così diceva una nota canzone di Dalla che rivelava la sensibilità religiosa del cantante.

L'espressione "a modo mio" viene usata , non solo per la preghiera, ma anche per la fede di tante persone. Dicono: "io credo a modo mio" e probabilmente intendono: "della fede prendo quello che mi pare giusto, che mi interessa, che mi piace".

Arrivano, per esempio, ad essere affascinati da Gesù, che va incontro agli ultimi, ai poveri, che accoglie i peccatori, che si scaglia contro i potenti del tempo ma non hanno interesse per la sua risurrezione, per il suo annuncio della vita dopo la morte.

Facilmente si arriva a una "fede fai da te" come si usa dire oggi frutto di una mentalità individualista che respiriamo a pieni polmoni.

Una "fede fai da te" è sempre pericolosa perché è esposta alle sensazioni, alle emozioni del momento e non è disponibile a un dono che ci supera e non si apre veramente a Dio.

Una fede così rischia di diventare terreno fertile per ogni esperienza religiosa senza la capacità critica di un vero discernimento tra le tante proposte religiose che vengono offerte oggi.

Rischia soprattutto di staccare dalle Comunità di cui non si sente più il bisogno perché con Dio me la vedo io.

Sia chiaro che una dimensione personale della propria fede è indispensabile perché essa è offerta a persone intelligenti, responsabili e libere.

La fede ha sempre bisogno di ragioni per cui credere, per diventare più convincente e investire profondamente le nostre scelte di vita. Una fede personale non è una fede individualista. Per essere vera e sicura essa ha sempre bisogno di confrontarsi con la fede della Chiesa che il Signore ha costituito Maestra e fondamento di verità.

La preghiera dell'Atto di fede insegna a dire: "Mio Dio, perché sei verità infallibile credo fermamente tutto quello che ci hai rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere".

E quello che Dio ci ha rivelato e la Santa Chiesa ci propone di credere è raccolto nella professione di fede che si chiama Credo, nel quale sono raccolte le verità fondamentali della nostra fede.

Questo simbolo viene consegnato a coloro che devono ricevere il Battesimo e ogni domenica noi lo recitiamo nella Santa messa dopo le letture e la spiegazione della Parola di Dio.

Gli articoli del Credo hanno bisogno di essere compresi, di venir approfonditi per diventare fede a vita.

Essi devono aiutarci ad incontrare nella maniera più vera e viva Gesù perché noi non crediamo a una teoria ma ad persona reale che interessa la nostra vita.

Per raggiungere questo scopo abbiamo il catechismo ma tanti cristiani non conoscono spesso le più elementari nozioni della fede cristiana e interrogati magari a quiz televisivi fanno una magra figura.

Il papa invitandoci quest'anno a rinnovare e ad approfondire la nostra fede ci ha anche invitato a prendere in mano il catechismo.

Fede personale con la quale cerchiamo di capire i motivi per cui vale la pena di credere e fede della Chiesa che ci propone che cosa credere devono andare d'accordo.

Allora potremmo veramente proclamare

"Questa è la nostra fede

Questa è la fede della Chiesa

e noi ci gloriamo di professarla

in Cristo Gesù nostro Signore".

D. Piersante

CLIC DEL MESE

L'angelo del campanile sembra giocare con i tecnici intenti a installare la gru del cantiere in piazza Carducci

A destra, composizione autunnale dell'artista Manuela Piva Ronchese, ispirata alle ceste pubblicate dal Dialogo di novembre 2011.

C'è una cosa che mi rende
più pensoso e più sincero:
è la visita devota
alle tombe, in cimitero!

Sai? La vita è generosa
sol di calici d'assenzio:
ma ti porge due rimedi:
la pazienza ed il silenzio!

Nei frammenti del passato
tu puoi sempre ritrovare
quella parte di te stesso
che è un invito a meditare.

Sopra un albero caduto
tutti corrono a far legna.
Tu del mal del tuo vicino
non godere: è cosa indegna.

E' un fantasma il vero *amore*:
ciò da tutti è risaputo.
Se ne parla in tanti toni,
ma nessun l'ha mai veduto!

Sai ? La vita dà lezioni
di rispetto e di pazienza.
Chiede a tutti discrezione,
calma, fede e diligenza!

E' un bel dono di natura
la condotta dolce e mite:
sa trattare con dolcezza
e non provoca mai lite:

Una spiga di frumento
quando è vuota s'alza e sfida;
quando è piena china il capo
e alla terra si confida!

Molto bella è la prudenza
che è virtù tra le più rare:
suggerisce quando è l'ora
di tacere e di ascoltare.

E' ben triste constatare
quanti gesti son distorti:
insolenti con i vivi
e pietosi con i morti!

P.S.T.

A pagina 4
LA POSTA DI PADRE SERAFINO

Gioco di colori e di linee

IL DIALOGHETTO

CRONACHE - FATTI - AVVENIMENTI DI VITA OPITERGINA

logo originale di Bepi Vizzotto

Un mese di cronaca cittadina raccontata attraverso fatti e annotazioni. Quasi una rassegna stampa, riveduta e commentata.

Albino Luciani e noi

Canale d'Agordo, 6 agosto 2007: un signore anziano esce di casa con passo affaticato e si dirige verso la piazza del paese. Viene avvicinato per un saluto da alcune persone che l'hanno riconosciuto per Berto Luciani: "Venite da Oderzo? Io conosco questa cittadina, anche perché una delle mie figlie è stata ospite qualche tempo all'Istituto Moro". Una famiglia numerosa, la sua, che Berto aveva voluto con sé il 27 dicembre 1958 alla consacrazione episcopale del fratello Albino, eletto vescovo di Vittorio Veneto, e all'udienza speciale che Giovanni XXIII riservò alla folta delegazione bellunese giunta per l'occasione.

Canale d'Agordo, 17 ottobre 2012: si celebra il centenario della nascita di Albino Luciani, battezzato lo stesso giorno, nella casa di vicolo Rividella, dalla levatrice "per imminente pericolo di vita". Il padre, operaio stagionale all'estero per lavoro, aveva scelto questo nome per ricordare un ragazzo bergamasco visto morire in un altoforno in terra germanica. Per la ricorrenza, dalla diocesi di Vittorio Veneto sono arrivati quattordici pullman con centinaia di pellegrini guidati dal vescovo Corrado, provenienti dalle varie zone, compresa la forania opitergina.

"Ogni giorno, vengono in gruppi organizzati o alla spicciolata e mi raccontano episodi su mons. Luciani quando li ha cresimati. Molti portano i nipotini perché conoscano il loro vescovo diventato papa", dice l'arciprete don Mariano Baldovin, che si sofferma anche sulla causa di beatificazione che "sta procedendo bene", rassicura. "Avrebbe tuttavia bisogno di molte preghiere ancora per giungere più velocemente al traguardo".

La formella di bronzo collocata davanti alla vicina casa natale pochi minuti prima dell'eucaristia solenne, celebrata nella chiesa troppo piccola per contenere tutti, rappresenta la parabola di una vita santa: dal bambino coi calzoni arrotolati e il cappello in testa al vicario di Cristo passato come una meteora.

Davanti all'altare di legno che racconta le tappe della vita di papa Luciani, ai piedi della statua di bronzo e sul registro delle visite all'ingresso della chiesa, molte persone depositano pensieri, preghiere, suppliche. Riaffiorano ricordi delle visite alle parrocchie, e delle vivaci primizie dal concilio Vaticano offerte dal cronista d'eccezione che fu il vescovo Luciani.

Ad Oderzo aveva riservato l'uscita nella domenica successiva all'ingresso in diocesi, com'è privilegio dell'antica cattedra di San Tiziano. Vi ritornò molte volte, contando sull'ospitalità di mons. Domenico Visintin. Foto dell'album di famiglia lo mostrano in atteggiamento quasi filiale verso l'anziano abate. Nel grande duomo veniva sempre volentieri a confermare nella fede i ragazzi piccoli, come si usava allora, ma anche giovani in servizio di leva nella caserma "Francesco Zanusso".

Scorrono idealmente immagini di eventi particolari. Un anno, condusse il corteo penitenziale per le vie del centro storico durante la quaresima. Una cerimonia semplice e suggestiva al tempo stesso. D'estate, amava incontrare i bambini della colonia marina Carmen Frova a Jesolo, intrattenendoli con arguzia e seguendo con attenzione le esibizioni preparate per lui.

Una volta, alla vigilia di Natale, la banda cittadina improvvisò un concerto di canti tradizionali in suo onore. Ci pare ancora di vedere la commozione di mons. Paride, in piedi accanto a lui.

Il vescovo andava ogni volta che poteva alla scuola apostolica, all'istituto San Pio X e nelle scuole cattoliche. Fu più volte al collegio Brandolini per la festa di San Tommaso d'Aquino, esortando i ragazzi allo studio metodico e all'applicazione umile. All'inaugurazione degli impianti sportivi, confidò che la sua unica palestra fu la strada delimitata da paracarri di roccia che provava a saltare.

E risuonano ancora nella mente di chi scrive il saluto accorato alla diocesi con il quale confidava il dispiacere di essere stato trasferito alla sede patriarcale di Venezia : "Avevo poca voglia di andar via da Vittorio Veneto" e l'invito ai messaggeri del Papa: "Mandate qualcun altro".

Ben altro fu il clima quando, otto anni dopo, accolse i pellegrini giunti dalla Sinistra Piave nella sala Clementina il mattino dell'inizio solenne del pontificato: "Sapete come si dice: - Il primo amore non si scorda mai".

Giuseppe Migotto

* Sono passati cent'anni dalla nascita di Albino Luciani, figura cara a molti opitergini che l'hanno conosciuto e continuano ad invocarlo sperando in una rapida beatificazione. Del suo felice rapporto con Oderzo parliamo nello spazio dell'approfondimento mensile.

* *Sono tre le vie della nuova area Masotti che saranno intitolate ad altrettanti personaggi cari alla popolazione: oltre ad Albino Luciani, Giovanni Paolo II, che nell'85 volle visitare la terra del suo predecessore al soglio di Pietro, e mons. Antonio Angeli, esule istriano, al quale stiamo dedicando una serie di servizi (questa volta con la testimonianza di mons. Piersante).*

* A cinquant'anni dall'apertura del concilio Vaticano II, mons.

Luigi Bettazzi invitato dal circolo 'La Pira' di Motta di Livenza, è intervenuto sull'attualità dei documenti approvati in pieno clima di rinnovamento e sulle prospettive per la Chiesa del futuro.

* *E' stata riaperta al mercato settimanale e alla sosta delle auto l'area del vecchio foro boario, ridisegnata negli spazi e nelle aiuole verdi, e modificata nella viabilità. Apprezzamento merita l'abbattimento delle barriere architettoniche e spicca l'ampia distesa regolare di porfido nel vialone centrale. Bisognerà aspettare la primavera per cogliere la privazione degli alberi abbattuti e valutare l'effetto delle nuove piante che costeggiano l'area. Certamente, la precedente veduta era tutto un'altra cosa. E' comunque un parcheggio funzionale a due passi del centro storico.*

* Maggiore trasparenza sui progetti urbanistici che rivestono un interesse generale. E' stata invocata da più parti, prendendo lo spunto dalla ristrutturazione del vecchio foro boario che ha suscitato un dibattito piuttosto vivace, quando le cose erano ormai avviate. Chi volesse sapere di più sulla discussione avvenuta in consiglio comunale può accedere al sito web dell'ente.

* *Si parla per lo più delle incombenze amministrative come di una palla al piede. Raramente si spende qualche parola per riconoscere lo sforzo rivolto ad agevolare il rapporto del cittadino con gli uffici pubblici. Il Comune, ad esempio, ha avviato 'on line' un servizio che consente ai residenti di stampare da casa la propria situazione anagrafica e di avere utili informazioni. Nel primo semestre, sono state 250 le richieste di abilitazione al servizio che comporta la dotazione di una chiave d'accesso.*

* Tempo d'influenza. Il male di stagione aggredisce in tre varianti diverse, una già nota

Mons. Albino Luciani durante una visita alla colonia marina "Carmen Frova" di Jesolo, ospite di mons. Domenico Visintin.

A sinistra, dopo la celebrazione nella chiesa di Canale d'Agordo nella ricorrenza del centenario della nascita di Giovanni Paolo I.

e due nuove che promettono battaglia. I medici di famiglia consigliano alle fasce a rischio il vaccino, utile per evitare complicazioni che possono essere pericolose. A peggiorare le cose, è intervenuto il blocco di alcune partite di vaccino non sufficientemente testate.

* *Michele Sarri, consigliere comunale, è stato eletto segretario della sezione opitergina della Lega Nord, succedendo a Policarpo Pezzutto.*

* Ha riaperto la mensa scolastica del plesso Dall'Ongaro, costretta ad una battuta d'arresto per lasciare spazio al cantiere impegnato nell'adeguamento antisismico.

* *Serate a palazzo Foscolo per discutere, quasi in famiglia, di poesia e di pittura prendendo a motivo la produzione artistica di Arturo Benvenuti. Giampietro Fattorello ha fatto cogliere lo spessore e le intuizioni dei suoi versi, Paola Bonifacio si è soffermata sui proficui rapporti intrattenuti dall'intellettuale con la famiglia di Alberto Martini, Roberto Costella si è prestato a far da guida lungo i sentieri dell'indagine grafica e cromatica. Due appuntamenti in egual misura partecipati e graditi ai presenti.*

* Visite guidate in alcune residenze nobiliari della città che presentano affreschi dal Cinquecento al Settecento: è l'interessante iniziativa promossa da Oderzo Cultura in occasione delle giornate europee del patrimonio.

* *Incontro con l'autore Carmine Abate, vincitore dell'ultima edizione del premio Campiello, con "La collina del Vento", che ha aperto al grande pubblico Oderzo Cult, manifestazione della fondazione Oderzo Cultura che propone due mesi di mostre, laboratori, performance e incontri legati dal colore giallo, declinato a coinvolgere l'arte, l'archeologia e la letteratura.*

* Dal 2 novembre, palazzo Foscolo ospita la mostra "Pashedu, un artista al servizio del faraone", con la ricostruzione della tomba egiziana costruita durante il regno di Seti. La sera seguente, l'egittologa Donatella Avanzo, nota agli opitergini che hanno seguito le sue lezioni in occasione delle fiere dell'anno scorso, parla dei fiori, dei profumi e dei giardini sorti all'ombra della dea del Sicomoro.

* *Fondo di solidarietà: sono 176 le persone aiutate dal Comune nel 2011, per un totale di oltre 120 mila euro di contributi assegnati per coprire situazioni di bisogno. Nel conto non sono considerate le somme erogate per sostenere le attività culturali, educative, ricreative.*

* Silvia Marangoni sale per la nona volta sul tetto del mondo del pattinaggio artistico 'in line'. La ventisettenne atleta è nata e cresciuta sulla pista del locale Skating club.

* *Guerra per la disponibilità di strutture per l'allenamento dei giovani atleti. Riguarda principalmente il palazzetto dello sport, affidato all'organizzazione della società del basket, e il PalaMasotti, gestito dallo Skating club. Le società più giovani faticano a trovare spazio. Alcuni atleti del Nuovo Pattinaggio, forti del campionato europeo conquistato, hanno esibito cartelli davanti al municipio per rivendicare maggiore attenzione.*

* A distanza di poche settimane dalla chiamata per un principio d'incendio verificatosi l'indomani di ferragosto, i vigili del fuoco intervengono all'oleificio con una maxi scala e potenti lance per raffreddare un silo avvolto in una nube di fumo. Lo svuotamento dell'imponente struttura ha richiesto diverse giornate e comportato l'assistenza in loco degli operatori del 115. Perdura la difficile convivenza del complesso agro-industriale con la popolosa frazione.

* *E' curioso poter evitare il trasferimento di denaro per venir in possesso di una merce. E' tornato lo scambio reciprocamente utile. Per un giorno è tornato in piazza Castello il baratto, lo scambio tra un oggetto ed un altro di pari utilità o comunque utile al ricevente.*

* Il dott. Bruno Soave, primario di ginecologia e ostetricia, è andato in pensione e può dedicare il suo tempo al riposo e al contatto con la natura che ama.

* *Si è spento a 64 anni Gianfranco Favarato. All'epoca delle 'radio libere', aveva fondato l'emittente Onda G, che trasmetteva inizialmente da Gorgo al Monticano per poi trasferirsi ad Oderzo. Successivamente aveva svolto attività amministrativa nel settore del mobile.*

* Con l'autunno è ripresa l'attività del coro Ana sotto la direzione del prof. Claudio Provedel.

* *Le iniziative per richiamare l'interesse dei bambini non mancano. Ad esempio nella "vecchia fattoria " di Ca' Lozzio si possono vedere gli animali da cortile che si mostrano soltanto nei documentari o salire in groppa ad un asinello per una breve passeggiata e conseguire la "patente a quattro zampe". In premio, gelato per tutti, quadrupedi compresi.*

* Tra poco si potrà pattinare in piazza Castello. La pista coperta, che vi resterà fino alla fine di gennaio, avrà dimensioni di 14 metri per 26.

* *Rotatoria di via Manin: il tribunale amministrativo regionale del Veneto ha dichiarato irricevibile il ricorso presentato dal colorificio intenzionato, a questo punto, ad appellarsi al Consiglio di Stato. L'edificio che ospiterà la farmacia ed i medici di base associati è a buon punto di finitura.*

* L'avvento del digitale ha ucciso il linotipista, che faceva uscire dal suo pentolino lettere di piombo fumante digitate sulla tastiera, e caricato sul giornalista una funzione prima relegata a rango di second'ordine. Anche il Dialogo, che non dispone di una redazione strutturata, si è misurato con questa trasformazione. Viene ideato in canonica di Oderzo e nelle case dei collaboratori, confezionato in fotocomposizione a Vittorio Veneto e stampato a cento kilometri di distanza.

* *Il cuoco gigante che, a forma di pupazzo, invitava a fermarsi alla sosteria di via Umberto I è riapparso dopo un 'rapimento' di poche ore avvolte nella nebbia del Livenza. I titolari ringraziano la rete ed i navigatori.*

g.m.

Indirizzo di posta elettronica: ildialoghetto@gmail.com
'Il Dialoghetto' è presente anche «on line» su:
http://digilander.libero.it/dialoghettoweb.
Per segnalazioni, osservazioni, informazioni in genere, rivolgersi al Dialogo, campiello Duomo, 1,
oppure telefonare ora cena allo 0422 716377.
Per notizie storiche e attività parrocchiali, visitare: www.parrocchia-oderzo.org.
Recapito della parrocchia di Oderzo: tel. 0422 717590,
invio articoli: parrocchiadioderzo@libero.it.

Calendario liturgico

Novembre 2012

1 GIOVEDÌ
- TUTTI I SANTI, **solennità**.
- Alle 15.00 celebrazione in cimitero.

2 VENERDÌ
- **Commemorazione di tutti i fedeli defunti**.

4 DOMENICA: **XXXI^ del Tempo Ordinario.**

9 VENERDÌ
- **Dedicazione della Basilica Lateranense**, festa.

10 SABATO
S. Leone Magno, papa e dottore.

11 DOMENICA: **XXXII^ del Tempo Ordinario.**

12 LUNEDÌ
- **S. Giosafat, vescovo e martire.**

17 SABATO
- **S. Elisabetta d'Ungheria**, **religiosa.**

18 DOMENICA: **XXXIII^ del Tempo Ordinario.**
- III^ domenica del mese: nel pomeriggio adorazione eucaristica in Duomo.

21 MERCOLEDÌ
- **Presentazione della beata Vergine Maria**.
- **Alle 15.00 Benedizione dei Bambini alla Chiesa della Madonna della Salute.**

22 GIOVEDÌ
- **Santa Cecilia**, **vergine e martire**.

24 SABATO
- **Santi Andrea Dung-Lac**, **sacerdote, e Compagni, martiri vietnamiti.**

25 DOMENICA: **XXXIV^ ed ultima del Tempo Ordinario.**
- NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO.
- Inizia il nuovo anno liturgico.

25 DOMENICA: **I^ DI AVVENTO**

30 VENERDÌ
- **Sant'Andrea**, **apostolo.**

Dicembre 2012

3 SABATO
- **San Francesco Saverio, sacerdote.**

7 VENERDÌ
- **Sant'Ambrogio, vescovo e dottore della Chiesa.**
- **Primo venerdì del mese**. Nelle ore del mattino sarà portata la comunione agli infermi.
- Ore 15.00, confessioni; ore 16.30 S. Messa.
- Ore 19.00, S. Messa della carità.

8 SABATO
- IMMACOLATA CONCEZIONE, **solennità**.

9 DOMENICA: **II^ DI AVVENTO**

- *Nel primo sabato del mese, alle ore 15.00 in Duomo, Rosario, consacrazione e benedizione.*
- *Ogni sera in Duomo, alle ore 18.15 Santo Rosario.*
- *Ogni giovedì presso la Chiesetta della Maddalena, Adorazione Eucaristica dalle ore 8.00 alle ore 11.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.*

Massime novembre

"Il Vangelo è un libro che non ammette di essere letto con l'avarizia del cuore!".

* * *

"Niente è più difficile che vivere insieme e con semplicità!".

* * *

La costanza dei savi è l'arte di chiudere l'agitazione nel proprio petto

(La Rochefoucauld)

Laurea

Il 23 luglio la nostra cucciola Erika Torchio è stata proclamata all'Università degli Studi di Padova dottoressa in Biotecnologia (titolo della tesi impronunciabile) con 110 e lode . Congratulazioni vivissime, con affetto mamma e papà

Santi del mese

SANT'ERNESTO

– 7 novembre –

E' l'unico Ernesto che figura tra i santi della Chiesa. I fedeli di questo nome sono stati e sono ancora moltissimi, ed un solo Ernesto, non troppo famoso e non ben conosciuto, sembra poco per giustificare tanta popolarità. Ci devono esser ragioni diverse che devono essere certamente chiarite. In Germania era sorto un grande monastero benedettino, con quasi 300 monaci. Il governo di questa vasta comunità non era facile. Non erano però i monaci a creare difficoltà, ma i feudatari in mezzo ai quali l'abbazia si trovava. Un primo abate dovette dimettersi. A lui successe Sant'Ernesto, uno dei monaci più dotati e, spiritualmente, più preparati. Fu abate per 5 anni. Cinque anni di preoccupazioni amministrative, di controversie giuridiche e, anche, di schermaglie diplomatiche. Al punto che anche sant'Ernesto si dimise. Meglio allora una guerra armata, con un nemico ben definito. E Sant'Ernesto sotto le insegne dei Crociati era pronto a partire per l'Oriente. Erano trascorsi 50 anni dalla prima crociata, ispirata dal monaco Pietro l'Eremita e guidata da Goffredo di Buglione. Liberata Gerusalemme, erano stati creati dei Regni cristiani, continuamente minacciati, però, dai Turchi. Sant'Ernesto vi partecipò, dunque, ma come monaco e non come guerriero, con il saio e non con la corazza, per pregare ed assistere i soldati e non per combattere. La Crociata non ebbe successo. Vi morirono quasi i nove decimi dell'esercito crociato. Tra questi anche Sant'Ernesto. Fu forse fatto prigioniero? Sembra che, in questo caso, costretto ad adorare gli idoli, da lui, invece, infranti, sia stato martirizzato. ***(a cura di P.S.T.)***

Mons. Padre Juan Antonio Baseotto Vescovo in Argentina, dopo la celebrazione della Santa Messa a Rustignè, posa con l'amico Moresco Cesare.

"Santa Barbara 2012"

L'Associazione Nazionale Marinai d'Italia – Gruppo "C.G.V.M. Giuseppe Travain di Oderzo" per fa onorare la loro Patrona S. Barbara, hanno programmato per

Sabato 8 dicembre 2012

– ore 11.00 nel Duomo di Oderzo S. Messa in suffragio dei Soci deceduti in quest'anno (Alberto Daniel e Alfredo (Lili) Tommasini) e tutti i Soci mancati negli anni precedenti a partire dal 1951, anno di costituzione del gruppo.
– ore 13.00 Pranzo Sociale c/o "Villa Foscarini Cornaro" di Gorgo al Monticano.

La classe 1942 ha festeggiato i suoi primi 70 anni con gioia a villa Revedin nell'attesa dei prossimi traguardi.

Ten. Giuseppe VISENTIN

Apprendiamo solo ora, che in data 11 giugno scorso a Roma, il Ten. Giuseppe VISENTIN ex Vigile Urbano di Oderzo ed ex Comandante della Polizia Municipale di Motta di Livenza, è stato Autorizzato dal Presidente Nazionale dell'Associazione Internazionale di Polizia a fregiarsi del **"Distintivo Speciale Internazionale di Polizia numero DIECI".**

Il Ten. Giuseppe VISENTIN, fa parte dell'Associazione Internazionale di Polizia - **Organo Consultivo del Consiglio Economico e Sociale dell'O.N.U. e dell'UNESCO,** dal 14 aprile 1975.

Anche da questo giornale, giungano le nostre congratulazioni.

La gioia della fede

Trascrivo uno stralcio della prefazione del libro "La gioia della fede" di Benedetto XVI, a cura di Giuliano Vigini.

Nell'Anno della fede indetto da Benedetto XVI un impegno particolare di tutta la Chiesa, sarà
certamente dedicato a ravvivare e ad approfondire la conoscenza della dottrina cattolica:
a cominciare dalla riproposta di lettura di due fondamentali testi di riferimento come *Il catechismo (1992) e il Compendio (2005). Spesso infatti, una fede, spenta o assopita - come quella che sembra caratterizzare tanta parte della società occidentale* – ha finito anche col rimuovere, appannare o deformare la conoscenza autentica dei contenuti della fede e dei valori irrinunciabili che la ispirano. Fra gli obiettivi che il Papa intende perseguire invitando a varcare < *porta fidei* >
,< la porta della fede > c'è , appunto, anche questo sforzo di aiutare tutti a imparare o a re-imparare la fede , per viverla con maggiore consapevolezza e maturità nella quotidianità della vita.
Nella *Nota* pastorale della Congregazione per la dottrina della fede, sono state già chiaramente indicate , ai vari livelli, le iniziative più idonee a celebrare con frutto l'Anno delle fede: un tempo di grazia in cui è necessario prima di tutto rievangelizzare se stessi per essere poi nelle condizioni di evangelizzare gli altri ; in cui la fede professata ritrovi il suo inscindibile legame con la fede vissuta, nell'incontro, nella testimonianza e nell'annuncio di Cristo al mondo. Fra i numerosi suggerimenti operativi che la *Nota* fornisce c'è espressamente anche quello di dedicare un'accoglienza alla predicazione, alla catechesi e agli scritti di Benedetto XVI che in questi pur brevi anni di pontificato, già ci ha lasciato insegnamenti preziosi per l'intelligenza e la vita di fede. La presente raccolta antologica vuole appunto inserirsi in questo percorso di avvicinamento al pensiero e alla spiritualità del Papa , cercando in questa circostanza di rivivere, con Lui, guidati dalla sua parola, i fondamenti del *Credo.*
IL punto di partenza – come centro di verità e amore, comunione e unità – è la fede in Dio.
Uno dei drammi della società odierna - sui quali Benedetto XVI pone insistentemente l'accento – è proprio il non riconoscimento, la perdita o l'emarginazione del primato di Dio. Il primo articolo del *Credo* ce lo pone invece come l'inizio di tutto, la fonte di tutte le verità sull'uomo, che da Dio riceve un senso e una meta per la propria vita terrena e la grande speranza in quella futura..
Tutte le realtà dell'universo hanno origine e si riconducono a lui, il solo vero Dio, che ha creato il cielo e la terra, ne ha fatto la dimora dell'uomo e ha ordinato la sua esistenza secondo il suo provvidenziale disegno. .
L'uomo non è un prodotto casuale dell'evoluzione, ma il segno vivente della potenza e e della maestà di Dio, il frutto libero e razionale del Verbo che < era in principio> e che Dio lo ha chiamato ad una missione di sapiente responsabilità verso il creato che gli è stato dato in custodia per il suo bene e per la sua salvezza.
Chi vive senza conoscere e orientarsi a Dio –senza cioè stabilire una relazione d'amore con Dio che gli è Padre –si stacca dalla sorgente stessa della vita..
Anche se nessuno ha mai visto Dio, egli si è reso visibile e vicino attraverso quell'amore che costituisce la sua stessa essenza, come ricorda Giovanni **(1Gv.4.8.16)** e come richiama fin dal titolo la prima Enciclica di Benedetto XVI, ***Deus caritas est.***
In realtà l'immagine cristiana di Dio e la conseguente immagine dell'uomo non sono un'astrazione teologica o filosofica. Dio ha preso realmente un volto, si è manifestato e ha agito in Gesù Cristo,il Figlio unigenito, il rivelatore e il testimone vivente del suo amore. Egli non è soltanto colui che è stato mandato a incarnare la verità del Padre; Egli è venuto nel mondo per essere la stella polare del cammino degli uomini e guidarli alla verità di se stessi.

Qui mi fermo per motivi di tempo mio e di quelli che leggeranno queste pagine.
Una cosa è certa: questo libro è più di una miniera aurifera , è la miniera della verità:
di Dio e dell'uomo.Cos'è la verità: la verità è la verità. Questa risposta ci dice che la verità è se stessa. Ciascuno di noi è se stesso. Dio è se stesso. Dio è verità!
La gioia della fede è la gioia della verità

In questo libro Benedetto XVI parla di tutto il cristianesimo:
I Dio Padre
II Gesù Cristo
III Lo Spirito Santo
IV La Chiesa
V La Vergine Maria
VI- I Sacramenti
VII La VITA ETERNA

Moltissime cose sarebbero da dire su questo libro:
Mi sia consentito sottolineare la lettera apostolica in forma di motu proprio Porta fidei con la quale Benedetto XVI ha indetto l'Anno della fede (2012-2013).
Mi fermo qui , moltissime sono le sottolineature da esaminare, da far proprie, da meditare.
Signore, insegnaci a capire insegnaci a pregare, insegnaci ad amare.

Salmo 130

Signore, non si inorgoglisce il mio cuore
E non si leva con superbia il mio sguardo
Non vado in cerca di cose grandi,
superiori alle mie forze.
Io sono tranquillo e sereno
come bimbo svezzato in braccio a sua madre
come bimbo svezzato è l'anima mia.
Speri Israele nel Signore
Ora e sempre.

Preghiamo: L'immagine in sé è stupenda
Il bimbo svezzato potrebbe essere ciascuno di noi.
Come non riposare, come non essere tranquilli e sereni.
Se siamo in sintonia con la nostra Chiesa- una: santa,cattolica- apostolica romana !

Aldo-diacono

la posta di padre Serafino

La Famiglia *(ottava puntata)*

I genitori patentati

Ricordavamo nella puntata precedente come le regole da far applicare in famiglia devono essere *costanti.*
Diremo in questa puntata che le regole devono essere *illuminanti. poi esigenti,* infine *giustificate.*
Regole *illuminanti:* la regola è data nel modo giusto, se aiuta il figlio a formarsi buoni giudizi morali. Il figlio dovrebbe percepire dal tono della voce, dalla forza con cui viene presentata, il grado di valore della norma stessa.
Dirgli, ad esempio, con molta decisione: Devi mangiare!" e, invece, molto blandamente "Non dire bugie!" non è dare una regola illuminante: non aiutiamo il figlio a collocare i Valori nel giusto posto della loro scala.
Regole *esigenti.* Bisogna andare adagio nel dare norme, ma, quando la decisone è stata presa, occorre guardarsi bene dal cedere.
Mollare, significa far scattare, nella mente del bambino, la convinzione che con i capricci e le moine si ottiene, a lungo andare, quello che si vuole.
Se il bambino si accorge che la nostra costanza e ì nostri nervi sono più deboli del suo pianto. è finita! Ci batterà sempre!.
Regole *giustificate.*
Giustificare un comando con la frase: "E' così perché è così e non si discute!" la faccenda non convince e non costruisce. Per essere utili e valide le regole devono far comprendere il motivo, la ragione per cui vengono date. Solo se motivate, avviene, a poco a poco, nella mente del figlio, il passaggio da ciò che è sentito come pura regola da eseguire, *a dovere* che va compiuto sempre, anche senza le direttive dei genitori.
Quando questo avviene, abbiamo raggiunto un bel traguardo pedagogico!
Infatti il motivo di fondo per cui si danno le regole è per arrivare *a non darne più!*
I genitori potranno ritenersi soddisfatti quando il figlio avrà imparato ad essere buono da solo, *anche senza le regole!*
E' stato scritto: "I bambini, più sono piccoli e più hanno bisogno di sentire che i grandi hanno il controllo della situazione. Questo li aiuterà a crescere più sicuri!" A proposito di regole, ecco un breve elenco delle fondamentali:
Le cose degli altri non si toccano
Prima di spendere dieci euro, impara come si guadagnano.
Usa la tua testa, non quella degli altri.
Sii cortese. Renditi utile. Niente televisione personale in camera; a casa nostra la televisione si vede in compagnia.
Sii leale. Rispetta il creato. I piatti si lavano a turno.
Non sprecare. Tieni in ordine la tua camera.
Mantieni le promesse. Dimentica uno sgarbo. Impara a chiedere scusa. Non dire parolacce: queste sono come un raglio d'asino nel bel mezzo di un concerto di Mozart.
Parla in modo educato e raffinato: ti spunterà un fiore in bocca!

Il nonno

Si diventa nonni con la nascita del primo nipotino. Tanti sono i nonni.
Noi però vogliamo parlare di quei nonni ancora attivi, che con la loro esperienza e saggezza, acquisita nel passato, possono essere ancora di guida alle nostre generazioni in ambiti diversi. Certamente c'e una disattenzione del mondo giovanile nel confronto di questo patrimonio di esperienza e di saggezza che hanno i cosiddetti longevi. C'é stato uno sfaldamento della famiglia patriarcale in single, portando il nonno a essere quasi dimenticato. Oggi, lo possiamo affermare, nella famiglia e nella società é una presenza importante, una risorsa formata dal lavoro, dalle gioie, dai dolori. Oggi lo vediamo operante nel servizio per il Comune. Lo osserviamo spingere una carrozzina con il nipotino dentro oppure con il nipotino a mano, insegnandogli le cose che osserva lungo la strada. E' una scuola in cui il nipotino impara a vedere e capire il valore di esse. Il nonno diventa il suo primo maestro. Sembra che accudire un bambino piccolo sia una faticaccia, per il nonno diventa una gioia; fa dimenticare le fatiche, le piccole e grandi magagne di tutti i giorni. Solo così il nonno può essere recuperato. Oggi i tempi sono cambiati. Non ci sono più le famiglie patriarcali. Adesso i figli vogliono essere indipendenti dai genitori. Purtroppo tanti nonni sono soli, oppressi in casa di ricovero. Scompare la loro importante figura, che ha dato tanto alla società. Dovrebbero essere più considerati e più assistiti con amore. Noi vogliamo rivolgere a Dio una preghiera perché li aiuti a vivere felici negli ultimi anni di vita e un vivo grazie per averci dato la vita e il benessere.

Angelo Mazzariol

NOZZE DI RUBINO: **45°ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO** 1967 - 2012

Una ventina di coppie, che hanno suggellato con il " SI " all'altare la loro unione nel 1967, si sono ritrovate domenica 7 ottobre 2012, festa della Beata Vergine del Rosario, per solennizzare il loro Anniversario.
La giornata è iniziata con la S. Messa delle ore 11 nel Duomo di Oderzo, celebrata dal Parroco Mons. Piersante Dametto che, nell'omelia ha sottolineato come anche il contenuto delle letture e del Vangelo di quel giorno ben si abbinavano al Sacramento del Matrimonio e ha ricordato la presenza del Cardinale Raffaele Farina, allora Vescovo di Oderzo, sempre il 7 Ottobre di cinque anni fa tra queste coppie che allora celebravano il 40° Anniversario di Matrimonio.

Mons. Piersante ha rinnovato gli auguri agli " Sposi " presenti che, nella preghiera dei fedeli hanno ringraziato il Signore per i doni ricevuti nei 45 anni della loro vita insieme, invocando ancora benedizioni per il futuro.
Tra i partecipanti era presente, come già nel 2007 una coppia opitergina giunta dal Canada.
Il gruppo si è poi trovato a festeggiare in un locale della, zona con la promessa e la speranza di ritrovarsi tutti tra cinque anni per ..... le NOZZE D' ORO

Gruppo coppie del 45°di Matrimonio

Considerazioni sulla celebrazione del rito funebre

Nella celebrazione di un funerale si avverte in modo particolare tutta la ricchezza umana dei sentimenti, dei rapporti tra le persone, emergono gli interrogativi più profondi dell'uomo, si esprime come importante il rapporti di solidarietà.
In questo ricco tessuto umano deve collocarsi anche la celebrazione liturgica se si vuole che sia evangelizzatrice e che porti speranza e consolazione.
Nella celebrazione di un funerale non facciamo infatti un semplice rito di saluto ma proclamiamo il cuore della fede cristiana: Gesù morto e risorto, sorgente della nostra risurrezione e della nostra speranza nella vita eterna.
Nella mentalità corrente, segnata da un intraprendente ottimismo, si tende a rimuovere il pensiero della morte e a ridurre la stessa celebrazione del funerale ad una pratica da sbrigare compiendo alcuni riti tradizionali dovuti ma talvolta non animati da intimo coinvolgimento.
Questo si nota soprattutto nelle città dove i riti funebri sono affidati in gran parte alle agenzie e rischiano di diventare formali e frettolosi.
Da noi, per fortuna, l'attenzione alla morte e il desiderio di degne celebrazioni tengono ancora, anzi è sempre più sentito il momento della Veglia caratterizzato dalla recita del Santo Rosario. Nello stesso tempo però si nota anche il venir meno di una sensibilità religiosa. Mentre si accompagna il feretro in Chiesa o al cimitero si nota l'indifferenza della gente che passa vicino all'autobara magari fumando, usando il telefonino o altro.
Il nuovo Rito delle esequie afferma che è importante custodire e riproporre i vari momenti della celebrazione per testimoniare la speranza della resurrezione e la vicinanza della comunità a chi è toccato dall'evento della morte.
La Chiesa prevede momenti di preghiera in casa quando il sacerdote fa visita ai familiari specialmente quando la salma del defunto si trova ancora in casa.
Sarebbe inoltre da raccomandare l'opportunità di accostarsi al sacramento della Confessione; per chi lo può ricevere, esso rappresenta l'occasione di un a comunione speciale con la persona cara che è entrata nella comunione con Dio che tutti ci unisce.
Nei funerali infatti si ha l'impressione che qualcuno si accosti alla comunione eucaristica per la convenienza del momento senza una vera fede nel Sacramento e senza le dovute disposizioni.
La Chiesa sottolinea anche l'importanza del tragitto da percorrere per portare il defunto in Chiesa. Non dovrebbe essere un momento di chiacchiere e di commenti vari; il silenzio meditativo o la preghiera anche nelle macchine del corteo, diventano un segno di rispetto per chi ci ha lasciato e un coinvolgimento affettivo.
La celebrazione in Chiesa con la Santa Messa è il vertice della fede e bisogna stare molto attenti a non ridurlo ad uno spettacolo o ad una esaltazione del defunto.
Certamente la celebrazione cristiana deve esprimere il calore dei sentimenti, deve manifestare la riconoscenza per ciò che una persona è stato, ma soprattutto deve comunicare la speranza cristiana che ci ha donato Gesù Risorto.
Vanno scelte musiche adatte a questo scopo; non qualsiasi musica può trovare posto

con il pretesto che non si vogliono canti tristi.
Un ringraziamento speciale va a quelle persone che si prestano per il canto nelle celebrazioni dei funerali. E' un opera di misericordia gradita al Signore e che fa tanto bene alle persone che partecipano al rito, che porta la consolazione ai congiunti del defunto.
In certe celebrazioni si chiede di poter dire alcune parole alla fine della Messa prima del rito del Congedo: spesso fanno commesso e affettuoso ricordo di alcun aspetti del defunto, ma talvolta sono prive di una visione cristiana della vita. Puntualizzano alcune <<Precisazioni>> della Conferenza Episcopale Italiana "… possono essere aggiunte brevi parole di cristiano ricordo nei riguardi del defunto. Il testo sia precedentemente concordato e non sia pronunciato dall'ambone. Si eviti il ricorso a testi o immagini registrati, come pure l'esecuzione di canti e musiche estranei alla liturgia. "
In particolare sono da evitarsi, in Chiesa, gli applausi. Infine va curato come momento non secondario la processione al Cimitero. Essa fa parte integrante della celebrazione che non deve subire interruzioni. Non è corretto, pertanto, fermarsi sul sagrato della Chiesa a salutare e parlare per un tempo prolungato. Se si tollera un saluto ai parenti, questo dovrebbe essere molto breve e non rompere il clima di raccoglimento che una celebrazione religiosa esige.
La preghiera in particolare è il dovere più importante e lo dovremo esprimere con spirito di carità accompagnando un fratello. La Chiesa ci invita a pregare ogni giorno per i defunti per raccomandare la loro anima al Signore, per poter essere in comunione di fede e di affetto con i nostri cari. A questo ci invita anche la campana che suona ogni sera.

11 NOVEMBRE

62° Giornata Nazionale del Ringraziamento

L'11 di Novembre si celebra la Giornata nazionale del Ringraziamento, che quest'anno porta come tema: "Confida nel Signore e fa' il bene, abiterai la terra".
Sono parole di un salmo che inquadrano la Giornata del ringraziamento nell'Anno della fede.
Scrive il testo:
"E' l'Anno della Fede, da cogliere nei gesti stessi del lavoro dei campi".
"Che cosa sono infatti le mani dell'agricoltore, aperte a seminare con larghezza, se non mani di fede?
Non è forse la fede nella gioia di un raccolto abbondante, solo intravisto, a guidare le sue mani nelle necessarie potatura, dolorosa ma vitale?
E quando il corpo si piega per la fatica, che cosa lo sorregge e ne asciuga il sudore se non questa visione di fede, che allarga gli orizzonti e apre il cuore?".
Questa Giornata vuole essere prima di tutto un atto di ringraziamento per coloro che operano nei campi e che credono nel futuro e investono, rischiando per il bene delle famiglie e della società.
Inoltre quanti sono immersi nella bellezza e nel lavoro rurale più facilmente scorgono la mano creatrice e provvidenziale di Dio che nutre i suoi figli e spinge al rendimento di grazie per tutti i frutti della terra.
Il messaggio cita un testo molto bello della Bibbia: "Il Signore, tuo Dio, sta per farti entrare in una buona terra; terra di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nelle pianure e sulle montagne; terra di frumento, di orzo e di viti, di fichi e di melograni; terra di ulivi, di olio e di miele; terra dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; terra dove le pietre sono ferro e dai cui monti scoverai il rame. Mangerai, sarai sazio e benedirai il Signore tuo Dio, a causa della buona terra che ti avrò dato". (Dt. 8, 6-10).
Il messaggio prende atto del fatto che tanti giovani stanno riscoprendo il lavoro agricolo e legge ciò come un segno di fiducia e un cammino educativo nell'attuale momento di stanchezza e di appiattimento nel presente.

Sottolinea l'importanza delle Cooperative agricole per le varie iniziative a cui danno vita specialmente nel recupero di terreni incolti.
In contrasto con questa speranza offerta ai giovani purtroppo continua le immagini "che mostrano braccianti agricoli, in gran parte immigrati, lavorare in condizioni davvero inique.
Che dire, ad esempio, delle baracche dove spesso sono accolti? Ancora assistiamo a casi in cui la dignità del lavoratore è smarrita, per le condizioni di avvilente sfruttamento…..".
In conclusione la Giornata del ringraziamento di quest'anno, difronte alla grave crisi che tocca il mondo economico e industriale, vorrebbe essere un'occasione per guardare al futuro con speranza.
"Investire nell'agricoltura è una scelta non solo economica, ma anche culturale, ecologica, sociale, politica di forte valenza educativa".
"Richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo restando indifferenti ai danni che ne derivano".

UNITALSI spiritualità, servizio e solidarietà

Da alcuni mesi partecipo agli incontri e celebrazioni organizzate dall'UNITALSI Diocesana in varie parrocchie del territorio e voglio sottolineare in tre parole il mio sentire.
Spiritualità è la prima parola… Ho notato una forte presenza di Spiritualità Mariana che non è semplice devozione ma è contemplazione del Mistero. Anche se c'è un forte legame con l'esperienza di Lourdes da parte di barellieri e sorelle, tale esperienza non è vista come esclusiva ma provoca una ricerca interiore che fa sì che Maria, la Madre di Gesù, diventi esempio e modello di fede.
La seconda parola è **servizio.** Sì, perché questi barellieri e sorelle sono dei "servi per amore" che con semplicità e umiltà mettono del tempo a disposizione degli ammalati, non facendoli sentire tali ma dispensando fraternità. Si instaura così una empatia tra barellieri, sorelle e malati che evidenzia come ci sia un forte condivisione… Domenica 23 settembre 2012 si è celebrata alla Basilica della Madonna dei Miracoli a Motta di Livenza, la "Giornata del Malato" con la presenza del Vescovo, che ha presieduto l'Eucaristia. Il Vangelo del giorno prevedeva il brano in cui i discepoli discutono su chi sia il più grande e il Vescovo Corrado ha ben sottolineato come il potere che Dio dona all'uomo di ogni età sia la libertà di servire. Tutti abbiamo questa libertà e dobbiamo metterci a servizio gli uni degli altri seguendo le orme di Colui che si è fatto servo fino alla morte sulla croce per noi.
Solidarietà è la terza parola che voglio spendere per l'UNITALSI Diocesana per l'impegno profuso in alcuni progetti in Africa e in altre iniziative…
Poi c'è un'ultima cosa che non manca mai nei nostri incontri: l'allegria e la convivialità.
Un grazie sentito per quello che fanno questi uomini e queste donne instancabili.

Enzo Dalla Libera

A.C.

"INCONTRIAMOCI"

Con Te ... che bella vita!

Festa 'issimi 2012 - Lutrano

Sabato 17 novembre 2012 si terrà presso l'oratorio di Lutrano la prima festa 'issimi di tutta la forania opitergina.
L'Azione Cattolica della forania opitergina propone a tutti i gruppi e alle diverse realtà associative giovanissimi presenti nelle varie parrocchie e ai ragazzi della pastorale giovanile della forania opitergina, compresi tra i 13 e i 17 anni, un momento d'incontro-festa.
Iscrizioni entro l'8 novembre.

Azione Cattolica della forania opitergina

Viaggio studio all'estero per gli studenti dell'ISIS Obici di Oderzo

Anche quest'anno, l'ISIS Obici di Oderzo ha organizzato un viaggio studio a Broadstairs, in Inghilterra, che ha coinvolto 18 studenti dell'indirizzo commerciale, turistico, dei servizi sociali, del liceo artistico e del tecnico dell'industria meccanica.
Dal 2 al 16 Settembre i ragazzi, accompagnati dalle professoresse Casellato e Terenghi, hanno potuto frequentare i corsi di inglese alla Kent School of English inseriti, secondo il proprio livello, in classi internazionali. Le lezioni si sono alternate ad iniziative sportive e visite alle città di Londra, Canterbury, Cambridge e Dover. Il progetto, organizzato dal dipartimento di lingue dell'istituto, si inserisce in una più vasta serie di iniziative della scuola, tese ad offrire agli studenti l'opportunità di approfondire l'acquisizione delle lingue straniere, requisito ormai essenziale nella qualifica professionale.
Nell'istituto, infatti, sono attivi progetti di certificazione per la lingua inglese, tedesca e francese; corsi settimanali con insegnanti di madrelingua aperti anche ad esterni e che permettono il conseguimento del diploma di certificazione; il progetto L2 grazie al quale gli alunni stranieri dell'istituto possono migliorare le conoscenze della lingua italiana. Tutte queste iniziative qualificano l'ISIS Obici come scuola professionalizzante, capace di fornire ai propri studenti abilità richieste dal mercato e ciò permette loro di inserirsi con più facilità, una volta conseguito il diploma, nel mondo del lavoro.
Anche per il presente anno scolastico sono confermate tutte le iniziative elencate.

VITA SCOUT

Domenica 14. Ha inizio una nuova avventura. Perciò eccoci qua, di nuovo tutti alla messa delle 8.00 in divisa. E poi tutti in patronato, nel cinema Turroni a goderci un video con le foto dei campi estivi delle varie branche. Ma il momento clou della giornata deve ancora arrivare: la cerimonia dei passaggi, un momento importantissimo nella vita di ogni ragazzo e ragazza scout, poiché segna l'ingresso in una nuova unità e quindi tante cose nuove da imparare, con la presenza di tutto il gruppo e dei genitori, per sottolineare la continuità del cammino e un nuovo inizio tutti insieme. E se da una parte questo cambiamento può far cadere qualche lacrima per quanto ci si lascia alle spalle, dall'altra fa ritrovare la grinta e l'entusiasmo per affrontare la nuova sfida che ci si pone davanti.
Io, che sono passata dal reparto al noviziato, sinceramente ero un po' spaventata da questo cambiamento, non tanto per il passaggio fisico quanto per il cambiamento a cui avrebbe portato: "abbandonare" una realtà a me nota e familiare per cominciare qualcosa di nuovo, quasi ignoto. A passare però non ero da sola: la mia squadriglia mi ha aiutato all'inizio e il clan alla fine della camminata sulla corda. Questa è la continuità del cammino. Nonostante qualche lacrima abbia solcato le guance di qualcuno, per la tristezza nel salutarci, per la paura di non riuscire a sostenere la responsabilità, noi (io e gli altri 5 che siamo passati) abbiamo mantenuto il sorriso, curiosi della nuova avventura che ci aspetta.
I passaggi, quindi, non sono solo fisici, ma sono anche un insieme di emozioni, che ci accompagneranno durante questo anno di cammino insieme.

Giulia Santi

"Il tempo, se almeno avessi il tempo"

Le nostre giornate, i nostri impegni, i nostri divertimenti, i nostri interessi…tutti condizionati dal tempo. Come se fosse lui a dettare le nostre voglie, le nostre curiosità, le nostre soddisfazioni.
Quante volte rispondiamo negativamente ad una richiesta d'impegno pensando di non averne il tempo, altrimenti…Altrimenti?
Inutile negare che questo è profondamente vero. Anche noi della Comunità Capi del gruppo scout di Oderzo viviamo queste difficoltà e ci scontriamo con la difficile gestione quotidiana del tempo.
Certo, come si fa ad esserne padroni? Le ore e i minuti scorrono uguali per tutti e non c'è modo di fermarli, non esiste un sistema in grado di controllare o invertire o sostituire.
In cosa consiste allora la nostra unicità di uomini, senza la quale saremmo tutti in balia dello scorrere degli attimi?Noi possiamo decidere come gestirlo, come sfruttarlo, noi operiamo continuamente delle scelte, scegliamo alcune cose e ne scartiamo altre.
Il volontariato è esattamente questo: una scelta di servizio, non un'abbondanza di tempo.
Ognuno di noi, che sia in Comunità Capi, che sia catechista, che canti nel coro, che faccia le pulizie in chiesa o che raccolga gli articoli per il giornale parrocchiale, che operi nella Caritas o in qualsiasi altra associazione, dedica un tempo che trova perché vuole, non che ha, perché avanza. È sicuramente più semplice pensare o supporre che tanto ci sarà sicuramente qualcun altro che può impegnarsi meglio al posto nostro, e che quindi ha ovviamente più tempo. È solitamente più facile chiedere agli altri un impegno che noi rifiutiamo a priori. Rifiutiamo per scelta, non per mancanza di tempo.
Sappiamo anche noi, e ce ne rendiamo assolutamente conto, che "c'è un tempo per ogni cosa" (Qoèlet 3,1-12); sappiamo che a volte è solo che proprio non è il momento e le priorità sono altre. Niente da ridire in tutto questo.
Ma a forza di rinunciare, di aspettare solo l'attimo giusto, l'attimo in cui avremo il famoso tempo libero, rischiamo di scordarci che c'è anche un tempo per servire, un tempo per donare e un tempo per aiutare.
Anche noi, come tutti, abbiamo famiglia da seguire, figli da gestire, lavoro per vivere, casa da sistemare, studi da portare avanti, progetti da costruire... Non siamo superuomini e nemmeno supereroi, non siamo migliori di altri e nemmeno siamo gli sciocchi che non hanno saputo dire di no.
Siamo entusiasti perché abbiamo scelto qualcosa in cui crediamo, siamo sorridenti anche se a volte è un sacrificio, siamo in felice compagnia perché non siamo soli, ma è dannatamente vero che facciamo fatica perché siamo in pochi.
Quest'anno la Comunità Capi ha dovuto fare delle scelte tristi, i numeri non garantiscono l'apertura di tutte le unità e per quanto faremo come sempre del nostro meglio, siamo a chiedervi un'ulteriore riflessione sull'efficacia di questa proposta scout.
Facciamo parte di una grande famiglia, siamo radicati nel territorio, abbiamo gli uni bisogno degli altri, ritorniamo quello che abbiamo ricevuto, doniamo i nostri talenti…i motivi per scegliere di dedicarci del tempo sono tanti e tutti validi. Non possiamo più vivere isolati all'interno delle nostre case, attorcigliati sui nostri problemi e sulle nostre difficoltà.
Questi giorni di crisi, questi tempi di fatica li sentiamo tutti, li viviamo insieme. Forse potremmo cominciare ad invertire questa discesa e questa deriva, semplicemente scegliendo di vivere con noi questa avventura, scegliendo di giocare coi bambini che diventeranno gli adulti di domani e quindi scegliendo di darsi una mano. Magari allora succederà che anche i giorni e le ore sembreranno dilatarsi e tranquillamente vi garantiamo fin da ora che tutto questo non sarà mai …tempo sprecato.

Silvia capogruppo Oderzo 1

il doposcuola

La parrocchia di Oderzo, in collaborazione con i Servizi Sociali del Comune, anche quest'anno, propone di aiutare i bambini delle scuole elementari ed i ragazzi delle scuole medie che hanno la necessità di essere seguiti nell'eseguire i compiti.
Si cercano, perciò, volontari, insegnanti in pensione e non, giovani, genitori e chiunque possa "donare" del proprio tempo durante la settimana.
Il servizio è già attivo dal lunedì al venerdì presso il Patronato Turroni.
Per informazioni rivolgersi a:
Don Matteo, cell. 340/7113070 o Giancarla, cell. 340/2249961.

Alla partenza dal Patronato Turroni, nella mattinata del 6 ottobre, ci ritroviamo numerosi, sereni e fiduciosi nell'esperienza che avremmo vissuto a Venezia assieme al nostro assistente spirituale, Don Roberto Bischer.
Il sole splende, la temperatura è piacevole: si parte con la benedizione di don Roberto, seguita dal S. Rosario e da una preghiera di affidamento a Maria.
Il tragitto in pullman, e poi in motoscafo, è tempo prezioso per guardasi con calma, conoscersi meglio, dialogare, raccontarsi, condividere.
Arrivati a Venezia, ci dirigiamo al campo San Zulian dove siamo accolti dal gruppo genitori "Figli in cielo" di Venezia e dintorni.
Ci viene offerto, con fraterna premura, un pranzo all'insegna della sobrietà che si trasforma in un momento utile per fraternizzare con persone coinvolte nella stessa esperienza di dolore, bisognose, come noi, di sostegno spirituale.
Alle 14:30 don Massimiliano, assistente spirituale del gruppo di Venezia, ci saluta ad uno ad uno, poi ci presenta e ci illustra come è nata e cresciuta l'iniziativa di aiuto e di accompagnamento. La definisce "opera del Signore", grazia piovuta per vie sorprendenti, che pian piano ha preso consistenza, coinvolgendo genitori di zone diverse.
I Vescovi, Patriarca Angelo Scola prima ed ora Francesco Moraglia, hanno approvato e benedetto l'iniziativa. Don Massimiliano ci porta i saluti del Patriarca che, quel mattino del 1° sabato del mese, alla fine dell'omelia della S. Messa, collegata alla pratica dei " cinque sabato del mese" ha ricordato proprio noi genitori che abbiamo perso un figlio.

"Giovani in cielo"

L'esperienza "Figli in cielo" continua con incontri periodici in cui si celebra la S. Messa che viene vissuta guardando al Paradiso, come momento privilegiato di reale comunione dei genitori con Cristo Risorto e con i figli deceduti, che ora vivono in Lui.
Come si può dedurre è un'esperienza di fede: la preghiera, i Sacramenti, in particolare l'Eucarestia, sono l'unica via consentita per raggiungerli, per sentirli vivi, presenti, vicini a noi, con noi.
Lo Spirito Santo poi, sviluppa in noi genitori questi sensi che ci aiutano a superare la barriera tra cielo e terra, quel muro che è stato infranto da Cristo con la sua morte e la sua resurrezione.
Come gli apostoli hanno incontrato Cristo risorto e lo hanno testimoniato, così noi,nel nostro dolore. dobbiamo testimoniare la fede nella vita eterna. Solo essa sa rispondere alle domande del nostro cuore, perché matura in noi una condizione diversa dell'aldilà.
Nutrendoci di eternità, noi respiriamo un'aria particolare e Cristo ci chiede di essere profeti di questo, di essere persone positive, perché, proprio da Lui, abbiamo ricevuto una grazia speciale che don Massimiliano definisce "una marcia m più".
Gesù, che sulla croce si è preoccupato di sua Madre e di Giovanni, ora si preoccupa per noi: basta lasciarci trasportare da Lui.
Preghiamo il Signore perché i nostri figli ci possano sorprendere, ci possano aiutare per "cieli nuovi e terra nuova", perché ci facciano sentire la voce di Dio in noi per esserne testimoni.
Don Massimiliano riserva poi uno spazio per gli interventi dei genitori, che gli rivolgono domande di chiarimento o di aiuto a comprendere, interpretare il proprio vissuto, i cambiamenti nel personale cammino di fede.
Se il tempo lo avesse permesso, altri genitori sarebbero intervenuti.....
Alle ore 16 ci spostiamo nella Chiesa per la celebrazione della S. Messa, a ricordo e suffragio dei "nostri figli", a cui segue un breve tempo di adorazione con la benedizione eucaristica. Alla fine i gruppi, sulla piazza attigua alla Chiesa, si incontrano per il saluto, il "grazie" per l'accoglienza fraterna e l' "arrivederci" a Oderzo, in data non lontana, per una giornata di preghiera e di condivisione.
Un grazie di cuore anche al nostro don Roberto e un arrivederci al prossimo incontro.

Genitori Associazione "Giovani in cielo"

"Versi dedicati da una mamma alla figlia in cielo"

La sera,
il mio amore per te
si fa preghiera;
la notte,
nei miei sogni
torni a vivere per me;
di giorno,
dall'eternità di cui tu godi
mi sento avvolta.

LETTERA APERTA

Individuare il problema e dare una soluzione?

Individuare il problema più grosso/grave dell'umanità e trovare una soluzione!?... Bella domanda ... come faccio a dare una risposta se sono mille i problemi e non riesco a focalizzarne uno, visto che tutti alla fin fine sono gravi. Proviamo ad analizzare bene la domanda: problema più grosso/grave se tu vai sul vocabolario trovi vari significati a diverse situazioni, però rimane sempre un quesito, una questione complicata che fai fatica a risolvere. umanità: che riguarda tutti o comunque l'intera società. Infine trovare una soluzione, la "cosa" più difficile da trovare in certi aspetti ... ma il concetto più grande è applicarla! A sedici anni vedo tanti problemi che vanno dalla crisi economica a quella ambientale. E a quelli che sembrano più banali, che invece sono proprio quelli che sconvolgono, cambiano l'intero sistema. Per esempio: l'educazione dei figli, o meglio il rapporto tra genitori e figli. Perché riteniamo queste situazioni così banali?! Che invece siamo proprio noi giovani a risentirne ...(e poi vengono a dirci che siamo il futuro dell'Umanità). Alla mia età questi "problemi" li risentiamo, notiamo, molto e spesso, perché la nostra crescita, educazione, comportamento è dato maggiormente dalla situazione in famiglia. Il problema più vicino che io sento è il fatto che la maggior parte di noi giovani sta crescendo senza il significato di rispetto! Sia per noi stessi che verso gli altri. Se chiedi ad un ragazzo il rispetto., lui ti risponde "che il rispetto bisogna guadagnarselo". È vero., ma bisogna anche insegnarlo. Questo insegnamento dovrebbe essere insegnato in primis dai genitori., che dovrebbero avere più autorità con noi; perché se già noi giovani non riconosciamo una figura chiamiamola "dominante" di almeno uno dei due genitori, non impareremo mai il significato di rispetto e nemmeno di portarlo e pretenderlo. A scuola dovrebbero insegnarci il rispetto verso gli altri, per esempio verso i Prof. .. che invece è la prima persona di cui ci prendiamo gioco. Per questo motivo alcuni Professori quando sentono la mancanza di un appoggio famigliare, iniziano ad applicare la "tecnica" del "io spiego! chi mi segue bene, altrimenti affari suoi!".
Secondo me questa strategia è sbagliata, perché così facendo comunica a noi che sono disinteressati alla nostra istruzione, e quindi noi rimarremmo ignoranti in quelle materie, Io mi ritengo fortunata ad avere due genitori che mi hanno insegnato e tutt'ora mi insegnano il rispetto sia per me stessa che per il mio prossimo. Avere l'appoggio anche dei nonni.. vuol dire tanto! Premetto non voglio dire che ne io ne i miei siamo migliori, anzi ... ma se in ogni famiglia ci fosse più equilibrio, rispetto, autorità, dialogo, amore e Fede, sono convinta che tutta la mia generazione sarebbe diversa e più matura! La scuola ci aiuta a completare la nostra educazione, formazione. Se ognuno di noi portasse rispetto a se stesso non ci sarebbero ragazzi, persone che si "bucano". Che si drogano, che si uccidono, che prendono farmaci o porcherie varie per non essere esclusi dalla nostra società e ledere così a corpo e mente. Parlo anche per il rispetto verso la nostra Anima! Questo è il primo concetto di rispetto! Avere considerazione degli altri, questo è il concetto più difficile da sostenere e dimostrare. Vedo in classe mia.. (come anche fuori) alcuni miei compagni che rispondono male ai Prof. o a persone anche più anziane di loro., e il fatto che mi fa restare ancora più di stucco e che i professori o meglio alcuni, non fanno niente!! Si lasciano prendere in giro e non s'impongono nemmeno con la loro autorità, pretendendo il riguardo dovuto. Il fatto più difficile è che non c'è rispetto tra noi coetanei; perché si formano compagnie, dove solo all'interno di esse c'è stima reciproca, al di fuori di esse (compagnie) invece non esiste, spesso non ci limitiamo solo all'insulto, provocazione ma arriviamo spesso alle mani. Quindi tornando alla domanda iniziale il problema dell'umanità è proprio la mancanza di rispetto! La soluzione è ovvia, perché l'istruzione e l'insegnamento del concetto di rispetto parte dalla famiglia, attraversa la scuola e continua nella società. Quindi non bisogna solo pretenderlo .. ma anche insegnarlo!

Alice, anni sedici

Comunic@re
storie da raccontare, emozioni da vivere

Bandiere, il valore dei simboli

Giovani speranze per un Paese

Scuderia Ferrari, simbolo motorizzato dell'Italia che va in pista e lavora con profitto sui mercati internazionali.
In occasione del Gran Premio d'India, disputato alla fine di ottobre, la squadra automobilistica ha deciso di percorrere il circuito di gara esponendo sulla monoposto un adesivo con la bandiera della Marina militare italiana. Testimonianza di solidarietà e partecipazione alla vicenda dei "marò" Massimiliano Latorre e Salvatore Girone, trattenuti dallo scorso febbraio. La scelta effettuata dalla casa di Maranello e le ferme reazioni delle autorità indiane portano a sottolineare il valore dei simboli, immagini e valori forti, nel contesto sociale internazionale e politico attuale.
Così, rimanendo in ambito di motori e di personaggi, la Ferrari proprio in India ha tentato di scalare la vetta della classifica affidandosi all'esperienza e all'abilità di Fernando Alonso, pilota coraggioso. Mentre gli avversari della Red Bull, con una macchina dai risultati sorprendenti, si sono affidati al più giovane Sebastian Vettel, il cui avvenire promette nuovi successi.
Non suona strano quindi che – affacciandosi allo scenario politico – il Presidente Ferrari Luca Cordero di Montezemolo (che ha lanciato anche in Veneto il treno privato "Italo") si presenti come uomo capace di fare squadra e possibile "aiuto macchinista" per guidare un'Italia in grado di mettere meglio a frutto i propri talenti.
Talenti che si sono messi in luce nella Treviso di queste settimane. Dal *reality show* televisivo per aspiranti manager, vinto da un ragazzo delle nostre parti, Francesco Menegazzo, che ora sarà chiamato come premio a lavorare con il "maestro" Flavio Briatore per un anno, alla giovane ricercatrice Paola Coan che partendo dalla nostra provincia ha trovato il modo per effettuare esami radiografici con una minor dose di raggi dannosi, il panorama incoraggia e conduce a pensare che il futuro possa ancora sorridere.
Anche a Oderzo, nell'ambito della manifestazione "Oderzo Cult" e su iniziativa della Fondazione "Oderzo Cultura", sono in corso numerosi eventi che coinvolgono scrittori, studenti, aspiranti lettori e – più in generale – il pubblico appassionato di arte e di mostre, anche di civiltà egizia.
Non sono passate inosservate, e hanno piacevolmente stupito, le originali sedie dipinte di giallo collocate fuori di Palazzo Foscolo, che facevano da richiamo agli "eventi" di ottobre. A maggior ragione, poiché un artista piuttosto in forma ha esercitato la propria fantasia e ci ha ricavato sopra, con pennelli e tempere, l'immagine di un piccolo "uovo all'occhio". Uovo scelto per identificare visivamente le numerose manifestazioni culturali autunnali in città.
Uovo, nutrimento e fonte di vita. Un simbolo incoraggiante, da adottare quasi come "bandiera di speranza" per una giovane generazione, spesso precaria nel lavoro, che vuole tuttavia continuare ad impegnarsi ed ha al suo interno le potenzialità e le risorse per affermarsi e "portare a termine la propria missione".

Francesco Migotto
www.francescomigotto.it

MONS. MORETTI
un'illustre figura della storia opitergina

Prima dell'attuale ristrutturazione del cimitero, si poteva scorgere, al centro, una grande tomba con una pietra fittamente scritta: era quella di Monsignor Giuseppe Moretti, decano di Oderzo dal 1871 al 1916, un parroco che aveva lasciato un sentito ricordo di sé soprattutto per la sua Carità.
Riportiamo una parte del ricordo che ne ha fatto il cancelliere Vescovile di allora, dal quale emerge la significativa personalità del sacerdote.

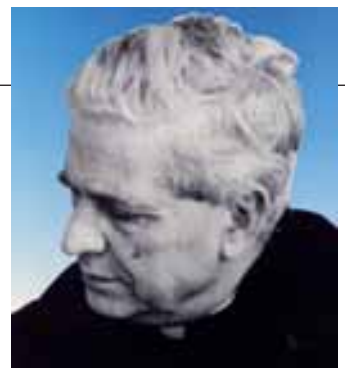
Resasi intanto vacante la importante Parrocchia di Oderzo, il veneratissimo Mons. Maccarini Vicario Capitolare, ne lo elesse Decano – Parroco (1871).
Amore e Sacrificio, furono i due astri che per tutta la sua vita pastorale irradiarono la sua mente e composero il suo bel cuore. Attingeva Egli tutta la sua forza al Sacrificio del'Altare. La Messa era tutti i giorni un'estasi d'amore, che diffondendosi con opere di carità angelica giù giù fino all'ultimo dei suoi figli, penetrava soavemente nei palagi e nei tuguri. Due volte, quando in Oderzo infuriò il colera, in altri casi di epidemia, allora che l'igiene non era così bene intesa come oggidì e la tisi nei luridi casolari mieteva innumerevoli vittime, nelle pubbliche e private calamità, tutti i derelitti, tutti i languenti, tutti gli affamati, gli ignudi, i carcerati, i degenti negli spedali, gli oppressi, i grandi peccatori, i trangosciati per colpa di sé o per ingiustizia altrui, ebbero nel Decano un medico assiduo, un fratello, un amico, un padre. Fu davvero il Samaritano pietoso che spogliando sé di ogni comodo e di ogni bene di fortuna, per ognuno dei figli suoi,pagò all'albergatore lo scotto, versando sulle ferite aperte dei miseri, tutta la carità e la dolcezza del suo cuore magnanimo:era vino generoso e balsamo! Oh carità! Per cui se uno inferma, l'amico suo addolora; se uno s'accende, l'amico brucia: carità, che tutti affratella per tutti condurre a Gesù!

Ma di Mons. Moretti interessa anche un altro aspetto che possiamo collegare con le Celebrazioni dell'Unità d'Italia che abbiamo da poco ricordato.
Mons. Moretti arriva a Oderzo come successore del decano Carlo Nardi che aveva dovuto lasciare la parrocchia di Oderzo e diventare parroco di Vazzola per causa dell'opposizione di diverse persone di Oderzo di orientamento liberale perché giudicato filo austriaco.
Mons. Moretti passa direttamente da cappellano di Rua di Feletto a Decano di Oderzo e si era acquistato una certa notorietà per la sua posizione sulla questione molto dibattuta allora circa il potere temporale del Papa.
In quegli anni, nella diocesi di Ceneda retta dal Vescovo Bellati, si era formato un gruppo di sacerdoti contrari alla esistenza dello Stato pontificio che impediva l'unità d'Italia con capitale Roma.
Erano preti animati da idee patriottiche, non molti in realtà, ed avevano come capo fila Mons. Giuseppe Ciani, un cadorino che aveva il compito di canonico teologo della Cattedrale e persona ricca di intelligenza e di prestigio.
Questo gruppo sosteneva con notevole vivacità, contro il parere del Vescovo, che il potere temporale non era necessario al ministero del Santo Padre mentre la gran parte del clero sosteneva che era materia di fede garantire tale potere al Papa per assicurarne la libertà e l'indipendenza. Questi ritenevano, in pratica, il potere temporale come un dogma di fede.
Il Ciani finì per essere sospeso dalla Santa Messa per le sue idee e per l'ostinata difesa di esse.
L'animosità tra "temporalisti", favorevoli cioè al potere temporale del Papa, e "antitemporalisti", cioè contrari, era molto sentita e aspra.
Il Moretti giovane sacerdote era un antitemporalista convinto e cercava di dimostrare la validità della sua posizione con citazioni di testi di Padri della Chiesa.
Deve subire una specie di interrogatorio, egli risponde "affermando che il Papa ha due sovranità: una di carattere spirituale e una di carattere politico.
La prima è oggetto di fede e garantita da Gesù Cristo, mentre la seconda è comune a quella degli altri sovrani e perciò soggetta alle stesse vicissitudini dei regni terreni."
E afferma di non ritenere necessario nelle attuali situazioni, il potere temporale della Chiesa, così che la Chiesa può dedicarsi alle cose spirituali e non a quelle temporali perché, quando la Chiesa ha mirato alle cose temporali, le cose sono andate di male in peggio.
Egli sostiene quindi che la dottrina del Potere temporale non versa in materia di fede e non è altro che un'opzione soggetta al parere delle persone.
Le idee espresse dal Moretti mostrano lo spessore della sua intelligenza, il suo desiderio di fare il bene della Chiesa e anche la sua disponibilità a sottostare al giudizio dei Superiori, senza animosità. Tanto è vero che finisce per accettare una dichiarazione temporalistica richiestagli espressamente dal Vescovo, mosso dal sentimento del dovere e dallo spirito di obbedienza nell'interesse dell'unità della Chiesa.
Sarebbe un peccato dimenticare una figura così significativa della nostra storia opitergina.
Per questo è stata collocata una lapide in cimitero, nel luogo riservato ai preti di Oderzo, per perpetuarne la memoria.

D.P.S.

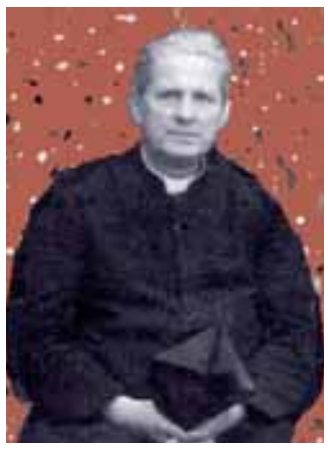
mons. Antonio Angeli

Uomo di frontiera



La testimonianza di mons. Piersante Dametto: «Mostrava una cultura enciclopedica che non trascurava l'attualità e gli aspetti quotidiani della cronaca».

In fila per due, divisa scura e rigorosamente in silenzio, si recavano in duomo per la Messa cantata delle 9.30. Erano gli «apostolini», ragazzini tra i dieci e i quattordici anni, che prendevano il nome dalla scuola apostolica che frequentavano. Un istituto voluto negli anni Trenta da mons. Visintin per coltivare le vocazioni sacerdotali e missionarie. All'inizio degli anni Cinquanta i convittori erano un'ottantina ed occupavano un'area a loro riservata in mezzo alla grande navata.
Celebrava mons. Antonio Angeli che incontravano talvolta nel loro tragitto silenzioso. Gli capitava di salutarli con una battuta: "Con chi siete arrabbiati questa mattina?" Ed era un pretesto per scoppiare a ridere e rompere quel silenzio d'ordinanza.
Ricorda quella scena mons. Piersante Dametto, che frequentò la scuola dalla quinta elementare alla terza media e vi tornò da insegnante. Allora, del contenuto delle prediche coglieva solo il senso generale; non gli sfuggivano invece il calore ed il rigore dell'argomentare, la disinvoltura e l'efficacia oratoria; la postura con le mani ben piantate sulla balaustra, il continuo movimento di spalle, la folta capigliatura brizzolata e il parlare fluente e forbito, ricco di toni. Pronunciava espressioni colorite, come quella usata per definire una cosa senza valore: "Non vale un fico secco con le formiche dentro". Il celebrante citava autori classici ed esponenti di spicco della letteratura ancora sconosciuti ai ragazzi. Non disdegnava di commentare con una certa forza polemica il clima politico di quegli anni, lui che aveva patito per le sue idee e subito l'umiliazione di dover rinunciare all'insegnamento nelle scuole pubbliche della sua amata Istria.
Affascinava la sua maniera poco formale di celebrare, ancora prima della riforma liturgica che sarebbe arrivata con il concilio ecumenico. E il suo stimolare i presenti con pause che sembravano invitare al contradditorio.
Da giovane sacerdote fresco di licenza teologica, don Piersante ebbe varie occasioni di confrontarsi con mons. Angeli, che si era dissetato alla fonte dei padri della Chiesa. Più



volte lo incontrò nella sua casa in via dei platani, di fronte al campo sportivo del collegio Brandolini. Ne nascevano conversazioni appassionate sui temi caldi del momento, su aspetti dottrinali e problemi morali. Il maestro apprezzava l'entusiasmo di chi aveva studiato a Roma, ed amava giocare in punta di fioretto su campi per pochi iniziati. Mostrava una cultura enciclopedica che non tralasciava l'attualità e gli aspetti quotidiani dell'informazione. Sapeva di storia, di filosofia, di letteratura, di politica, ma anche di sport e seguiva le vicende del campionato di calcio, da tifoso deluso dell'Udinese finita nel 1961 in serie B.
Discorreva nella sua parlata che sapeva di coste dalmate anche quando trattava di teologia. Invitava al dialogo con: "La me diga".
Una volta, s'incontrarono anche da mons. Giuseppe Chiavalon, coetaneo e conterraneo di mons. Angeli, esule come lui che prestava servizio in casa di riposo ed in casa di cura. Il vecchio sacerdote, che viveva con due sorelle davanti all'ospedale, era molto dispiaciuto perché al funerale di un ospite officiato nella chiesetta dell'opera pia si trovarono soltanto in quattro infermieri a portare la bara preceduta da "Giovanin dee machine" che alzava la croce.
Il racconto di monsignor Piersante è interrotto dall'affacciarsi di una mamma accompagnata da tre bambini che bussa alle porte per l'ennesima richiesta d'aiuto materiale della mattinata.
Ma riallacciamo il filo dei ricordi. Il rapporto di mons. Angeli con la fede fu molto alto. Una fede vissuta ed alimentata da una preparazione solida e costruita su un terreno fecondo reso ancora più fertile da un'indole gioiosa. Il suo desiderio era d'incarnare quella fede e di renderne ragione agli occhi di chi lo accostava.
Sapeva intrattenere un buon rapporto con il mondo culturale, non solo cittadino. Le conferenze che teneva un po' dappertutto erano seguite anche per l'eloquio fluente ed accattivante e per i giudizi netti verso certe impostazioni in campo educativo, passate e presenti, troppo disinvolte. Non si stancava, allora, di spiegare e di chiarire, sempre in funzione dell'annuncio evangelico.
La celebrazione dei suoi funerali, il 4 ottobre 1971, presieduta dall'amico mons. Antonio Santin, arcivescovo di Trieste, fu solenne e il degno coronamento di una vita dedicata alla causa della fede.
La testimonianza si alleggerisce con la citazione di un'espressione ricorrente

di risposta a chi chiedeva al sacerdote, più volte in odore di carriera ecclesiastica, perché non fosse diventato vescovo. "Mi no son adatto a comandar. Santin: quelo zera fato par comandar".
Era un insegnante straordinario nello spiegare, per capacità di accattivare e di convincere. Ma come la maggior parte delle persone intelligenti si stancava nell'interrogare, quasi a constatare che i suoi sforzi di chiarire e di sminuzzare la materia erano stati vani. Per fortuna, bastava poco per ridargli il buon umore.
«L'immagine che conservo di mons. Angeli?», riflette un attimo mons. Piersante. «Quella di un uomo alto di statura, fisica ed intellettuale. Un uomo di dialogo e di spessore culturale, di cui si sente oggi più che mai il bisogno».

Giuseppe Migotto

Don Ezio Dal Piva

Ricorre in questo mese il terzo anniversario della morte di don Ezio Dal Piva, mancato improvvisamente il 7 novembre 2009 nella sua stanza. Di lì a qualche settimana avrebbe compiuto 52 anni di servizio ininterrotto in ospedale di Oderzo. Non vedendolo uscire per l'abituale caffè al distributore collocato in entrata, la portinaia di turno si era subito preoccupata, conoscendo la sua straordinaria puntualità, e non sbagliava.
Forzata la porta, don Ezio giaceva senza vita. Una morte silenziosa e discreta com'era stata la sua vita, all'insegna della carità e del dovere.
Riposa ora nella cappella dei sacerdoti all'estrema sinistra della chiesa nel cimitero di Oderzo, da alcuni mesi raggiungibile anche dalle persone con difficoltà motorie.
Il perché della sua totale

dedizione alla causa delle persone colpite dal dolore e dalla malattia, l'aveva spiegato lo stesso don Ezio, in Duomo durante la celebrazione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio.
Oltre all'esperienza diretta della malattia, risolta nella festa di Santa Rita, alla quale la mamma Luigia attribuiva una speciale intercessione, tre episodi avevano segnato la sua missione: la compassione per il padre di due ragazzi disabili, dimessi dall'istituto, che gli chiedeva di portare i figli a messa nella chiesetta dell'Ospedale per non esporli alla commiserazione della gente; la forza d'animo con la quale una giovane inchiodata da anni nel suo letto di sofferenza accettava un calvario senza sosta; infine l'invito pressante di un malato terminale a dare ancora di più.
Forse per questo, nel testamento spirituale chiedeva perdono a tutti, soprattutto ai suoi ammalati, agli anziani, ai disabili, "a tutte quelle persone che ho incontrato, se non sempre sono stato per loro di aiuto e di sollievo". A tutti domandava misericordia nel caso avesse dato cattivo esempio. Da tutti sperava in una preghiera di suffragio.
Una vita semplice, laboriosa, costante. Ed una fede serena, solida, rocciosa come le montagne tra le quali si era rifugiato fin che aveva potuto, accettando la perdita del fratello pochi mesi prima di seguirlo.

ORIZZONTE MISSIONARIO

INTENZIONE MISSIONARIA DEL SANTO PADRE: "PERCHE' LA CHIESA, PELLEGRINA SULLA TERRA, RISPLENDA COME LUCE DELLE NAZIONI".

IN FAVORE DI – Desideriamo iniziare l'Orizzonte Missionario in maniera un po'insolita, spezzando una lancia a favore dell'informazione cattolica, senza la quale non sarebbe possibile questo appuntamento mensile.
Radio, televisioni, siti internet, periodici e quotidiani cattolici costituiscono uno sguardo attento e meditato sulle più disparate realtà del mondo. Danno notizie, ma aiutano anche a formare le coscienze alla luce del Vangelo. Parlano della missione, ma sono essi stessi strumenti di evangelizzazione. Nei Paesi dove non esiste la libertà di annunciare la nostra fede, e i missionari si trovano spesso con le mani legate, il messaggio di Cristo arriva ugualmente, grazie ai moderni media e ci sono delle conversioni.
Dio può parlare comunque al cuore dei suoi figli, ma non disdegna servirsi dei mezzi pensati dall'uomo. Tra questi vi è anche "Il Dialogo".
CUORE AMICO – Il 13 Ottobre si è tenuta a Brescia la XXII edizione del "Premio Cuore Amico", che l'associazione omonima, fondata nel 1980 da don Mario Pasini, assegna ogni anno a figure esemplari di missionari per dare risalto all'opera svolta dalla Chiesa in favore della evangelizzazione e della promozione umana.
Come da consuetudine, in prossimità della Giornata Missionaria Mondiale, anche quest'anno è stato consegnato il premio a un sacerdote, una religiosa e due laici.
Per il 2012 la scelta di Cuore Amico è caduta sul sacerdote domenicano Aldino Amato (missionario in Pakistan dal 1962), da sempre impegnato nell'istruzione e nella formazione dei giovani.
La religiosa scelta è suor Maria Giovanna Alberoni, delle Orsoline, medico chirurgo in India e missionaria dal 1948.
Per i laici sono state premiate due donne: Lucia Robba e Mariuccia Gorla, volontarie da 31 anni in Congo; la prima come infermiera, la seconda come animatrice di progetti di sviluppo.
INDONESIA – La festa di fine Ramadan è stata macchiata in Indonesia da episodi di violenza e di intolleranza di matrice religiosa. Gruppi di estremisti hanno impedito la celebrazione di una messa cattolica nel West Java a Bandung. Nel Java Centrale un attentato dinamitardo ha invece colpito una stazione di polizia a Solo, senza causare, fortunatamente, morti o feriti.
E' un triste segno dei tempi: a differenza di quanto avveniva in passato, oggi in Indonesia neanche le tradizionali ricorrenze islamiche sono immuni da atti di violenza.
LA CRISI SIRIANA non si ferma e il prezzo più alto lo pagano i bambini, usati, in alcuni casi, come scudi umani. Questo ha riferito a Radio Vaticana l'arcivescovo Silvano Maria Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ufficio ONU di Ginevra, aggiungendo pure che, fra le centinaia di migliaia di profughi siriani presenti nei Paesi confinanti con la Siria, più del 50% sono minorenni.
Non tutti sono accompagnati da qualche familiare. Portano con sé il peso insostenibile
delle violenze viste e subite, che si traduce in conseguenze drammatiche: incubi notturni, incontinenza, depressione e comportamenti autolesionistici.
BANGLADESH – Nel Paese asiatico bambini cristiani, appartenenti alle popolazioni tribali, che sono tra le più povere e le meno considerate, vengono rapiti con una dinamica sempre uguale: alcuni intermediari, che si spacciano per agenti di organizzazioni umanitarie o di agenzie che offrono lavoro, avvicinano i genitori, promettendo di provvedere all'istruzione dei loro figli. Le famiglie, sperando di migliorare la condizione culturale e sociale dei piccoli, pagano anche fino a 15.000 takha (circa 150 euro) per mandarli a scuola. Ma i trafficanti vendono i bambini alle madrasse (scuole coraniche). Queste danno loro un nuovo nome, naturalmente musulmano e li obbligano a convertirsi all'islam.
Diventa poi difficilissimo rintracciare questi bambini e riportarli alle famiglie di origine. Altre creature finiscono invece nel traffico di esseri umani: vengono vendute all'estero, spesso a famiglie facoltose della penisola araba, dove diventano piccoli schiavi.
La zona del Bangladesh più interessata da queste tristissime vicende è quella montuosa delle Chittagong Hilss Tract, abitate dalla etnia Tripura.
Attivisti cattolici riferiscono che un centinaio di bambini cristiani rapiti sono stati recuperati dalle madrasse, perché riusciti a fuggire. Ma le famiglie che, dopo essere state ingannate, recuperano i propri figli, sono costrette a fuggire e nascondersi per evitare probabili ritorsioni.
Nelle Chittagong Hills sono attive organizzazioni radicali musulmane che accusano i missionari di conversioni forzate al cristianesimo ed è pure in corso una lotta fra i coloni musulmani e gli autoctoni che si vedono sottratte abusivamente le loro terre.
Il tutto avviene sotto gli occhi e con la complicità della polizia, che invece dovrebbe far rispettare la legge.
ACCORDO DI PACE – Il governo filippino e i ribelli separatisti del Fronte Islamico Moro di Liberazione (che dagli anni '70 rivendica l'autonomia di alcune regioni meridionali delle Filippine) hanno, dopo vari incontri preparatori svoltisi in Malaysia, raggiunto finalmente un accordo per mettere la parola fine a quarantanni di conflitto che ha provocato più di 100.000 morti.
Il protocollo dovrà passare l'esame di un referendum popolare. Entro il 2016 dovrebbe essere creata una regione musulmana semi-autonoma in una parte dell'isola di Mindanao. Manila conserverebbe comunque il controllo della difesa, della sicurezza e la gestione della politica economica e di quella estera.
ARABIA SAUDITA - Questo Paese, che sembrava fino a poco tempo fa immoto, sta vivendo, sia pure con estrema lentezza, delle trasformazioni verso la modernità. Una di queste riguarda la muttawa, la temutissima polizia religiosa incaricata di far rispettare i rigorosi codici islamici sauditi sull'abbigliamento, il costume e l'osservanza della sharìa. Essa non potrà più compiere arresti arbitrari ed interrogatori. Questi compiti saranno ceduti alle normali forze di sicurezza.
Il cambiamento è stato innescato dalle vigorose proteste dei cittadini sauditi, stanchi di tanti, troppi eccessi della polizia religiosa. In particolare è stato decisivo un incidente stradale mortale, verificatosi a Riad, in seguito all'inseguimento di un uomo che si era rifiutato di abbassare il volume dell'autoradio (sic!).
Al-Sheikh, nuovo capo riformista della muttawa, ha vietato la presenza di volontari nel corpo da lui diretto e ha sospeso diversi ufficiali accusati di eccessivo zelo – per usare un eufemismo – nell'adempimento del loro dovere.
PADRE GIANCARLO BOSSI, missionario del PIME, rapito il 10 Giugno 2007 nella isola di Mindanao nelle Filippine da un gruppo islamico e liberato il 19 Luglio dello stesso anno, è morto il 23 Settembre in un ospedale di Rozzano sul Naviglio in provincia di Milano a causa di un tumore ai polmoni. Lottava contro il terribile male da più di un anno.
Padre Bossi era nato ad Abbiate Grasso (MI) il 19 Febbraio del 1950. Entrato nel PIME a Genova nel 1973, ordinato sacerdote il 18 Marzo del 1978, era stato inviato in missione nelle Filippine, dove ha trascorso, fatto salvo qualche breve periodo in Italia, 32 anni. Uomo alto, era soprannominato significativamente dai suoi amici come il "gigante buono".

IL GRUPPO MISSIONARIO PARROCCHIALE

Ringraziamo per le notizie sopra riportate i siti internet di: Radio Vaticana, A sua immagine giornale, MISNA, FIDES, ASIANEWS, ZENIT e le pagine di carta di AVVENIRE e de L'OSSERVATORE ROMANO.

beatitudini

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli

Beati tutti i Palestinesi costretti ogni giorno a passare dall'umiliazione dei check point: giovani, vecchi, uomini e donne che sfilano stipati in vere e proprie gabbie attendendo l'arbitrio del secondino di turno per poter proseguire il loro viaggio di speranza. Si augurano che nel regno dei cieli possano essere amati per quello che sono e non come foto segnaletiche o impronte ditali. Accanto a loro le donne israeliane di Machon Watch o gli europei di EAPPI che monitorano quello che viene loro perpetrato per denudare e nutrire una presenza amorevole uno spirito impoverito da quel gesto di disumanizzazione.

Beati gli afflitti, perché saranno consolati;

Beati gli abitanti di Hebron, la città fantasma, perché subiscono l'afflizione di essere resi prigionieri dentro casa, costretti all'apartheid e alla chiusura di appartamenti e esercizi comperali. Beato Issah che ci ricorda la lezione di umanità di Vittorio Arrigoni (Stay human!). Beato Badir che si commuove nel salutarci e continua a d agitare le braccia fino a quando l'autobus scompare. Beata quella donna che rivendica fiera : It's our land!. Beato quell'uomo che ogni mattina accarezza e bacia i suoi ulivi e poi si siede a contemplarli.

Beati i miti, perché erediteranno la terra;

Beato Dauod, uomo mite della collina della Tend of Nations. Lui la terra l'ha ereditata davvero dai suoi avi, eppure continua a ricevere ingiunzioni di demolizioni e a essere circondato da colonie e isolato da block road. Daoud ha rifiutato la violenza o il vittimismo la fuga e ha scelto la via della nonviolenza, come unica arma di resistenza. Non gli è permesso di edificare, e allora scava nella roccia; non ha acqua ed elettricità, e allora trova modi alternativi per ottenerle. E'esempio di sumud, resilienza: è dal vincolo che nasce l'opportunità!

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia perché saranno saziati;

Beati tutti quei religiosi di Terra Santa, affamati e assetati di giustizia: Abuna Ibrahim, che ci ricorda che i veri luoghi santi sono il cuore degli uomini e delle donne;Abuna Youssef, che smentisce il presentimento triste di morire sotto occupazione con lo stupito "che bello!" con cui risponde ad ogni cosa; Suor Alicia che, dopo aver visto la desolazione di Gaza al tempo di Piombo Fuso, riesce ancora a sorridere; Padre Julios il Melchita che si augura che dopo il buio verrà la luce ("sentinella, quanto resta della notte?"); Monsignor William che non ha parole di odio verso gli oppressori ma auspica scenari di futuro per gli oppressi.

Beati i misericordiosi, perché troveranno Dio;

Beai tutti i misericordiosi attivisti israeliani come Edna e come gli ex soldati di "Breaking the silence": loro rappresentano una voce ancora più autentica perché, pur per nascita dalla parte degli "oppressori" si prodigano per diffondere notizie vere per solidarizzare con chi non ha voce. In questa terra in cui l'ingiustizia è palesemente contro una parte, loro ci aiutano a superare ogni pregiudizio e a ritenere che persino qui sia davvero possibile la convivialità delle differenze. Senza dubbio incontreranno la misericordia e la generosità del popolo palestinese con cui sono schierati;

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio

Beati i puri di cuore: i bambini e le donne di Palestina. I bambini, quelli che rallegrano la Messa di Beit Jala, quelli che frequentano le scuole di copertoni nel deserto, quelli che impugnano a Hebron armi giocattolo, regalo di fine Ramadan, quelli che piangono le lacrime dei loro pari e delle loro madri, perché vedranno Dio nei gesti imprevisti dei soldatini che regalano loro un sorriso o nelle mani amorevoli delle madri, belle e dolci, che si impegnano in progetti vari per divenire protagoniste di resistenza con la grazia e la sensibilità che le caratterizzano.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio;

Beati gli operatori di pace, come Elena, Federico, Resi, Andrea, Corrado, Marco, Rolando, i ragazzi d Operazione Colomba i At Twani che sostengono le scelte nonviolente di Hassef e di tutto il villaggio, accompagnando i pastori al pascolo o i bambini a scuola e sfidando l'arroganza dei coloni con la dolcezza dell'interposizione nonviolenta e la giustizia dell'informazione corretta come fanno Anna, figlia adottiva del deserto e tutti quei giornalisti che rifiutano logiche di potere per dire la verità.

Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Bei i perseguitati a causa della giustizia, come il medico Nidal che ha conosciuto quella prigione in cui ora è relegato suo figlio e che lotta anche contro la malattia, mettendo repentaglio la propria vita per salvare quella altrui. E beati quanti, nel deserto di Giuda, subiscono l'onta delle demolizioni arbitrarie e con tenacia sanno trovar la forza per ricostruire più e più volte perché la loro casa,fondata sulla roccia, non venga buttata giù dalle ruspe dell'odio e del fanatismo. Anche di loro è il regno dei cieli nella speranza che almeno lì non giunga nessun ordine di demolizione e di sfratto.

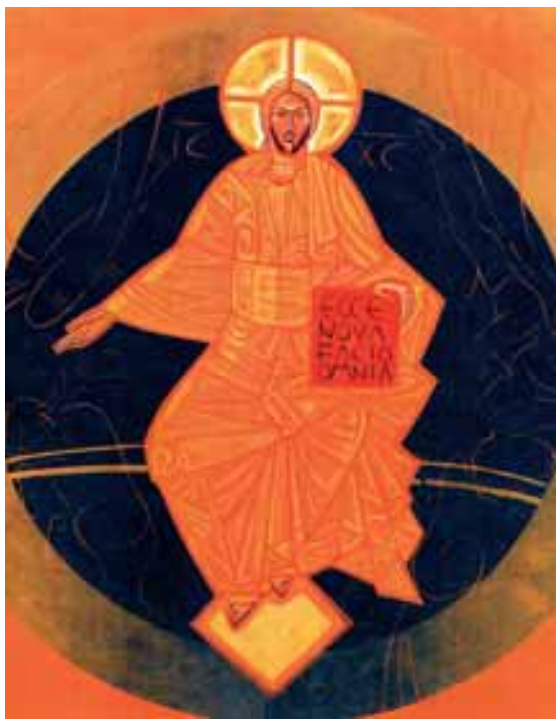
Mercatino Missionario

Il tradizionale mercatino missionario prenatalizio si terrà quest'anno in data 16 Dicembre, sempre in Piazza Grande a Oderzo.
Stavolta il ricavato sarà devoluto a favore della nostra realtà. Infatti, a causa della perdurante crisi economica, vi è un crescente numero di richieste di aiuto fatte alla Parrocchia da parte di singoli e di famiglie.
E' un segno dei tempi. Non possiamo restare indifferenti di fronte alle necessità di chi ci è più vicino. Siamo certi che Oderzo risponderà come sempre con generosità!

Il Gruppo Missionario Parrocchiale

CATECHESI DEGLI ADULTI

Signore, aumenta la mia fede!: Credo in Gesù Cristo



Il percorso che abbiamo incominciato alle radici della nostra fede ci porta questa volta, dopo aver riflettuto su Dio Padre, a porre la nostra attenzione agli articoli del Credo Apostolico che ci parlano del Figlio: "*e in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente: di là verrà a giudicare i vivi e i morti*".

Non dobbiamo dimenticare mai che il *proprium* del Cristianesimo è proprio la fede in Gesù: tutto il resto vale se conduce a Lui, ruota intorno a Lui e si riferisce a Lui.

La "Buona Novella" per l'uomo, infatti, è l'annuncio di Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto. Questo messaggio si è diffuso nel mondo e continua a diffondersi, perché i Cristiani hanno l'ardente desiderio di annunciare Gesù.

Il nome "*Gesù*" significa "*Dio salva*": esprime proprio l'identità e la missione di Gesù e cioè quella di salvare tutti gli uomini.

"*Cristo*" (o "*Messia*" in ebraico) significa "*unto*" e cioè il consacrato di Dio. Israele aspettava il Messia che sarebbe venuto a liberare il suo popolo: Gesù viene e con la sua passione e risurrezione ci libera dal peccato e dalla morte.

Egli è il Figlio Unigenito di Dio perché è la seconda Persona della Santissima Trinità; ha uno speciale e particolare rapporto col Padre: Lo conosce di persona e Dio stesso al momento del Battesimo nel Giordano lo chiama "Figlio prediletto". Di questo sono testimoni i discepoli e gli Apostoli.

Il titolo "Signore" nella Bibbia indica abitualmente Dio e Gesù lo applica a se stesso, mostrando la sua sovranità sulla natura, sui demoni, sul peccato e sulla morte. Egli è il Signore del tempo e della Storia.

Il Figlio si è incarnato "per noi uomini e per la nostra salvezza" e cioè per riconciliare noi peccatori con Dio, per farci conoscere il suo amore infinito, per essere nostro modello di santità e per farei partecipi della sua vita divina.

"*Incarnazione*" vuol dire che il Figlio, cioè Dio, si fa veramente uomo in Gesù Cristo: questo mistero è il segno distintivo della fede cristiana.

Gesù è vero Dio perché è il Figlio di Dio, la seconda Persona della Santissima Trinità, "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre". Gesù è anche vero uomo, figlio di Maria e nostro fratello, senza smettere per questo di essere Dio.

"Concepito per opera dello Spirito Santo" significa che Maria ha concepito il Figlio, cioè è rimasta incinta, senza la collaborazione di un uomo, ma sovrintendente di Dio.

Maria è veramente Madre di Dio perché è la madre di Gesù: se Gesù è vero Dio, allora si può dire che Maria è madre di Dio e non solo dell'uomo Gesù.

Il mistero pasquale di Gesù, che comprende la sua Passione, Morte e Risurrezione, è il centro di tutta la fede cristiana.

Gesù è stato condannato a morte con l'accusa di agire contro la Legge di Mosè, contro il Tempio di Gerusalemme e contro la fede in Dio.

In realtà Gesù non ha abolito la Legge, ma l'ha portata a compimento. Anzi, Egli ne dà la corretta interpretazione. Poi, riguardo al Tempio, Gesù addirittura scaccia i mercanti che vi lavoravano, perché l'avevano trasformato da casa di Dio in una "spelonca di ladri". Per di più, quando era a Gerusalemme Gesù insegnava proprio presso il Tempio. Gesù, inoltre, non ha mai contraddetto la fede in un unico Dio, neanche quando perdonava i peccati, cosa che era compito solo divino e che quindi dimostrava la sua uguaglianza con Lui.

La morte di Cristo fa parte del disegno di Dio: Egli, infatti, ha mandato suo Figlio perché si consegnasse alla morte per i peccatori. Tutto questo era già stato annunciato nell'Antico Testamento, soprattutto nei Carmi del Servo sofferente di Isaia. Cristo ha offerto liberamente la sua vita al Padre per riconciliare l'umanità con Lui.

Nell'Ultima Cena Gesù offre se stesso nel pane e nel vino, anticipando il suo sacrificio sulla croce. Istituisce così l'Eucaristia come "memoriale" del suo sacrificio e, allo stesso tempo, gli Apostoli come sacerdoti della Nuova Alleanza.

Offrendo liberamente la sua vita sulla croce come rito espiatorio, Gesù ripara le nostre colpe con la sua piena obbedienza al progetto d'amore del Padre. Il sacrificio pasquale di Cristo riscatta gli uomini in modo unico, perfetto e definitivo, e apre loro la comunione con Dio.

Gesù è veramente morto ed è stato deposto nel sepolcro.

Discendendo agli inferi (che non sono l'inferno, ma il "luogo" dove giacevano i morti), Gesù ha raggiunto i giusti morti prima di Lui e li ha portati nel Paradiso, sconfiggendo il diavolo e la morte per mezzo della sua morte in croce.

La Risurrezione di Gesù è la verità culminante della nostra fede e rappresenta, con la Croce, una parte essenziale del Mistero Pasquale. Ma quali sono i segni che attestano la Risurrezione di Gesù? Oltre al segno della tomba vuota ci sono le testimonianze delle donne che incontrano per prime Gesù, che poi appare ai Dodici Apostoli ed addirittura, come ci dice San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, a più di cinquecento persone in una volta sola.

La Risurrezione non è solo un avvenimento storico, ma va oltre e supera la storia, come mistero della fede. Per questo Gesù non ha voluto manifestarsi al mando intero, ma agli Apostoli perché gli rendessero testimonianza.

La Risurrezione di Gesù non e stata una semplice "rianimazione", un ritorno alla vita terrena: il corpo risuscitato è quello che è stato crocifisso e che porta i segni della Passione, ma partecipa anche della vita di Dio, è un corpo "glorioso". Per questo Egli appare ai suoi discepoli come e dove vuole e con aspetti diversi.

La Risurrezione ci conferma che Gesù Cristo è veramente Dio e che realizza tutte le promesse di Dio in nostro favore. Inoltre, Egli è principio del nostro esser figli adottivi di Dio e alla fine dei tempi risusciterà anche noi e saremo come Lui.

Quaranta giorni dopo esser risorto, Gesù sale al cielo e siede alla destra del Padre. Egli è il Signore del cielo e della terra anche con la sua umanità, intercede per noi presso il Padre e ci manda lo Spirito Santo, dandoci la speranza di raggiungerlo un giorno perché ci ha preparato un posto.

Gesù regna glorioso e il suo Regno è già presente in mezzo a noi in germe nella Chiesa. Un giorno ritornerà, segnando il trionfo di Dio, ma non ne conosciamo il tempo, per questo viviamo nella vigilanza pregando: «Vieni, Signore».

Giudicherà il mondo come suo Redentore, venuto a salvarlo: sarà un giudizio di misericordia, in cui saranno rivelati i segreti dei cuori e la condotta di ciascuno verso Dio e verso il prossimo. Ogni uomo sarà colmato di vita o dannato per l'eternità a seconda delle sue opere.

I Frutti dello Spirito: il dominio di sé

Eccoci giunti all'ultima tappa del nostro viaggio alla scoperta del Frutto dello Spirito Santo: parleremo questa volta del "*dominio di sé*".

In che cosa consiste, innanzitutto, questo frutto? Il dominio di sé è la capacità di rimanere sempre al *comando* delle proprie azioni, impedendo a qualsivoglia stimolo esterno o impulso interno spingano verso atti contrari o dannosi per sé e/o per gli altri.

Come possiamo vedere a partire proprio da questa sommaria definizione, il dominio di sé non è qualcosa di innato o di facile conquista, ma per riuscire a possederlo è necessario un duro allenamento. Esso può essere presente in noi solo se ci rendiamo disponibili all'azione dello Spirito Santo: in fin dei conti, se il dominio di sé è un frutto dello Spirito, nello Spirito deve aver innestate le sue radici.

Ottima palestra per portare a maturazione questo frutto è il discernimento: il saper distinguere il bene dal bene dal male è la base per il dominare se stessi. Pensare bene a quello che si dice o si fa è necessario per poter essere veramente *padroni* della propria vita. Allora questo frutto, qualcuno potrebbe dire, è la morte dello spontaneismo! In realtà se per spontaneismo intendiamo "*dico e faccio quello che mi passa per la mente*", questo è proprio nemico del dominio di sé. Diverso è quando ad esempio si dice o si va sul serio quello che si *pensa*, se "pensare" significa averci riflettuto sopra.

Se ciò non fosse, saremmo presi e trascinati da istinti, emozioni e condizionamenti e dominati dal *mi piace / non mi piace* del momento. Se davanti ai nostri occhi vediamo la società, la famiglia, le relazioni, il viver civile (per non parlare di quello morale e religioso) sfasciarsi, lo dobbiamo in buona parte proprio a questo atteggiamento.

Nella Sacra Scrittura assistiamo a diversi episodi in cui il protagonista di turno esercita o meno il dominio di sé. Un confronto fra tutti può essere quello fra Saul e Davide.

Il primo, forte e coraggioso, si lascia spesso dominare dalle sue emozioni e passioni: basti pensare alla gelosia che nutre per Davide, fino a tentare di ucciderlo, dopo che questi ha battuto il gigante Golia.

Davide, dal canto suo, è di pasta ben diversa: egli mostra la sua fiducia e determinazione in battaglia contro il gigante, mantiene il dominio di sé e anche quando può uccidere Saul, che gli stava dando la caccia, lo risparmia.

Gesù in molti casi sembra quasi non aver dominio di sé: si muove a pietà per chi gli sta accanto, compie miracoli in giorno di sabato, scaccia i mercanti dal tempio… In verità, Gesù ben sa quello che sta facendo e proprio per dare un insegnamento compie dei segni, che sembrano andare controcorrente o esser dettati da sbalzi d'umore: sono segnali forti fatti per scuotere gli animi. D'altra parte Gesù si mostra perfettamente padrone di se in molti altri casi come ad esempio durante le tentazioni o durante la sua passione e morte.

Paolo, focoso per natura, dimostra di avere un buon dominio di sé, soprattutto nella testimonianza di vita e nella prigionia per il Signore. Anche quando ha diverbi accesi, non fa il "castigamatti", facendosi giustizia da solo, ma si appella al giudizio di Dio.

Il dominio di sé oggi è una virtù dimenticata. Infatti, ne sentiamo parlare raramente (magari solo quando si è a dieta!) e spesso viene ritenuta quasi una castrazione o un tarpare le ali ai nostri desideri. In realtà essa è la virtù per la quale una persona diventa così padrona di se stessa da esser pronta a mettersi a servizio degli altri.

In una parola, potremmo definire il dominio di sé come "autocontrollo". L'autocontrollo, adiuvato da un buon esame di coscienza, è il frutto di una fermezza grandiosa e di un esercizio costante, che riguarda tante dimensioni della persona umana. Esso implica calma, coraggio e fermezza, riguarda la padronanza della propria mente, la capacità di non dipendere dalle cose, si attua nel controllo dei propri istinti e sensi e si riferisce alla capacità di dominare rabbia e sentimenti.

Il dominio di sé, allora, diventa la chiave per vivere ed accogliere bene anche gli altri frutti dello Spirito Santo. Come tale invochiamolo, chiediamolo e coltiviamolo.

caritas parrocchiale

CENTRO DI ASCOLTO "amico"

HOMELESS !

senza fissa dimora, barboni, senzatetto, clochard. Tutte espressioni per indicare una persona che non ha una casa dove rifugiarsi, dormire, mangiare, vivere. Non c'è nulla di romantico, solo freddo, paura, solitudine, rischio. Sempre in strada, dormendo (se si può chiamar dormire) dove capita, in ricoveri di fortuna, col cuore in gola per paura di essere scoperti. I balia delle condizioni atmosferiche, con grosse difficoltà per l'igiene personale. Un'esistenza precaria minuto per minuto.

Non sono solo in America o nelle metropoli, sono anche qui. Sono sei quelli che la Caritas Diocesana segue direttamente e qui a Oderzo al momento, che io sappia, ce ne sono due.

Nel territorio della diocesi ce ne sono sicuramente altri, non è mai possibile sapere esattamente quanti sono. Come si giunge a questa condizione? in molti modi. Può bastare poco: la perdita del lavoro, problemi familiari, un episodio particolarmente grave e ci si trova fuori. Dalle nostre parti, per lo più, capita a persone che hanno qualche fragilità, difficoltà di adattamento, di mantenere un lavoro, oppure stranieri di passaggio. Persone un po' particolari, le prime ad essere emarginate in un sistema economico in difficoltà. Non è detto che sia sempre così, possono esserci persone"normali", particolarmente sfortunate. Non attirano simpatia, siamo diffidenti, c'è il retro-pensiero che se la siano cercata. Ma sono persone, spesso anzi le loro caratteristiche umane sono notevoli, anche se non spendibili sul piano pratico.

È un problema enorme, non tanto per le dimensioni, quanto per la problematicità. Le strutture di accoglienza presenti in diocesi sono piene. I comuni sono tenuti a provvedere per i minori, logicamente con le madri e questo prosciuga le già scarse risorse. Qualcuno viene temporaneamente alloggiato in qualche locanda, a spese del comune o della parrocchia, spesso in collaborazione per il singolo caso, ma si può fare per periodi brevi o brevissimi. Ci è anche capitato che qualche privato abbia accettato di dare breve ospitalità in casa propria, per risolvere un'emergenza, ma si capisce che è molto difficile, a volte impossibile per il tipo di persona da aiutare.

Manca sul territorio un dormitorio pubblico, ci vorrebbe qualche doccia, servizi forse non particolarmente costosi da allestire, ma sicuramente alquanto impegnativi da gestire.

Non nascondiamocelo, affrontare preventivamente un problema del genere fa paura ed è molto scomodo. Si preferisce trattare l'emergenza nel momento in cui si presenta, ma quando capita ci troviamo veramente in difficoltà.

Siamo preoccupati, è ragionevole temere un aggravamento della situazione.

Annalaura del Centro di Ascolto "amico"

TRIONFO DELLA SPERANZA

La crisi non fa sconti neppure al nostro Territorio, che ha sempre goduto di una certa serenità.

Nel leggere su un quotidiano "I POVERI NON CI APPARTENGONO", il giornalista riportava il pensiero espresso da un noto politico straniero che dissacrava il concetto di solidarietà, lanciando così, un grido di allarme, sul rischio che corriamo nel non farci carico dei bisogni altrui. Ho avuto la certezza che l'unica variabile può essere soltanto l'attività di volontariato, laddove le forze economiche non comprendono coloro che si dibattono, giornalmente, tra mille difficoltà: perdita del lavoro, affitto/mutuo da pagare, bollette scadute chissà da quanto.

Oppositori convinti a questo nuovo modello di società che si sta delineando sono tutti coloro che hanno voluto creare un POLO d'incontro tra le Associazioni di Volontariato operanti a Oderzo, stimolandone il confronto, per meglio operare. Una grande intuizione che farà della struttura di Via Postumia I° T., centro sinergico e vitale.

L'Associazione San Vincenzo De Paoli – Conferenza San Tiziano – ospite della struttura - dal canto suo, ha in programma diverse iniziative, una delle

quali già realizzata – in occasione della giornata nazionale del Santo protettore – con la vendita delle torte in piazza Grande, confezionate dalle gentili signore, che anche quest'anno non hanno fatto mancare il loro contributo. Nel mese di gennaio p.v., ci sarà, come ogni anno, anche la lotteria ed altro verrà ancora. sponsor permettendo.

Per dare l'opportunità di contattarci, a chi ne avesse bisogno, abbiamo installato il telefono. Componendo il numero 0422/716141, si sentirà l'invito di rito. "Dopo il segnale acustico potete lasciare, se lo desiderate, un messaggio ed il vs. recapito telefonico e sarete richiamati".

Ma veramente!
Parola di Vincenziani.

per l'Associazione
San Vincenzo De Paoli
Elvira Bova

CONSULTORIO FAMILIARE: CHE BELLO ESSERE ASCOLTATI!

La nostra vita è piena di rumori, suoni, voci, che ci impediscono di ascoltarci e di ascoltare veramente chi ci sta vicino e ciò che ci circonda. L'ascolto è molto importante per noi stessi e per gli altri: se riusciamo ad ascoltarci, comprendiamo meglio chi o che cosa cerchiamo, chi o che cosa inseguiamo o desideriamo evitare, quale via vogliamo imboccare e percorrere. Quando ci perdiamo e non troviamo la strada per proseguire il nostro cammino, possiamo provare a"consultare" qualcuno che ci aiuti con la relazione del calore umano, possiamo cercare un habitat in cui esista la cultura della persona, della famiglia e dei valori umani. Questo ambito è il consultorio familiare, dove l'ascolto non è quello del nostro vicino al quale chiediamo cosa mangerà a pranzo, né quello dell'amica che prende con noi il solito caffè, ma è quello di un professionista che sa cogliere ed accogliere il nostro sguardo, la nostra espressione, sa usare l'empatia. proprio in questo sta il valore del consulente che va a "prendersi cura" della persona, semplicemente ascoltando, nel suo essere bambino, figlio, adulto, genitore. Il consultorio, come luogo di accoglienza, può "tirare fuori" le risorse che sono presenti in ogni persona perché questa possa applicarle per prendere coscienza di se stessa e cogliere da se stessa gli elementi di crescita.

Il consulente ascolta chi si rivolge a lui non dando mai niente per scontato, ma sempre con stupore e con la gioia di scoprire un individuo unico e irripetibile per accompagnarlo nel suo percorso verso il ben-essere.

Centro di Consulenza Familiare

"CASA MORO"
Via Postumia n.6 – 31046 ODERZO TV
casamoro.oderzo@virgilio.it
tel. 0422 814212 - tel. 349 3333200

TRE RESIDENZE STORICHE OPITERGINE HANNO RIVELATO I TESORI NASCOSTI AL LORO INTERNO

Sabato 29 settembre, in occasione delle giornate europee del patrimonio, si è svolta a palazzo Foscolo una giornata-studio sull'importanza storica di Oderzo tra cinquecento e settecento, visibile anche dalle testimonianze ancora presenti, per promuovere e valorizzare la nostra cittadina.

L'evento, nel pomeriggio è proseguito con l'apertura al pubblico e la visita guidata alle tre residenze oggetto di studio, notevoli per il patrimonio culturale di cui sono testimonianza.

Le giornate europee, sono un appuntamento che raccoglie le migliori iniziative svolte nel territorio per rendere conto di cosa si è fatto per la conservazione, che non è soltanto fisica, ma anche della memoria, per la tutela dell'identità della comunità civile che ha prodotto quel bene.

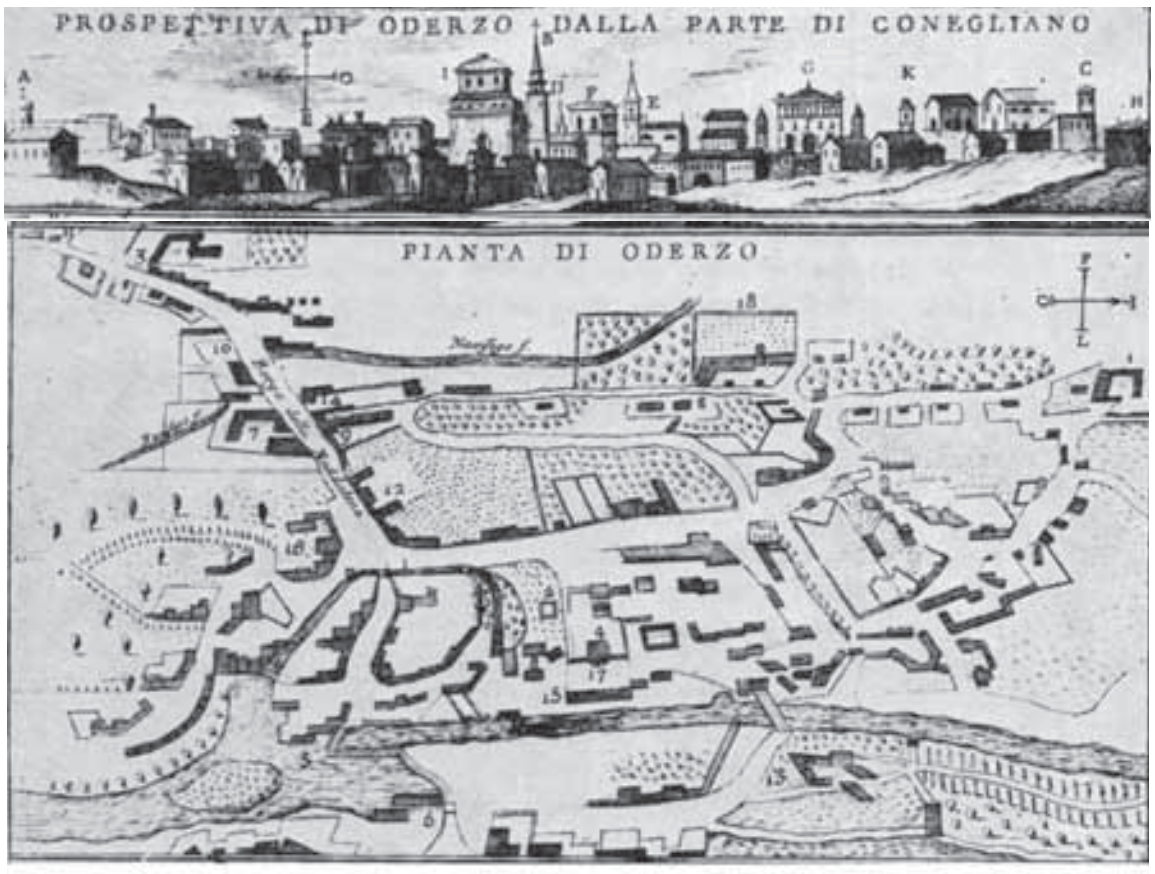
Il convegno, nella prima parte, ha trattato gli interventi di restauro delle tre residenze, conclusisi di recente, con riferimenti alle tematiche delle scene affrescate tra miti e storie dell'Antico Testamento e alle attribuzioni; nella seconda parte, le fonti bibliografiche opitergine, di cui riporto di seguito una parte.

L'evento è riuscito grazie alla condivisione di un fine comune, quello culturale, una catena virtuosa che ha visto come protagonisti in primis i privati proprietari che hanno aperto i propri palazzi al pubblico, la Soprintendenza come promotrice della tutela e valorizzazione del nostro patrimonio, il professore Giorgio Fossaluzza che da anni studia i monumenti di tutto il territorio, Fondazione Oderzo Cultura e il Comune che hanno sostenuto l'evento.

I relatori del convegno sono stati: Marica Mercalli Soprintendente capo dei beni storico artistici del veneto orientale, Gabriella Delfini ispettore della Soprintendenza che ha diretto i restauri dei monumenti e di tutto il territorio negli ultimi vent'anni, Giorgio Fossaluzza professore di storia dell'arte all'Università di Verona, massimo esperto di arte veneta, infine gli architetti ed il restauratore che hanno diretto i lavori.

L' iniziativa è eccezionale perché ha come obiettivo la rilettura del nostro territorio, una zona di transito importantissima tra Venezia, Altino, e l'Adriatico, in cui nei secoli, sono confluiti più interessi e più artisti. Attualmente non c'è un itinerario turistico-culturale altamente qualificato che metta a confronto due municipi romani a pochi chilometri di distanza Altino e Oderzo, in cui il turista dialoga con il passato e con il presente: due città che hanno subito la devastazione; mentre Altino è rimasta rudere e testimonianza com'era dopo le invasioni, Oderzo ha avuto la continuazione, tanto che è diventata sede vescovile prima di Ceneda. Lo studio del territorio opitergino tra Venezia, l'Adriatico, il Friuli e le città murate trevigiane, potrebbe essere un programma, per restituire ad Oderzo il ruolo di centralità che mantenuto per molti decenni, in un ambito più esteso, dato il contesto geografico e culturale in cui si trova.

Ora riporto parte della relazione del professore Giorgio Fossaluzza sulla storiografia opitergina.



Da memorie storiche Oderzo Almorò Albrizi, Libreria Opitergina, via Garibaldi 74, Oderzo TV 2009.

"… oggi, si è trattato sulla " scoperta straordinaria" che le case di privati si aprono oggi al pubblico … e mi limiterò ad alcune osservazioni che non saranno, circa le attribuzioni di cui si è detto poc'anzi, né risolutive, né esaustive.

La mia riflessione è su quale sia stata l'Oderzo artistica nella consapevolezza degli opitergini nei secoli passati e quali sono le fonti per poter rispondere ai quesiti attributivi.

La prima cosa è quella di andare in biblioteca e vedere cosa offre il mercato editoriale. Emerge che non vi è un volume su " Oderzo artistica ", che dia una visione generale sul patrimonio artistico di questa città, tanto più se ci si deve dedicare ad uno studio su Oderzo emersa, mentre sono molti gli studi sull'Opitergium sommersa, quella romana e quella antica: questo è ciò che si rileva a livello generale su Oderzo, che è una città d'arte, non solo all'interno delle residenze ma con un patrimonio notevole di facciate, anche per le sue Chiese, in primis il Duomo . Emerge, inoltr,e che non vi è nemmeno un volume attuale su Oderzo storica, vi è una frattura o non dovuta valorizzazione di un patrimonio storiografico del passato in una storiografia novecentesca, per cui se anche ci fosse stata un volume su Oderzo artistica, sarebbe stato come in tanti altri casi una bellissima illustrazione fotografica, una spettacolarizzazione dell'immagine, ma non un lavoro archivistico, documentario o erudito sul suo patrimonio che è un lavoro obbligatorio per poter rispondere ai quesiti che pongono le facciate o gli affreschi, perché non si lavora solo sull' intuizione.

Quindi il mio lavoro è stato quello di vedere come nel passato è stata vista l'Oderzo artistica, e come è stata osservata in un passato recente, nel novecento, in assenza di un volume di rappresentanza da parte delle istituzioni sulla Oderzo pittorica che emerge.

Il primo volume che ho incontrato è quello del Federici "Memorie trevigiane sulle opere di disegno" del 1803…..Che cosa cerca il Federici che ci fa vedere per la prima volta la storia dell'arte della marca trevigiana uscendo dalle mura di Treviso: un incantesimo storiografico, cioè si infrange quella regola che nella marca solo Treviso è città, tutte le altre sono definite "quasi città" come ad esempio Castelfranco, Asolo, Conegliano, Serravalle, Motta.

Federici viene ad Oderzo perché un altro erudito friulano De Reinaldis 1798, viene a vedere se l'attribuzione degli affreschi della retro facciata del Duomo sono realmente da considerare del Bellunello. Federici attribuisce invece l'affresco interno del Duomo a Palma il Giovane, cioè opera dei primi anni del 1600, nel frattempo scopre le pitture dell'organo di Pomponio Amalteo, che lavora anche per la vicina Chiesa dei Serviti di Maria, poi vede palazzo Saccomani in piazza con affreschi ancora dall'Amalteo, vede palazzo Pigozzi su disegno del Sansovino, al quale è attribuito anche Ca' Spine', le quadrerie di palazzo Melchiori alla Maddalena, e scrive " … era una continua galleria …." Successivamente entra nel palazzo degli Amalteo ramo di Oderzo (c'è anche quello di Motta), nel palazzo dei Tomitano, famiglie importanti … scrive ancora " … importanti pitture ad affresco nella monastica abitazione presso Busco…".

Attraverso questa testimonianza, riusciamo a contestualizzare le opere oggetto di questa giornata-studio, ad accreditare Oderzo a una struttura di cittadina, per la presenza delle famiglie, delle opere degli artisti, delle quadrerie.

Quello che non c'è in queste informazioni è il capolavoro assoluto della Oderzo artistica, che anche oggi manca: la Pala del Cima da Conegliano per la Confraternita di San Giovanni Battista con sede in Duomo, che ora è alla pinacoteca di Brera a Milano, opera che allora era attribuita a Giovanni Bellini.

Cercando le vicende storiografiche del Bellini, del Cima da Conegliano e della Pala del Duomo, mi sono imbattuto in una strana citazione di un testo del 1734 poi pubblicato da Almorò Albrizzi.

Nelle "Memorie storiche del 1734" dove troviamo le antichità di Oderzo, le fabbriche, le pitture e le famiglie, vi è una tavola a corredo con le residenze cittadine viste dalla campagna, e la pianta della città per conoscere i residenti.

Edifici privati, casa Federici grandiosa su una motta, curiosa l'idea che dovesse essere su immagine del serraglio di Santa Sofia di Costantinopoli.

Il palazzo di casa Contarini ora Foscolo, con barchessa affrescata, con augelliera, peschiera e parco; casa Pigozzi edificata su disegno di Jacopo Sansovino, casa Diedo che diventa il municipio, sono fabbriche degne di grande città, il palazzo nel borgo di Spine' architettura del Sansovino, casa da Mula a Romanziol di Palladio, casa Amalteo nota perché aveva una versione delle "quattro stagioni" di Jacopo da Bassano e un' opera di Amalteo, casa Regini.

Un florilegio della Oderzo di case private delle insigni famiglie che si distinguono per bellezze architettoniche e per bellezza del contenuto.

Quale risposta dà il Bellis, a questa elencazione delle residenze decorate o meno, nel 1979 in un libro che ha per titolo "..divagazioni opitergine.." . Quello del Bellis è un tentativo di dare un supporto documentario ed erudito, a chi voglia modernamente dimostrare la Oderzo artistica, e lui elenca in base al disegno che riproduce i vari palazzi i Contarini oggi Foscolo, vicina alla distrutta chiesa delle Grazie, la villa Berti, già legata ad una vicenda di distruzione, perché il Berti aveva una collezione che proveniva ad Oderzo da un'altra distruzione della grande guerra, da Soderini a Nervesa con i Tiepolo e i Zugno distrutti nella grande guerra, villa Federici già distrutta poi per costruire il consorzio agrario, palazzo Salvini poi Fregonese, poi ricostruito dai Levada, palazzo Diedo che è il municipio, palazzo Pigozzi altra vittima illustre.

Questo è un modo di ricostruire un' Oderzo distrutta ma all'interno dei palazzi, pur distrutti, queste famiglie facevano un opera di elaborazione culturale di primaria importanza di com'era Oderzo nel passato.

Cito un solo caso … quello di Giulio Bernardino Tomitano 1761-1828, laureato in legge a Padova, viaggiatore si ritira ad Oderzo, membro di 30 Accademie, all'epoca erano importanti e una biblioteca di straordinaria importanza fama nazionale, patrimonio che è andato disperso, tranne una parte, che nel 1884 a Londra viene intercettato, un nucleo fondamentale che è "la sua autografo teca" cioè la raccolta di manoscritti autografi, che viene acquisita a Firenze dalla Biblioteca Laurenziana.

Dentro a questo fondo archivistico, ci sono almeno 102 lettere inviategli da Pietro Antonio Novelli, importante pittore del settecento, legato al Tomitano.

La vicinanza tra i Tomitano e gli Amalteo, fa sì che Tomitano faccia arrivare dei dipinti del Novelli agli Amalteo.

Giulio Tomitano, era inoltre molto amico e corrispondente di Luigi Lanzi, un grande padre della storia dell'arte illuministico e razionale….

Su Oderzo si occupò anche Gianbattista Cavalcaselle, la cui esperienza europea è insuperabile, e costituisce una riserva d'indagine, egli venne ad Oderzo nel 1866 per gli Amalteo….

Successivamente Luigi Coletti, grande storico dell'arte, si occupò della marca trevigiana, ma non fece in tempo ad occuparsi di Oderzo.

Di tutte queste informazioni disperse in molteplici scritti, eccetto Eno Bellis che pubblica "Annali opitergini", "Conventi chiese …", "Duomo di Oderzo". Mazzotti che scrive "le ville Venete nel 1954", volume importantissimo, che scheda alcune residenze opitergine,… nessuno, però, ha mai pensato di raccogliere i monumenti opitergini in una unica pubblicazione ..."

Per concludere, ritornando alla storia della nostra Oderzo, vorrei dire che stiamo cercando di collaborare con enti diversi: biblioteche, archivio parrocchiale, università, per confrontare e coordinare i lavori di ricerca e analisi su Oderzo.

Cristina Vendrame

FORO BOARIO: DECISIONE AFFRETTATA

Certi luoghi richiamano alla nostra memoria fatti ed avvenimenti vissuti in un periodo di spensierata giovinezza. Oggi, purtroppo, dobbiamo fare i conti con l'anagrafe che non si è fermata e, ahimè, di quei tempi rimangono solo ricordi che però sono lì a testimoniare il passato.
L'amico Mario Bernardi, con la sua brillante penna, ha descritto più compiutamente gli avvenimenti che hanno visto protagonista quel luogo nell'ultimo conflitto bellico. Concordo anche su molte critiche fatte al progetto. Dal vecchio foro boario è partita la storia di un'intera generazione di piccoli agricoltori, commercianti, artigiani e mediatori, che hanno trasformato questa zona, allora depressa, da contadina ed arretrata, ad una delle più ricche e sviluppate aree produttive e commerciali del nordest e del paese.
Il mercato del mercoledì di Oderzo, soprattutto quello bovino, era il più rinomato del Veneto Orientale. Per commercianti ed agricoltori rappresentava un appuntamento obbligato, quasi sacrale.
I prezzi dei bovini e degli altri prodotti agricoli si facevano al mercato di Oderzo.
Il suolo era in terra battuta; tra un platano e l'altro veniva stesa una grossa corda. Qui venivano legate le mucche ed i buoi (i trattori di allora); i tori avevano gli occhi bendati, ben legati su un carro, l'anello di ferro al naso con una fune che lo teneva fermo, per evitare pericolosi tentativi di fuga.
I personaggi che dominavano il mercato era i così detti "tombolani". Sei o sette uomini, facilmente riconoscibili dal grande capello nero e grembiule, pure questo nero, che indossavano, provenivano tutti da Tombolo ed erano molto ricchi. Ogni tanto si spargeva la voce che uno di loro aveva raggiunto il traguardo del miliardo ed era festa grande per tutti. Questi personaggi avevano, a loro volta, molti piccoli mediatori che operavano nel mercato secondo gli ordini ricevuti.
Suggestiva era poi la scena della conclusione di un affare con la battuta delle mani, tenute ben salde dal mediatore. Queste ed altre scene ispirarono Giacomo Callegari a fare un bel documentario cinematografico.
Mi si obbietterà: cosa c'entra tutto questo con il progetto di ristrutturazione del foro boario e piazzale Vittoria.
Mi ero ripromesso, su sollecitazione di tanti concittadini, che avrei espresso la mia opinione a lavori ultimati.
Piazzale della Vittoria con l'annesso foro boario è un tutt'uno della storia passata di Oderzo. Testimonia il sacrificio dei tanti opitergini caduti per la Patria ed il riscatto economico e sociale dalla povertà della nostra gente dopo l'ultimo conflitto bellico.
Troppo importante questo progetto per essere "approvato quasi in sordina ed affrettatamente". Non ho mistero ad ammettere di esserne venuto a conoscenza dalla stampa.
Siamo vicini al Duomo ed alla Canonica, di fronte a Palazzo dei Battuti, alla Meridiana e a Villa Arrigoni. Il bellissimo campanile ed i siti archeologici ci dicono che quello è il cuore di Oderzo da oltre 2000 anni. Tutto questo avrebbe dovuto suggerire un po' più di cautela. Un dibattito ed un confronto pubblico, al di là del Consiglio Comunale, doveva essere fatto.
Lungi da me ipotizzare un dibattito come ai tempi delle decisioni sulla Piazza, non è paragonabile.
Mi riesce difficile comprendere la fretta, considerato poi che il problema dell'ex pizzeria resta insoluto. Che il piazzale avesse bisogno di una manutenzione straordinaria è fuor di dubbio, che questa sia la soluzione migliore è molto, ma molto discutibile.
Sempre ritornando al progetto, non avrei rivoluzionato la viabilità in quel modo, come descrive bene Mario Bernardi. Avrei mantenuto, migliorato ed arricchito il viale centrale, con la sua funzione di transito verso i parcheggi e l'area ospedaliera. Le mattonelle adoperate, sembrano più adatte ad un parcheggio di un centro commerciale. Avrei optato almeno nella parte prospiciente al Palazzo dei Battuti ed alla Meridiana, per un bel porfido messo in opera fissato al cemento.
Sugli alberi, poiché i residenti confermano che erano sani, non li avrei abbattuti. E' stato scelto, ai bordi, di piantumare l'acero; personalmente avrei preferito il platano. Mi auguro sia stata fatta una bonifica del sottosuolo con del terreno fertile, altrimenti fra qualche anno avremmo delle piante asfittiche che non crescono.
Transitando di notte, quando l'area è completamente vuota, si nota maggiormente l'impatto negativo della spianata di mattonelle.
Due sono le note positive che possiamo ascrivere a questo progetto: il ripristino della fontana e dell'area del Monumento ai Caduti e l'illuminazione che dà maggior sicurezza di notte al parcheggio.
Colgo l'occasione, nelle pieghe di questa ricca perequazione, per invitare l'Amm.ne a potenziare l'illuminazione tra la Canonica e Villa Arrigoni. Di ritorno da una manifestazione in piazza o da una funzione religiosa, attraversare quella strada è un incubo!
Nell'avviarmi alla conclusione di questa lunga chiacchierata, non mi resta che dire: cosa fatta capo ha e non c'è rimedio.
Resta il sospetto che il privato abbia avuto un ruolo determinante.
Forse il tempo non farà giustizia di questi errori. Si dimenticheranno le mattonelle in cemento e gli alberi abbattuti e così pure l'inutile strada con quattro curve a gomito.
Si poteva fare meglio? Certamente anche con il contributo dei cittadini. Un tempo dal foro boario gustavamo la bellezza del Palazzo dei Battuti; oggi questo panorama ci è stato rubato dalla recinzione, da alberi e siepi.
Lunedì 22 Ottobre era ospite ad Oderzo il vincitore del premio Campiello, Carmine Abate. Nel compiacersi della visita alla nostra Città, soprattutto per i siti archeologici, ha sottolineato che "i luoghi che rappresentano la memoria storica del passato non devono essere stravolti o cancellati".

Fulgenzio Zulian

Perequazione e aree archeologiche: alcuni chiarimenti

Ho letto con piacere la lettera del geom. Bellis pubblicata sul Dialogo dall'ex Sindaco Fulgenzio Zulian.
Non entro nel merito delle valutazioni urbanistiche e delle considerazioni personali svolte dal geom. Bellis sulla nostra Città, ma intendo fornire dei chiarimenti a fronte di alcune affermazioni imprecise.
1) La perequazione. La perequazione è stata introdotta dalla Legge Urbanistica Regionale n. 11/2004 ed è regolamentata dal P.A.T. (Piano di Assetto del Territorio) predisposto e approvato nel 2008 dall'Amministrazione Civica e poi dalla Regione Veneto. Questo istituto obbliga il privato, che ottiene la possibilità di edificare, a realizzare opere pubbliche per la Comunità, concordate con l'Amministrazione Comunale, secondo regole prestabilite (ad esempio chi ottiene la possibilità di edificare deve realizzare opere pari al 50% del valore della cubatura ottenuta). Tali opere in perequazione non sono da considerare in scomputo degli oneri di urbanizzazione, oneri che il privato deve comunque pagare al Comune.
Per la realizzazione dell'opera pubblica, poi, il privato è obbligato a seguire le procedure previste per l'Ente Pubblico. La perequazione è, pertanto, vantaggiosa alla Comunità e realizzata in modo trasparente.
2) Aree archeologiche. E' vero che vengono pulite non di frequente, ma purtroppo ciò non dipende dal Comune, che negli spazi pubblici a ridosso delle stesse, tiene costantemente pulito, ma dal fatto che sono tutelate dalla Sovrintendenza, la quale provvede direttamente alla loro gestione e manutenzione.

Pietro Dalla Libera
sindaco di Oderzo

OderzoCULT

2012 l'anno del giallo

L'autunno a Oderzo quest'anno si è tinto di giallo con gli eventi di Biblioteca, Museo e Pinacoteca. La Fondazione Oderzo Cultura ha infatti proposto oderzoCULT, un ricco calendario di incontri, mostre e laboratori legati dal colore giallo, declinato a coinvolgere la letteratura, l'archeologia e l'arte. Anche le vetrine del centro storico hanno attratto i passanti con sfumature di giallo, sedie dipinte e uova cotte.
Da non perdere gli ultimi appuntamenti di novembre rivolti a grandi e bambini:
Venerdì 9 la Biblioteca Civica propone a Palazzo Foscolo alle ore 20.45
Scrittori in carta e ossa - Le voci del noir: incontro con il duo di scrittori Tersite Rossi e il loro **Sinistri** e Piergiorgio Pulixi e il suo **Una brutta storia.**
Domenica 11 novembre l'appuntamento è per tutta la famiglia con **Una caccia misteriosa… per grandi e bambini.**
Mercoledì 14 novembre alle ore 20.45 conferenza al Museo Archeologico **Dal viaggio alla collezione. L'Egitto esplorato di Belzoni, Drovetti e Champollion** con la dott.ssa Claudia Gambino, Progetto EgittoVeneto e la dott.ssa Marta Mascardi, conservatore del Museo Archeologico.
Chiude la prima edizione di oderzoCULT la Biblioteca Civica con **Fuori menù – Il gusto del giallo,** venerdì 23 alle ore 20 in Biblioteca.
Insoliti assaggi ispirati alla narrativa gialla e la proiezione de **La donna della domenica** film diretto da Luigi Comencini, tratto dall'omonimo romanzo di Fruttero e Lucentini
Fondazione Oderzo Cultura presenta tre mostre di particolare rilevanza all'interno del programma di oderzoCULT: **Di segni e parole** alla Pinacoteca Alberto Martini, **Egitto: prima visione** e **Pashedu, un artista al servizio del faraone** al Museo Archeologico Eno Bellis.
Egitto: prima visione, a cura del Museo Archeologico Eno Bellis, con la collaborazione del Progetto EgittoVeneto – Università degli studi di Padova e Ca' Foscari di Venezia – presenta alcuni reperti egizi ed egittizzanti conservati nelle collezioni del Museo, mai esposti sino ad ora. Si tratta in particolare di quattro *ushabti*, piccole statuette in terracotta che facevano parte del corredo funerario ed avevano il compito di sostituire il defunto nell'esercizio di alcune attività agricole nell'aldilà. A far da cornice ai reperti una mostra fotografica che illustra, per grandi temi, la storia della civiltà egizia attraverso testi ed immagini di reperti conservati nei Musei del Veneto.
Con la mostra ***Pashedu, un artista al servizio del faraone***, a cura di Donatella Avanzo, il Museo accoglie, in prima assoluta, la ricostruzione a grandezza reale di una delle tombe più belle della necropoli del villaggio di Deir-el Medina, la tomba di Pashedu, di età ramesside. Pashedu, come gli altri artigiani del villaggio, lavorava come artista, al servizio del faraone, per la costruzione delle grandi tombe della Valle dei Re e delle Regine. La ricostruzione della tomba consta di una struttura di circa 5mx2.50m, che ospita la camera sepolcrale e lo stretto corridoio di accesso, sulle cui pareti è magnificamente conservata la decorazione pittorica. Il ciclo decorativo, ricostruito con una tecnica brevettata che garantisce la riproduzione in ogni più piccolo dettaglio, lascia senza fiato: il racconto delle immagini si unisce alla meraviglia dei colori in una visita che promette un'esperienza unica ed emozionante.

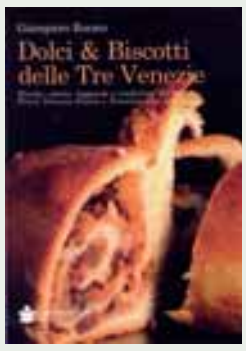
La mostra è aperta dal mercoledì al sabato con orario 9-12 ; 15-18 e domenica 15-18. Biglietto intero 3 euro, ridotto 2. Chiusura mostra 22 dicembre. Visite guidate su prenotazione, Palazzo Foscolo 0422/815202

Sabato 3 novembre alle ore 20.45 lezione spettacolo **All'ombra della dea del Sicomoro: fiori, profumi e giardini nell'antico Egitto**, a cura di Donatella Avanzo, con la partecipazione di Francesca Rizzotti, voce recitante / Katia Zunino, arpa / Margot Stea, danzatrice / Massimiliano R.F. Andreo, percussioni. Al racconto storico si uniscono brani recitati, musicati e danzati per un percorso affascinante nel mondo dei fiori e dei profumi, dalle origini ai giorni nostri. Il Museo Archeologico Eno Bellis sarà "a porte aperte" sabato 3 e domenica 4 novembre, per tutto il giorno. Sono disponibili visite guidate, su prenotazione (tel. 0422/713333).
Le mostre sono aperte dal mercoledì al sabato con orario 9-12 ; 14.30-18 e domenica 15-18. Biglietto intero 3 euro, ridotto 2. Chiusura mostre domenica 16 dicembre.
In Pinacoteca la mostra ***Di segni e parole*** presenta le chine originali di Alberto Martini per i *Racconti del Mistero e dell'Orrore* di Edgar Allan Poe, provenienti da collezioni private, proposte nella mostra a cura di Paola Bonifacio conservatore della Pinacoteca Alberto Martini.
Le opere e i testi in mostra propongono una "lettura" mirata, intesa a far cogliere la condivisione della visione poetica che si ritrova nel segno raffinatissimo e avvincente (o "di segno") dell'artista italiano, interprete eccezionale della parola (ovvero dei *Racconti Straordinari e Le storie grottesche)* dello scrittore americano, inventore del cosiddetto genere giallo. Grazie a questo ciclo di 136 chine, di cui 23 presenti in mostra, Martini raggiunge le più alte vette poetiche e tecniche per genialità d'invenzione, originalità espressiva, raffinatezza esecutiva, ottenendo l'unanime approvazione della critica contemporanea e successiva. Testi e supporti di approfondimento multimediali offriranno opportunità diverse di indagine e nuove occasioni di scoperta.

Il «Dialogo» si presta volentieri ad ospitare opinioni su argomenti d'interesse generale e su problemi locali. Condizione essenziale per la pubblicazione sono il doveroso rispetto per le posizioni altrui e la pacatezza dei toni. Un'avvertenza: gli interventi pubblicati, che devono essere stringati, non impegnano la Direzione.

GIAMPIERO RORATO

Dolci e biscotti delle Tre Venezie



Le Tre Venezie contano un ricco patrimonio dolciario, le cui antiche ricette sono tramandate di generazione in generazione.
Il Veneto, il Friuli Venezia Giulia ed il Trentino-Alto Adige costituiscono un comparto geografico di grande interesse fin dall'antichità, vivificato nella storia dalla cultura gastronomica e dalla capacità creativa dei suoi abitanti e arricchito dai preziosi apporti giunti da altre culture, in particolare dalla Grecia, dall'Oriente bizantino e arabo e dalla mitteleuropa asburgica.
Conservare questo patrimonio significa irrobustire l'identità di queste terre e dei loro abitanti, alimentando una civiltà che nel corso del tempo ha prodotto in ogni campo valori universali che il mondo ci invidia.
Il volume di Giampiero Rorato, giornalista e scrittore, fra i più attenti e completi studiosi dell'arte enogastronomica del Triveneto, si apre con una serie rapida di capitoli che illustrano la complessità della tradizione dolciaria del Triveneto, un mosaico dalle tessere testimoni delle tante storie vissute dal territorio e nel territorio, del millenario splendore della repubblica di Venezia, dell'unicità dell'influsso su Trieste e sul Friuli Venezia Giulia del mondo asburgico e di tanto altro.
Le numerose ricette, attinte direttamente da esperte casalinghe e da ottimi pasticceri, mostrano la grande varietà dei dolci e dei biscotti di queste tre regioni.
Giampiero Rorato, che sui banchi di scuola e nei simposi enogastronomici ha esercitato l'arte di spiegare, le ha verificate e corredate di numerose fotografie e riproduzioni di antiche stampe. La veste grafica di De Bastiani – che ha pubblicato per l'autore almeno sette altri titoli di successo – costituisce un ottimo contributo alla qualità dell'opera che racconta in modo nuovo e ricco di consigli pratici la storia e le leggende di questo territorio.
Un libro da consigliare in particolare in questa stagione alle giovani coppie, capaci di apprendere facilmente e desiderose di sperimentare in cucina.

"Dolci e biscotti delle Tre Venezie" di Giampiero Rorato – Dario De Bastiani Editore – Vittorio Veneto, 2012 – pagg. 190

ANTONIETTA PULZATTO

Sulle ali della vita

La vita è sempre e comunque un grande dono. E' il motivo conduttore della raccolta di versi, fresca di stampa, pubblicata da Antonietta Pulzatto Bagolin, assidua collaboratrice di questa testata.
E rappresenta alcuni momenti significativi – spiega – del suo volo nella vita.
Sono impressioni, incontri, emozioni, aspetti del vivere quotidiano che vogliono trasmettere un messaggio di fratellanza e un invito all'aiuto reciproco.
Il volume, ottimamente illustrato dalla pittrice Franca Faccin, si apre con poesie, brevissime, delicate. *'Note d'amore per la mamma'* descrive l'offerta di un mazzo di fiori da parte di un figlio. Seguono le *'Voci del cuore'*, fini espressioni d'amore che prendono corpo in pagine sempre più intense fino a giungere alla scintilla che dà origine ad una nuova creatura.
I versi che compongono '*Inno alla vita'* sono ispirati a lieti eventi che colorano di speranza vari momenti della narrazione poetica.
'Dedicato a…' si sofferma su varie situazioni che costituiscono un invito a riflettere.
Il clima, che circonda il mondo della solidarietà ben noto all'autrice, è celebrato ed espresso con entusiasmo, con immagini delicate che testimoniano la capacità di rendere unici ed irripetibili eventi che altrimenti finirebbero ignorati fino all'oblio.
L'ispirazione di Antonietta – commenta nella presentazione la scrittrice Giustina Menegazzi Barcati – dà vita alla realtà che la circonda, agli affetti, alle persone, agli amici, a tutti coloro che appartengono alla comunità e sottolinea come l'esistere sia sempre un valore assoluto anche quando esso configura aspetti semplici ed umili.

"Sulle ali della vita" di Antonietta Pulzatto Bagolin con disegni di Franca Faccin e presentazione di Giustina Menegazzi Barcati – Asolo 2012 – pagg. 110. Il ricavato del libro è devoluto all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla.

Armando Buso

In un'ora di frastuono

Lo sguardo malinconico di Armando Buso in una mostra allestita nella sede della Società Operaia di Mutuo Soccorso ed Istruzione di Pordenone

Chissà cosa dirà Armando Buso, assistendo alla Babele che agita il mondo? S'intitola "In un'ora di frastuono" la mostra delle sue opere allestita dal 20 ottobre al 4 novembre a palazzo Gregoris di Pordenone. "La luce silenziosa come segno e massa" reca il sottotitolo.
"Una luce cupa pervade l'arte", annota Alessandra Santin, curatrice della mostra. "L'arte dei tempi bui che si interroga sull'esistenza e non si dà pace; l'arte che non fa sconti e non distoglie lo sguardo; l'arte indifferente al gradimento superficiale della classe borghese e di quella al potere".
A questo universo appartiene la poetica di Armando Buso - scomparso prematuramente nel 1975 – i cui toni interni ed interiori delineano i contenuti sui quali egli ritorna ancora e ancora: piazze gremite di gente per il Carnevale, per la salita al Golgota o l'arrivo del circo; feste paesane e spiagge; mercati, vie e tavoli di bar affollati; turisti in visioni notturne con occhi interrogativi, persi nei confini incerti delle città, nei corridoi e nei viali del parco di un ospedale psichiatrico. Luoghi di disagio frequentati sia ad Oderzo che a Mogliano. Folle e follia, si potrebbe sintetizzare.
Tra la folla, ciascuno è riconosciuto e analizzato nei segni d'espressione, nei tratti fisiognomici, nei gesti e nelle posture che lo rappresentano anche dal punto di vista psicologico e relazionale: il mendicante e la signora ingioiellata, gli avventori al tavolo, i villeggianti stesi al sole o i "pazzi" nei letti di contenimento, i gatti liberi nelle loro corse e le scimmiette che si esibiscono davanti allo sguardo incredulo di bambini e vecchi. Un venditore ambulante o una suora di passaggio e la morte, che si fa strada tra la gente con un cucciolo in braccio.
Vita e morte convivono in queste scene senza tempo.
Anche quando poteva fregiarsi della partecipazione, nel 1948 e nel 1950, a due edizioni della Biennale di Venezia Armando Buso continuò la sua vita di paese, osservando i ritmi della campagna e le magagne degli uomini.
Le mostre importanti a Treviso e Viareggio, a Firenze e a Milano come nelle principali capitali europee non lo distolsero dai ritmi di vita scanditi da gioie familiari e professionali senza clamori .
La malinconia dello sguardo dell'artista - osserva Alessandra Santin che ha scelto le opere da esporre in sintonia con Giuliana da sempre impegnata nel coltivare la memoria del padre artista - si allea alla malinconia della materia e produce opere che rappresentano luoghi carichi del silenzio perfetto dell'intimità domestica o del frastuono muto, espressione di un malessere che pervade la società o si annida anche nell'animo stesso del 'poeta'.
Di tanto in tanto Armando Buso osava pensare al dopo: "Mi piacerebbe che la censura del tempo salvasse una cartellina di disegni e vorrei lasciarli alla mia bambina".
La figlia Giuliana non solo ha ricevuto questi lavori ma ha saputo chiedere al tempo del contemporaneo nuove conferme. Ed è riuscita nel suo intento.

Morago a Messina

Opere come finestre sulla vita che si aprono e si chiudono, si illuminano e si oscurano

Non finisce di sottolineare l'ospitalità della terra sicula e la cordialità dei suoi abitanti. Un Morago su di tono, come l'abbiamo visto raramente.
E' reduce della mostra conclusa da poco al circolo Kafka di Messina. Kafka, un'icona letteraria molto vicina ai gusti e alla ricerca di Agostino Morandin, in arte Morago, nato a Lutrano, residente a San Polo di Piave. In comune, hanno forse il senso di angoscia di fronte all'esistenza ed un certo smarrimento.
In Kafka è stato visto un allegorismo, la rappresentazione di una vicenda per "dire altro".
Vale forse anche per Morago.
Certamente la quindicina di quadri esposti a Messina denunciano tutte le contraddizioni ed i conflitti dell'esistenza.
Opere che richiamano alla mente momenti di vita vissuta con grande forza, continui chiari scuri di dolore e di amore.
Strappi al passato che racchiudono pensieri cupi e ansia di libertà.
Qualcuno osserva tuttavia che nulla è racchiuso nelle sue costruzioni, nessun confine blocca l'immaginazione. Vi è sempre una finestra aperta alla vita.
"Speriamo che se ne accorgono anche i miei concittadini della Marca", sembra di sentirlo esplodere in una provocazione che si chiude con un sorriso amaro.

(**m.b.**)

Io e gli altri

Al premio di poesia "Tra Peressina e Ottoboni", l'altro visto con l'occhio della solidarietà

Tra Peressina e Ottoboni, un premio di poesia sta proprio bene. E all'interno del tendone non stona affatto la convivenza pacifica tra il premio e un piatto fumante di castagne o un bicchiere di vino frizzante.
Nel 2003, raccogliendo l'eredità del comitato festeggiamenti di Rustignè, è sorto il gruppo sportivo ricreativo culturale, nell'intento di aggiungere una componente culturale alle tradizionali attività della frazione: sagra delle castagne, panevin, festa dell'anziano, assumendo la gestione del centro ricreativo denominato "La fontana" a ricordo della grande fontana storicamente presente di fronte alla vecchia osteria Serafini, attorno alla quale i

giovani del paese si riunivano, fino a tarde notte, a chiacchierare e ad inventare qualche passatempo goliardico oggi perduto.
Quest'anno il premio, giunto alla sedicesima edizione, proponeva il tema "Io e gli altri…" E' stato anche l'occasione per un omaggio ad Andrea Zanzotto, ad un anno dalla scomparsa, affidato alla competenza dello scrittore Mario Bernardi *(nella foto)*.
La giuria, presieduta da Marina Pavan Bernardi, ha assegnato il *'calamaio d'oro 2012'* per le scuole primarie: alla classe quarta di Piavon, per le scuole secondarie di primo grado: a Carlotta Codognotto della classe 3^ C Brandolini, per le scuole secondarie di secondo grado: a Giovanna Sibau, di classe prima all'Istituto Brandolini.
Per privilegiare la scelta di comporre nella parlata della Sinistra Piave che per secoli fu lingua madre ed ora rischia il totale oblio, riportiamo i versi della classe quarta elementare di Piavon.

Mi e chealtri

Mi e chealtri
zoghen, parlen, scherzen
e ben se voen.

Dee volte sbeteghen,
ma dopo amighi ritornen
e tra noialtri torna el seren.

In tel mondo
sen tuti fradei,
ma dee volte qualchedun se ciapa pai cavei
o parfin se tira cortei.

Alora se domanden:
no se pol voerse ben
e far tornar dopo el temporal l'arcobaen?

Sentin dir che a colpa la e de chealtri,
ma se rifleten e se domanden:
chi ei chealtri??

…Sen noialtri !!!

Pomeriggio di poesia

Nel pomeriggio di sabato 29 Settembre 2012 ha avuto luogo la presentazione del libro di poesie

"SULLE ALI DELLA VITA " di Antonietta Pulzatto Bagolin nelle Sale sotto il Campanile del Duomo di Oderzo.

La raccolta è nata con un obiettivo: sostenere le persone colpite da Sclerosi Multipla. Moderatore dell' incontro di poesia era l'Avv. Piergiorgio Mocerino che ha presentato inizialmente il critico Letterario Profssa Giustina Menegazzi Barcati di Treviso, e successivamente l'autrice del libro.

Della prima ha sottolineato il percorso letterario compiuto come autrice di vari libri di poesia e di prosa, insegnante di italiano e latino negli Istituti Superiori di Treviso, scrittrice, poetessa con riconoscimenti e premi a livello nazionale. Partecipa alla vita culturale di Treviso e fa parte del Direttivo del Circolo dei Poeti de "EL SIL " dove illustra la storia della poesia nazionale, proponendo poeti in lingua dialettale e in lingua italiana..

Delta stessa associazione fa parte Antonietta Pulzatto Bagolin che, insegnante elementare per 38 anni, ha realizzato con i suoi alunni numerosi libri di poesia, di ricerca, di storia, di religione e spettacoli teatrali , ottenendo importanti premi e riconoscimenti regionali e nazionali.

Nei concorsi per adulti ha vinto numerosi premi sia per la poesia dialettale che per quella in lingua italiana.

La Prof.ssa ha presentato la poetessa e il suo libro con un'introduzione accurata, chiara e dettagliata, accostando l'autrice a Giovanni Pascoli perché " nella sua raccolta di poesie - dice - posso trovare qualche riflesso nella ricerca della verità, nell'attenzione ad esprimere sentimenti con naturalezza e semplicità". E aggiunge: "Il tema dell'amore mi permette di iniziare l'analisi del testo e dì entrare in profondità, dei temi trattati. Il bimbo raffigurato nella copertina, è l'amore, la vita, la speranza. La raccolta é un insieme di riflessioni, di considerazioni, di ricerca sul senso della vita.....In queste liriche troviamo gli aspetti fondamentali del vivere: il recupero, l'esaltazione dei valori, degli affetti, della bontà, dell'accettazione della sofferenza.

La poetessa percorre il sua vissuto con una partecipazione commossa, attenta ai moti dell'anima pensosa e sorridente ... L'opera canta l'amore quale, sorgente di vita.. . così l'amore per la mamma si riallaccia al bellissimo disegno della copertina, dove il volto di un bimbo ci provoca con infinite domande presenti nei suoi grandi misteriosi occhi aperti alla vita..."

Di volta in volta la Dott.ssa, Giustina Menegazzi Barcati ha presentato con competenza e con tanta delicatezza le poesie che poi venivano lette da lei e dall'autrice così da creare tra un pubblico attento, un'atmosfera piacevole e calorosa. Tra i presenti si segnalano: la pittrice Franca Faccin che ha impreziosito il libro con i suoi disegni, la Signora Milly Zanaia Girardini maestra delle elementari dell'autrice, i due Direttori Didattici delle Scuole Elementari di Oderzo, il Prof. Antonio Zappador poeta istriano, membro del Premio Letterario Giovanni Commisso, rappresentanti dell'associazione AVIS, dell'Associazione SIRIUS(operate al seno), la delegazione dell'Ass. A.I.S.M (Associazione Italiana Sclerosi Multipla) di Tieviso e di Conegliano, colleghe, amici, conoscenti, ex alunni di Oderzo, nonché la classe intera di Cimetta

(Codognè) del ciclo 1971/1976.

Al termine della presentazione è intervenuto il Vice Presidente, dell' A.I.S.M di Treviso, Sig. Walter Lusso che, a nome della Sezione, così si è espresso:

La Sezione di Treviso e il Gruppo Operativo di Conegliano (responsabile: Claudia Piasentin) vuole ringraziare la Signora Antonietta Pulzatto Bagolin, per la generosità e la sensibilità esternate con la finalità di devolvere i proventi della Sua raccolta di poesie: "SULLE ALI DELLA VITA ", a sostegno dell'operatività della Sezione, che interviene sul territorio a supporto dei malati di sclerosi multipla e delle famiglie." Una nostra delegazione ha presenziato, alla presentazione della raccolta di poesie, che si è temuta ad Oderzo, nella sala presso il Campiello del Duomo, sabato 29 settembre. La sala era gremita, tanto da non riuscire a contenere tutte le persone, che intendevano presenziare, e a non soddisfare tutte le richieste per avere una copia del

libro, per il cui evento, forse inaspettato, e quanto mai gradito, si provvederà ad una ristampa di ulteriori copie.

A testimonianza di come cultura e finalità di solidarietà possano trovare un loro gradito spazio.

LìA.I.S.M. nasce nel 196 8 per rappresentare i diritti e le speranze delle persone con SM.

Oggi è una Onlus ed è presente nel territorio nazionale, articolata in Sezioni provinciali e gruppi operativi, (TV. Tel. 0422 262402 - Conegliano 369-2142811). Ogni Sezione si sostiene solo grazie alla sensibilità e alle donazioni delle persone e tramite gli eventi a carattere nazionale.

La SM è spesso un problema "invisibile" e i malati hanno pudore a parlarne, ma condividendo, mediante il confronto delle proprie esperienze, tutto sarà meno pesante da sopportare e, confrontandosi si possono trovare soluzioni ai problemi sentendosi meno soli e meno passivi nei confronti della malattia.

Walter Lusso
A.I S.M. Sez. Treviso

Cullando un sogno a... Friburgo (Germania)

"Cullando un Sogno" è il titolo di una Mostra d'Arte itinerante che, dopo essere giunta, attraverso varie tappe, in diverse città italiane e la scorsa estate anche a Venezia, in concomitanza con la 54ª Biennale, ora approda in Germania nella prestigiosa sede del GOETHE INSTITUT di FRIBURGO, luogo d'incontro delle culture del mondo!

La Mostra, inaugurata sabato 13 ottobre, durerà fino al 9 novembre.

Autrici dell' esposizione sono due artiste residenti a Conzano (AL): ALBINA DEALESSI di Lu Monferrato e l'opitergina NADIA PRESOTTO.

Rappresentano i loro ultimi lavori con i colori ad olio, che trasportano il visitatore in un viaggio fantastico tra i paesaggi dell'anima.

Assai significativo è il titolo della Mostra" Cullando un Sogno", tratto da un' opera di Albina Dealessi nella quale rappresenta una mamma (la figlia), in attesa: ogni mamma credo, culli veramente un sogno con la sua creatura in grembo!

Nelle tele di Albina appaiono immagini di paesaggi ideali dove cielo e terra s'incontrano con l'acqua ed il confine tra forme ed ombre appare sempre più distante. Nadia Presotto, ideatrice del progetto artistico, presenta paesaggi nati dall'unione tra il linguaggio figurativo e quello astratto. Con il suo lavoro tende a superare la comune interpretazione di paesaggio e con l'azione artistica si colloca fuori dagli scherni tradizionali.

Grandissima è stata la soddisfazione per le due artiste nel ricevere l'invito ad esporre in questa prestigiosissima sede di Friburgo. Curatore della mostra è stato il Dott. Germano Re, un italiano residente in Germania da cinquant'anni.

L'inaugurazione, accompagnata da una performance musicale, ha visto protagonista una pianista giapponese. La presentazione della Mostra, al numeroso e caloroso pubblico presente, è stata fatta dalla Direttrice del Goethe Institut, Angelika Ridder. C'era una rappresentanza della Società Dante Alighieri di Friburgo.

La Dott.ssa Maria Grazia Cossu, in rappresentanza del Consolato italiano, ha portato il messaggio del Console, Dott. Filippo Romano. I visitatori hanno dimostrato particolare interesse e curiosità per le opere delle due artiste che ne hanno donato una ciascuna e resteranno esposte ai Goethe Institut di Friburgo

Nadia Presotto, che è nata a Oderzo, dove ancora ha parenti, tanti amici e compagni di scuola, ha un altro sogno: poter un giorno esporre le sue opere nella città che le ha dato i natali e dove sente ancora vive le sue "radici".

Antonietta Pulzatto Bagolin

La Giuria ha reso note le composizioni classificate al 1° Concorso Nazionale di Composizione Corale

Premio Accademia Musicale di Oderzo

Sommando le età si arriva a 49 anni, sono quindi giovanissimi i due compositori che verranno premiati al 1° Concorso Nazionale di Composizione Corale promosso dall'Accademia Corale Veneta che così ha fatto centro. Il bando, aperto nel Gennaio scorso, puntava a scovare nel panorama nazionale giovani compositori di musica sacra pronti a far sentire le loro idee e il loro talento.

La giuria del premio, composta dai maestri: Roberto Brisotto (presidente), Battista Pradal, Lucia Zigoni e Claudio Provedel, ha sciolto le riserve ed ha rivelato le due composizioni che si aggiudicheranno due dei quattro premi messi in palio nella competizione musicale.

I criteri utilizzati per operare la scelta sono stati: da un lato **l'adattabilità** al contesto liturgico e **l'accessibilità esecutiva** e dall'altro l'**originalità** e la **personalità dello stile compositivo**, capace di rendere in modo efficace il testo scelto sul tema indicato nel bando "La fiducia in Dio".

Matteo Cesarotto, padovano di anni ne ha 26. Ha partecipato al "Premio Accademia Musicale di Oderzo" con la composizione per coro a 4 voci dispari e organo dal titolo "IL SENTIERO DELLA VITA" tratto dal Salmo 16.

Davide Riva, giovane compositore sondriese di 23 anni, ha invece partecipato con la composizione per coro a 4 voci dispari e organo tratta dal Salmo 23 a titolo " IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE".

Ora l'organizzazione sta lavorando alla definizione dell'evento che vedrà premiare i due giovani musicisti. Maggiori dettagli verranno forniti nei prossimi giorni.

PELLEGRINAGGIO alla MADONNA di LORETO e ai monasteri benedettini

4-6 settembre 2012

Viaggiare e visitare, conoscere e sentirsi immersi nella bellezza cosmica di Dio, nella bellezza artistica dell uomo è privilegio vissuto intensamente e insieme in questi tre giorni di settembre.

Sempre Mons. Piersante, con la sua fede e la sapienza evangelica è stato guida verso mete ben precise: i monasteri di Monte Oliveto (Siena), di Montecassino (Frosinone) e l'incontro a Loreto con Maria nella Santa Casa di Nazaret. Partiti prima dell'alba, lasciandoci alle spalle le nostre pianeggianti città, siamo penetrati attraverso numerose gallerie nel cuore degli Appennini. Dopo i ridenti colli di Firenze sono apparse le ondulate, amene colline senesi. Una panoramica strada, inerpicandosi a tornanti tra boschi fitti di altissimi pini e cipressi, ci ha fatto giungere al solitario grandioso monastero di Monte Oliveto Maggiore, dove il beato Bernardo Tolomei si ritirò (1313) per fondare un monastero ispirato alla regola di San Benedetto. Passando per una casa medioevale turrita e ornata da belle terrecotte colorate della scuola dei Della Robbia (Madonna col Bambino), abbiamo raggiunto il famoso chiostro quattrocentesco, tutto stupendamente affrescato con le storie di San Benedetto, dipinte da Luca Signorelli e dal Sodoma. Dopo l'ampio, caratteristico refettorio abbiamo visitato la grande biblioteca, ricca di documentazioni e testi antichi, mirabile per l'equilibrio della distribuzione del peso e l'armonia architettonica della doppia fila di bellissime colonne. Capolavoro dell'artista Giovanni da Verona Frate Carlos, guida gioiosa, ci ha quindi accompagnati alla sobria cripta per la celebrazione della Santa Messa. Da qui, nel pomeriggio, felicemente il viaggio riprende attraverso le belle valli di Toscana e Lazio nella Ciociaria fino a Cassino.

5 settembre

La salita a Montecassino, lungo la strada che fiancheggia la zona archeologica dove si possono ammirare le rovine della Rocca Ianula, tratti delle mura dell'antica Cassino e il cimitero militare polacco, è stata molto interessante. Isolata sull alto del monte, la celebre Abbazia Benedettina appare, quanto più ci si avvicina, maestosa e invitante, così chiara e contornata di cielo. Nel giardino del chiostro d ingresso siamo attratti dal gruppo bronzeo di San Benedetto, le braccia al cielo, morente, sorretto da due monaci. Lo descrive così San Gregorio Magno, suo biografo e l opera è dono del cancelliere tedesco K. Adenauer, commenta la giovane guida. Nel successivo chiostro, detto del Bramante, volgendo lo sguardo intorno respiriamo ampiezza, bellezza, armonia: arcate, balaustre, fontane. Una magnifica scalinata, ai piedi della quale stanno le statue di San Benedetto e della sorella Santa Scolastica, porta alla Basilica Cattedrale. La bella facciata ha sul timpano lo stemma di Montecassino e dei suoi abati: un leone rampante e una torre fra due svettanti cipressi "*Benedicti numine sancta",* è l iscrizione. Santa la Basilica per volontà di Benedetto. Sulla porta centrale bronzea leggiamo iscrizioni di grande valore storico perché elencano i possedimenti e le chiese dipendenti da Montecassino. Sono formelle con lettere in argento e la guida ci indica quella in basso tra due croci: documenta che i battenti furono eseguiti a Costantinopoli (1066), dono di un italiano di Amalfi. L'interno, ricco di stucchi e di marmi policromi stupendi è stato ricostruito su disegno originale dell'architetto scultore C. Fonzago. Molto del materiale marmoreo preesistente, provvidenzialmente salvato, è stato utilizzato nella intarsiatura delle pareti e dei pavimenti. Sono andate perdute invece tutte le decorazioni pittoriche sia ad affresco che su tela. Un tesoro d arte, di fede e devozione è l altare maggiore. La grande distruzione col bombardamento degli alleati (1944-45) ha miracolosamente risparmiato questo altare e, pur danneggiato, è stato possibile restaurarlo quasi totalmente con elementi e decorazioni originarie. Papa Paolo V! nel 1964 venne a Montecassino per consacrare nuovamente questo altare e proclamare San Benedetto Patrono Principale d'Europa. Dietro l'altare, sotto la stella marmorea, c è l urna bronzea che conserva i resti mortali dei due santi fratelli. La cupola che lo sovrasta, dopo le distruzioni, è stata decorata con gli affreschi dipinti da Pietro Annigoni (1980). Anche l'affresco sulla facciata interna " *La gloria di San Benedetto* è opera di P. Annigoni che purtroppo morì e le volte della navata rimango-

no ancora vuote.

Mistica, suggestiva, magnificamente decorata è la cripta. Mons. Piersante, all inizio della Celebrazione Eucaristica, le belle vesti liturgiche bianche e luminose, invita noi pellegrini al canto gregoriano latino tanto confacente e giusto in onore dei due Santi. Dopo la S. Messa, ancora un suo invito a cercare nello splendore dei mosaici e nel candore dei marmi lo splendore e il candore spirituale che il motto: "*Ora et labora*" racchiude e suggerisce. Il silenzio fa percepire l'emozione che si prova, i pensieri e le riflessioni su queste immagini, simboli, bassorilievi di stile egizianobizantino si soffermano e gli occhi incantati contemplano. Monaci artisti tedeschi della scuola d'arte benedettina fondata dal monaco Desiderio sono gli autori di tanta parte delle decorazioni. Lavoro certosino, preghiera, generosità, anni di fede. *"Ora et labora"* non tempi in successione, ma un unico tempo, un unico modo, testimonianza nei secoli che l'uomo viene da Dio, vive e si circonda della sua grazia e della sua pace. "*Povertà, castità, obbedienza e stabilità"*, parole cardine scritte sulla parete in un paradisiaco giardino. Nel risalire dalla cripta ammiriamo le due Cappelle dei suoi amati discepoli San Mauro e San Placido. Di nuovo all'aperto nel chiostro, mentre guardiamo dalla balconata, verso il monte, l'obelisco in memoria dei soldati polacchi, bianche colombe pavoncelle, simbolo dell'anima candida di Santa Scolastica, volano sulle spalle e sulle mani nostre.

Da qui, un lungo viaggio ancora attraverso lo spettacolo degli Appennini, attraverso il valico di San Rocco, e incontro al Gran Sasso d'Italia di cui percorriamo il lungo tunnel e su verso l' Abruzzo lungo la strada che costeggia "… l' Adriatico selvaggio …" fino a Recanati nelle Marche.

Camminare per questa città, fatta grande dal suo poeta Giacomo Leopardi, vedere il colle, la torre antica, la piazza ci fa sentire a lui partecipi. E' una bella emozione salire le scale del suo nobile palazzo, visitare le sale dell'immensa biblioteca, l'amato studio, sporgersi da "… i veroni del paterno ostello e ricordare la musicalità dei suoi versi, la liricità della sua Poesia. Appassionate guide arricchiscono le nostre personali conoscenze con la storia complessa dell aristocratica famiglia Leopardi, le alterne vicende. Si fa sera. Il cielo grigio non lasci trasparire le Vaghe stelle dell Orsa né la silenziosa luna". Di nuovo in viaggio verso Loreto presto raggiunta.

6 settembre

Siamo nella grande piazza della Madonna davanti al celebre Santuario. Subito entriamo per la celebrazione Eucaristica da vivere con la consapevolezza di essere in un luogo di spiritualità straordinaria: la Santa Casa di Nazaret. Una giovane guida ci affascina per le spiegazioni storico-artistiche, oltre che di leggenda e tradizione, e pervase di fede. Ci dà tempo e modo per la preghiera personale e la contemplazione dentro la Santa Casa. La bruna statua lignea che sostituisce la primitiva antica Icona della Vergine brilla nella significativa, preziosa, veste dalmatica che tutta l avvolge col Bambino Gesù. Fra queste mura, fra queste piccole pietre scure su cui posiamo lo sguardo, riecheggia l Ave dell Angelo, mistero dell incarnazione di Gesù, mistero dell amore di Dio. Ringraziamo per il dono della fede e imploriamo la protezione della Madonna su noi stessi, su tutti i nostri cari. E' confortante constatare come la fede, l'arte e la storia abbiano creato e creino capolavori di devozione e bellezza. Tante sono le Cappelle intorno a questa piccola Casa della Vergine, racchiusa dal bel rivestimento marmoreo del Sansovino, del Bramante e collaboratori e voluta dal papa Giulio II. Ricordo la Cappella tedesca per la stupenda Annunciazione, la Sagrestia di S: Marco con gli angeli di Melozzo da Forlì, la Cappella del Crocifisso scolpito su legno, caratteristico per i tre aspetti del volto: l'agonia, l'ultimo respiro, la calma dopo la morte. Visitiamo, singolare occasione, la sala del tesoro, la Cappella Sistina di Loreto. Cristoforo Roncalli, detto il Pomarancio, affrescò questa sala per celebrare Maria, la sua vita, l Assunzione, l'Incoronazione e Traslazione della Santa Casa. Negli armadi attorno alle pareti vediamo raccolti i doni votivi offerti al Santuario, sono stoffe ricamate in argento e oro, arredi liturgici. Tutto in onore della Madre di Dio, Madre universale, rifugio sicuro e sereno. Nel pomeriggio visita ad Ancona, città portuale e sede vescovile.

La visita al Museo Diocesano si rivela interessantissima. L esperta guida ci fa conoscere la ricchezza e l originalità dei reperti storico-artistici, gli arredi e le vesti liturgiche, il paliotto di S. Ciriaco e due grandi straordinarie Icone di Maria con Gesù. Dopo il Museo, in pullman, saliamo verso il promontorio del Conero. Il sole luminoso e il cielo azzurro fanno apparire la Basilica di S. Ciriaco in tutta la sua bellezza. La bianca facciata, ornata di rosone, ha un ricco portale e rilievi e due maestosi leoni stilofori. Nell'interno, sobrio ed elegante, ammiriamo altari solenni e una venerata statua della Madonna. La cripta conserva e lascia visibili i resti di una chiesa paleocristiana e di un tempio antico. Camminando, passeggiando per la panoramica via della Loggia, a brevi successive gradinate, tutte in discesa, giungiamo alla chiesa di Santa Maria della Piazza, eretta su antiche strutture portuali romane. Suggestiva è la facciata a più ordini di loggette cieche e grande portale. L interno è a tre navate con il presbiterio sopraelevato. Nella cripta vi sono interessanti mosaici ornamentali.

Da qui il viaggio di ritorno. In pullman godiamo tempi di silenziose meditazioni alternate a momenti di preghiera, di canto, di serena conversazione. Mons. Piersante, commentando le significative letture in Loreto, presenta la Santa Casa di Nazaret luogo della vera Sapienza, Gesù con Maria e Giuseppe, vita quotidiana, vita di famiglia, presenza divina, Mistero Gaudioso.

Flora

I fronti su cui si dovette combattere nella grande guerra furono: i confini tra Lombardia – Trentino e Veneto - Austria. Trattandosi per lo più di zone montuose il conflitto per l'Italia fu più che altro caratterizzato da una guerra di alta montagna. Non a caso, al primo conflitto viene anche dato il nome di Guerra Bianca, a sottolineare a tal punto che la morte in guerra non avveniva solo per azioni militari, ma, specialmente in gran parte in alcune zone, per gli elementi della natura: i fulmini, il freddo, le intemperie ma soprattutto le valanghe; in tal senso si pensi alle azioni in prossimità dei confini montuosi specialmente tra Italia e Trentino, allora in mano agli Austriaci.

Nella notte fra il 12 e il 13 Dicembre 1916 i soldati sia nostri che austriaci che avevano delle postazioni nella zona dell'Adamello furono travolti da valanghe.

Nei giorni precedenti c'erano state delle fortissime nevicate che avevano portato la quota ad oltre 8 metri di neve. Un rialzo della temperatura favorì il distacco di numerose di esse che uccisero circa 10.000 soldati, di entrambi i fronti. Tra quei morti vanno ricordati i 15 soldati della 33ª Batteria da Fortezza, periti a causa di quella valanga. Data davvero tragica quella del 13 dicembre, passata alla storia, soprattutto per gli Austriaci, come " LA SANTA LUCIA NERA". Nel suo libro "La guerra tra rocce e ghiacciai" sul fronte italo - austriaco, Langes scrive: "Il più spaventoso nemico dei soldati, che sempre incombeva sopra di essi, in alta montagna, era la valanga ... La violenza delle valanghe distruggeva tutto, ricoveri, baracche, teleferiche; travolgeva in basso uomini, materiali e cannoni ... Questo anche perché, con grande inesperienza, erano stati edificati moltissimi ricoveri sulla traiettoria ordinaria delle valanghe.

Le vittime di questa difficile guerra su questo fronte sarebbero state ancora di più se le pattuglie non fossero state condotte da uomini che durante la vita "borghese", fossero essi italiani o austriaci, facevano le guide o comunque sui monti trovavano di che sostenere se stessi e le loro famiglie.

Bruno Querin
Pres. Sez. Fanti di Oderzo

Cose viste

Avrete capito che sono un eclettico che ama parecchie cose, sono rimasto allibito quando ho appreso che il quotidiano più letto dagli italiani non era il "Corriere della sera", non era"Repubblica", sono rimasto trasecolato perché 4 milioni di lettori leggeva la "Gazzetta dello sport". Era paradossale per me, considerato che lo sport, tutto sommato, è uno svago rilassante, ma sempre una cosa relativa. Cosa significa occuparsi di sport? Non è un esercizio culturale, è una cosa a parte, non si può essere refrattari di fronte al mondo che vive all'infuori dello sport. Sarebbe come se uno prediligesse la moda e si occupasse solo di questo. Io rientro nella categoria dei fan del giornale quotidiano, ma amo spaziare in tutto ciò che succede nel mondo. Quali sono gli interessi della gente? Legge per dieci minuti il giornale, si aggiorna su fatti del paese, ma subito dopo si mette a parlare di politica, di lavoro e di amore.

Sarò cattivo se lo sport non mi tiene sveglio il cervello, volete mettere come si è beneficiati dalla lettura di un libro? Da un film che morde la coscienza? A pensarci bene è un incentivo alla violenza se pensi agli hooligan. Non pensiate che sono tracotante, amo il giornalismo che graffia il potere, quello che critica il malcostume, che odia il conformismo della maggioranza. Mi piace anche chi discetta di religione, quelli che vogliono squarciare i dubbi della creazione, lo so che state pensando come abbia potuto io, che credevo al comunismo, diventare religioso. Non è stato facile, quando si esce da una famiglia imbevuta di sogni, la conversione è una parola grossa, non ho bisogno di leggere la Bibbia per cavare schegge di intelligenza, non vado neppure a Messa (che sarebbe giudizioso), ma mi sento aiutato da qualcuno che mi fa dire cose che vanno oltre me stesso. E' un rebus, come se mi trovassi davanti a un prestigiatore di cui non riesco a capire i trucchi. Provo un forte stimolo a genuflettermi di fronte a questo qualcuno . . . la fede è dentro di me!

Penso veramente che la religione sia qualcosa di grande, che da sola può rendere leggero quello che è pesante, sa sopportare con animo uguale ciò che è inuguale e rende dolce e gradevole tutto ciò che è amaro.

Mi scoccia il pettegolezzo, il cosiddetto gossip, figuratevi che ho fatto un percorso che mi permette di familiarizzare con Monsignor Dametto e quando porto l'articolo appena scritto, sono accolto a braccia aperte, come io fossi Indro Montanelli, e soddisfa il mio ego.

Dovrò fare i conti con la decadenza senile, perché l'anno prossimo compirò 80 anni, meglio dirlo in francese "quatre-vingts", cioè quattro volte vent'anni, è più lieve, e sono ventotto anni che collaboro con "il Dialogo" cioè la mia terapia contro lo stress. Come si fa a non parlar di Dio? Far finta che non esista un credere che ha scosso la storia, disegnato le nazioni, spostato i confini, costruito cattedrali e pievi, riempito musei di opere d'arte? E' conversione questa? Io la chiamo saggezza! Buon senso.

Zorro

Disgrafia e rieducazione della scrittura

Fino a pochi anni or sono di disgrafia, in Italia, non si parlava. Si parlava già, invece, di dislessia. Su *disgrafia, discalculia* e *disortografia* è regnato a lungo il silenzio, un silenzio che poco ha giovato a chi, tali disturbi, se li portava addosso.

Poi, di colpo, è avvenuto il miracolo e anche queste tre "sorelle minori" sono uscite dall'anonimato. E' successo esattamente due anni fa, con la Legge N. 170 dell'ottobre 2010, che ha sdoganato i 3 disturbi attribuendo loro pari dignità della più nota *dislessia.* I 4 disturbi sono infatti stati riconosciuti come DSA, disturbi specifici dell'apprendimento "*che si manifestano in presenza di capacità cognitive adeguate, in assenza di patologie neurologiche e di deficit sensoriali, ma possono costituire una limitazione importante per alcune attività della vita quotidiana".*

In questi due anni le scuole e i presidi educativi sono stati bersagliati da attività di formazione e aggiornamento e altre ne verranno.

Ma cos'è la disgrafia? E cosa si intende per *rieducazione della scrittura*?

Come abbiamo visto, la disgrafia è un DSA (disturbo specifico dell'apprendimento) che si instaura in assenza di deficit intellettivi e neurologici. Essa si manifesta attraverso una serie di aspetti quali scarsa leggibilità, disorganizzazione delle forme e degli spazi grafici, lentezza, stentatezze, collegamenti incongrui, impastoiamenti. A livello fisico, la disgrafia può provocare dolori o crampi alla muscolatura del polso e della mano.

Per venire incontro alla necessità di formare personale adeguato, l'A.N.G.Ri.S. (Associazione Nazionale Grafologi Rieducatori della Scrittura. Sito: www.angris.it) promuove da anni la formazione di apposite figure professionali, i *grafologi rieducatori della scrittura.*

L'associazione ha raccolto la preziosa eredità dello psichiatra J. de Ajuriaguerra, che già negli anni '60 studiava le fenomenologie disgrafiche in Francia.

E' proprio grazie ad un seguace di Ajuriaguerra, Robert Olivaux, che si sono formati in Italia i primi rieducatori (anno 2000), che attualmente proseguono l'opera di formazione e di sensibilizzazione su tutto il territorio italiano.

E' dunque di ispirazione francese il percorso di rieducazione della scrittura, un protocollo operativo che va sempre tarato sul bambino (talvolta adulto) e che comprende:

- esercizi di tensione, distensione e rilassamento;
- interventi correttivi della postura e della prensione;
- tecniche pittografiche;
- tecniche scrittografiche;
- esercizi per l'acquisizione del senso del ritmo.

Si tratta di un percorso piuttosto lungo (mediamente 15-20 sedute), che prevede una seduta settimanale ed esercizi da svolgere a casa. Le prime 4-5 sedute sono valutative: servono infatti per individuare la causa (talvolta più di una), stimare l'entità del fenomeno e programmare un intervento di rieducazione mirato. Le cause, infatti, possono essere molteplici:

- problemi di tipo motorio;
- carenze nelle abilità di base;
- deficit visuo-percettivi;
- disturbi del linguaggio;
- mancata acquisizione dello schema corporeo;
- lateralizzazione non definita;
- difficoltà di attenzione, concentrazione e memorizzazione;
- problemi inerenti la sfera affettiva e relazionale.

La stima è qualitativa e quantitativa e presuppone lo svolgimento di una serie di attività:

- raccolta dei dati anamnestici e inerenti la situazione familiare;
- raccolta di informazioni riguardanti lo sviluppo psicomotorio e del linguaggio;
- raccolta di notizie sulla vita sociale del bambino, il suo rapporto con la scuola ed eventuali problemi affettivi;
- esame della produzione grafica (scritti dalla prima elementare in poi, disegni possibilmente a partire dalla scuola dell'infanzia);
- svolgimento di test ed esami volti a verificare il livello di motricità generale, la grafomotricità, la capacità di lettura e l'espressione grafica (scrittura e disegno).

Non solo di *rieducazione,* però si parla, ma anche di *educazione alla scrittura,* intendendo con quest'espressione una serie di attività propedeutiche al gesto grafico mirate alla prevenzione delle fenomenologie disgrafiche. Tali attività vengono proposte in corsi di formazione specifici per insegnanti oppure direttamente nelle classi interessate in forma di laboratori.

Laura De Biasi - *grafologa*

Le famiglie ricordano

BORASO ANGELO
9-02-1905 6-11-2002

FOREST TERESA
in BORASO
5-04-1907 17-08-2002

SIMONETTI MARIA
in VEDOVELLI
27-06-1929 6-11-1993

FRARE DENIS
3-10-1976 7-5-2011

LESIMO CIRO ANGELO
22-02-1920 11-11-2000

Ti ricordiamo con immutato affetto, sei sempre nei nostri cuori. I tuoi cari

DALLA PIETA' GIOVANNI
3-05-1909 1-11-1994

GHIRARDO RITA
ved. DALLA PIETA'
13-02-1915 28-11-2011

DRUSIAN GIUSEPPE
6-039-1934 25-11-2009

CIA ROMANA ved. GOBBO
13-03-1916 18-11-2000

TESO ANGELINA
ved. SECOLO
1-08-1928 12-11-2011

E' già passato un anno ma ancora mi sembra strano che all'ora di cena quel telefono non squilli più . . . tu con quella vocina flebile mi chiedevi: " Quando vieni a trovarmi?" anche quando, magari, ero venuta poche ore prima, e io rispondevo: "Presto nonna!" Gli impegni son sempre tanti ma la nonna è sempre la nonna! Ora quella vocina è racchiusa dentro me e al solo pensarci fa sorgere un sorriso colmo d'amore.
So che tu da lassù ci guardi e ci proteggi come hai sempre fatto quando eri qui con noi. Stai vicino al papà che ti pensa sempre, allo zio e, assieme al nonno, stringici tutti in un dolce abbraccio.
Affido un mio bacio al vento perché lo porti da te!
La tua nipotina Benedetta

MARCUZZI MATTEO
16-05-1925 7-10-2006

Il suo ricordo rimanga sempre vivo in tutti coloro che lo conobbero. Ti ricordano con immenso affetto.
La tua famiglia

MARSON MIRKO
5-01-1966 26-11-1994

Con nonno Gino
e zia Francesca. *Dicono che con il tempo si dimentica, ma per noi non è così.*
Mamma e papà

TADIOTTO MANUELA
22-07-1966 20-11-1976

Ti ricordo sempre con grande affetto, proteggici tutti dal cielo.
Mamma, fratello, Giusi e nipotini

ZANOTTO AGOSTINO
7-04-1920 30-05-2012

Sei sempre presente nei nostri cuori e nei pensieri di tutti noi

MARCUZZO MARCELLO
17-07-1930 9-11-1996

ZANELLA FERRUCCIO
19-08-1912 5-11-1990

Carissimo papà,
sono passati più di vent'anni dal giorno che ci hai lasciati dopo tanta sofferenza, ma la tua presenza è sempre viva in noi.
Non passa giorno che nelle nostre famiglie, che tu con la mamma ci hai insegnato ad onorare, non si parli di te e della mamma, dei vostri sacrifici, dei vostri sogni riposti in noi, del vostro impegno per farci crescere sani e forti nei principi della morale, dell'onestà e della Fede.
Sei stato un papà illuminato, attento ed amorevole, e la tua parola era sempre saggia e propositiva.
Quest'anno abbiamo ricordato il tuo 100° compleanno e desideriamo con rinnovato amore dirti grazie per i valori, le passioni e l'esempio che ci hai lasciato e che noi ci siamo impegnati a trasmettere ai nostri figli, oggi più che mai bisognosi di guida in una società deserta di buoni esempi.
Siamo certi che con la mamma continui ad illuminare il nostro cammino e a proteggerci da lassù.
Con amore e gratitudine.
Luigina, Loredana, Beppe e Zeno Zanella

MODOLO SANTE
1-11-1920 20-09-1993

MODOLO DANILA
30-01-1959 19-02-1962

PRADAL CATERINA
ved. MODOLO
1-01-1923 9-11-2011

MARIOTTO SERGIO
31-01-1952 24-11-2010

Due anni . . . il ricordo di te è vivo in noi, nei nostri cuori e nelle preghiere di tutti i giorni.
Ti ricordiamo con una S. Messa Sabato 24 novembre alle ore 19.00 in Duomo.

GARAVELLO SERGIO
29-03-1930 20-11-2006

ZAGHIS SETTIMO
28-09-1913 4-11-1979

VERARDO ANGELO
16-08-1908 3-11-1994

BUSO ALBA ved. BORIN
15-01-1923 85-10-2008

Sono passati quattro anni ma tu sei sempre nella nostra vita.
Sei la nostra cometa.
Maura, Antonella, Pietro, Michela, Eugenia e Luca

Non piangete la nostra assenza, sentiteci vicini e parlateci ancora …
Noi vi ameremo dal cielo come vi abbiamo amato sulla terra

Franco Franco – 1918

* * *

Maria Franco
18/03/1920 - 07/04/1944
Diplomata

* * *

Antonio Franco
16/07/1927 - 07/04/1944
4 Liceo Scientico

* * *

Tonetto Italia
1887 - 07/04/1944
Casalinga

* * *

Cristoforo Franco
22/03/1922 - 09/05/1946
Decorato con la Croce di Guerra della Resistenza – Brigata Piave "Small"
Cittadino Onorario di Vittorio Veneto

* * *

Augusto Franco
26/10/1882 - 04/06/1955
Rappresentante di Commercio ed esperto del Caffè

* * *

Anita Tonetto vedova Franco 07/04/1892 -15/04/1965
- Terziaria Francescana

Matilde e Giancarlo Franco
ricordano con immutato affetto
i loro cari

BOLZAN DUILIO
13-11-1920 10-11-2008

Duilio carissimo, ci manchi moltissimo e ti vogliamo tanto bene. Sono passati 4 lunghi anni, ma la tua presenza è sempre viva in noi. Per tutto l'amore che ci hai dato meriti ogni nostro pensiero: sei sempre meraviglioso e importante nella nostra vita.
Ti ricordiamo con tanto affetto. Tua moglie Lucia e i tuoi figli

ZACCARIA MARIO
7-10-1934 21-11-2011

E' un anno che ci hai lasciato ma sei sempre nei nostri cuori. Ricordandoti con tanto affetto Tua moglie, figli e chi ti ha voluto bene

MIGOTTO MAURO
31-08-1974 29-11-2002

Caro Mauro, la tua forza, la tua dolcezza, il tuo amore, il tuo volto aperto, sereno e luminoso, sono sempre nitidi e vivi nella nostra mente ma soprattutto nei nostri cuori ancora intensamente addolorati per la tua perdita.
Ci manchi tanto . . .
I tuoi cari

I cent'anni di Papa Luciani

Avresti compiuti cent'anni,
quest'anno, caro Papa Lucani,
autentico pastore di anime,
ma tu hai raggiunto
la casa del Padre
già da molto tempo avendo
guidato la Chiesa,
come successore di Pietro,
per soli trentatré giorni.
Poco tempo, per cambiare
un'istituzione umana
e divina allo stesso tempo in crisi e in evoluzione positiva,
dopo il Concilio Vaticano Secondo.
Volevi una Chiesa pura, aderente al. Vangelo di Cristo:
non ti è stato dato tempo, purtroppo,
di guidarne la trasformazione.
Ugualmente, però il tuo messaggio è stato recepito dalle genti
e per questo sei ancora tanto amato,
e il tuo perenne sorriso in volto,
è simbolo di un cuore che ama
e che è al servizio del mondo.
Tu sei stato un umile ambasciatore di Gesù in Terra,
e hai portato i tuoi umani fardelli con pazienza,
generosità e rigore ed ora tutti t'invochiamo
perché tu interceda per noi, presso Dio.

Rainelda Verardo

Ricordo di *Nellida Carbonere Battel*

Sono trascorsi tre mesi dalla scomparsa improvvisa della cara collega ed amica Nellida Carbonere Battel. E' stata la prima professionista assistente sanitaria dell'opitergino-mottense, prestando servizio, con lodevole competenza, presso l'Opera Maternità ed Infanzia (OMNI) ed in seguito nel settore materno-infantile dell'ASL di Oderzo. Per tutte noi un esempio di professionalità, correttezza e di arricchimento nei rapporti interpersonali e lavorativi.

La ricordano con affetto e gratitudine a nome di tutte le colleghe
Daniela Girardi e Luciana Marchi

I anniversario di

Giovanni Antonio de Biase

morto il 07/11/2011

"Se muoio sopravvivimi con tanta forza pura che tu risvegli la furia del pallido e del freddo, da sud a sud alza i tuoi occhi indelebili, da sole a sole suoni la tua bocca di chitarra.
Non voglio che vacillino il tuo riso né i tuoi passi, non voglio che muoia la mia eredità di gioia, non bussare al mio petto, sono assente. Vivi nella mia assenza come in una casa.
E' una casa sì grande l'assenza che entrerai in essa attraverso i muri e appenderai i quadri nell'aria.
E' una casa sì trasparente l'assenza che senza vita io ti vedrò vivere e se soffri, amor mio, morirò nuovamente."

Pablo Neruda

Sempre presente con la moglie Maria Pina, i figli Maria Giovanna e Gaetano e quanti lo conobbero e lo amarono.

Autunno. Già lo sentimmo venire
nel vento d'agosto,
nelle piogge di settembre
torrenziali e piangenti,
e un brivido percorse la terra
che ora, nuda e triste,
accoglie un sole smarrito.
Ora passa e declina,
in quest'autunno che incede
con lentezza indicibile,
il miglior tempo della nostra vita
e lungamente ci dice addio.

Vincenzo Cardarelli

L'autunno è chiaramente la stagione che simboleggia il periodo della maturità che precede l'inverno e cioè la vita avviata inesorabilmente al tramonto. E' una poesia di tono meditativo che disegna il profilo di un uomo inquieto nel suo dialogo con la memoria e la dolorosa coscienza del vivere.

Vincenzo Cardarelli nacque a Corneto Tarquinia (Viterbo) nel 1887 e morì a Roma nel 1959. Autodidatta, esercitò i mestieri più disparati e finì con l'approdare al giornalismo. La rivista "La Ronda" da lui fondata nel 1919 con Bacchelli, Baldini e Cecchi influenzò tutta una stagione della nostra letteratura. Come poeta seppe dare movimento visivo, ritmo musicale, esemplarità pittorica ai ricordi, ai paesaggi, ai sentimenti umani, alla realtà naturale.
Nelle sue poesie si ritrova l'uomo "con i suoi umori, le sue ire, le sue avventure" come scrisse il grande critico Natalino Sapegno.

Anagrafe Parrocchiale:

Sorella morte

77. Favarato Gianfranco, cgt. 64 anni
78. Kovacevic Veselka, cgt.
79. Russolo Bruna, cgt. 81 anni
80. Drusian Seconda, 81 anni
81. Cia Alba, cgt. 88 anni
82. Milanese Sante, cgt. 68 anni
83. Moschini Gilberto, 69 anni
84. Marson Bruna, 82 anni

Battesimi:

56. Falcioni Francesco di Alessandro e Tollon Marika
57. Re Amadeo di Alessandro e Casonato Alessandra
58. Gardenal Carola di Alessandro e Feltrocco Monica
59. Falcon Sofia di Marco e Gurian Elena
60. Momesso Alice di Andrea e Omodeo Anna
61. Longo Sara di David e Marson Barbara
62. La Ferlita Luca di Marco e Grigio Alessandra
63. Cescon Linda di Giovanni e Biancotto Carolina
64. Biasi Anna di Maurizio e Buoro Monica
65. Dalla Libera Tommaso di Giampietro e Tosolin Emanuela
66. Lemnaru Matteo Gelu di Sebastian e Merca Marcela
67. Pintus Gabriele di Mauro e De Luzzu Vincenza
68. Pintus Laura di Mauro e De Luzzu Vincenza
69. Caputo Alex di Luca e Bigaran Genny
70. Catto Fedora di Antonello e Fiumicelli Milly

Matrimoni:

18. Buoro Stefano con Florea Lucica
19. Rebecca Andrea con Facca Elisa
20. Tonello Alberto con Codognotto Marta
21. Sartori Simone con Faloppa Giulia
22. Sartor Michele con Grando Alice

OFFERTE

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Dialogo:

Morelli Giorgio – In mem. Giosuè Favretto – Padoan Elia – Sandre Danilo – Sandre Sergio – Colledan Orietta e Pierina – Toppan Angela – Marcuzzo Renzo – Cremose Amalia – Fam. Zanutto Gina Marcon – Bortoletti Maria Antonietta – Polesel Adriano – Lesimo Pietro – In mem. Marchesin Rina – Forest Zaghis Marina – N.N. – Zago Dino – Mazzega Antonella – In mem. Marcuzzi Matteo – In mem. Gobbo Derma e Zanusso Luigi: Zanusso Odorico – In mem. Marson Mirko – In mem. Tadiotto Emanuela – Calcinotto Aldo – Faccin Edi – N.N. – In mem. Dalla Libera Luigi – Giuseppe Visentin – Forte Ida – Forte Bianca – In mem. Marcuzzo Marcello – Gruppo coppie 45^ di matrimonio – De Zan Rino – In mem. Alba Cia Pillon – Fam. Leonzio – Fam. Salvadori Siro – Marcuzzo Alessandro – In ricordo di Nellida Battel: le colleghe – Matilde e Giancarlo Franco in memoria dei loro cari – Fam. Portello Innocente – Fam. Portello Loris – Fam. Zago Renato *(fino al 24.10.12)*

Hanno manifestato stima ed apprezzamento per il Duomo:

Morelli Giorgio – In mem. Baccichetto Pasqua: i figli Agostino e Pierina – In mem. Boer Arrigo – Condominio Al Prà – N.N. – Sposi Buoro Stefano e Lucia – Bagolin Pulzatto Antonietta – Sposi Anita e Teddy – In mem. Zanutto Pietro – Fam. Rebecca Roberto – In mem. Pivetta M. Antonietta – In mem. Marchesin Rina: la famiglia – N.N. – Dalla Libera Giampietro – Cescon Giovanni – Damo-Feltrin – Flora Favaro – In mem. Franceschi Roberta – In mem. Viezzer Desiderio e Modanese Carlotta – Fam. Calcinotto Aldo – Ass. Paracadutisti – Sposi Rebecca Andrea e Facca Elisa – N.N. – Sposi Sartori Simone e Giulia – Fam. Zanusso-Casagrande – AGESCI Zona – In mem. Buso Odone: la moglie – In mem. Sante Milanese – N.N. – Gruppo coppie 45^ matrimonio – Classe 1938 – In mem. Alba Pillon – Buoro Dario – Sposi De Cesero Teddy e Anita – Verra Nicole – Caputo Alex – In mem. Bruna Stefanel – In mem. Santino Milanese – In mem. Marson Bruna – La Ferlita Marco – Fam. Zago Renato *(fino al 25.10.12)*

TUTTI PAZZI PER LA FRUTTA!

Mia figlia Chiara, ancora una volta riempie il mio cuore di orgoglio. E' sposa e madre felice, coinvolta in tutte le attività di famiglia. Coglie tutte le occasioni per rendere giusta e sana l'educazione dei figli che frequentano la Scuola elementare "Nazario Sauro" di Piavon di Oderzo.

Questa estate ha partecipato al concorso fotografico nazionale tutti pazzi per la frutta. Il concorso, collegato al programma europeo frutta nelle scuole, estende i messaggi della campagna alle famiglie degli alunni delle scuole primarie italiane allo scopo di orientare le scelte alimentari familiari verso un consumo regolare di frutta e verdura nell'alimentazione quotidiana. tutti pazzi per la frutta! è, infatti, un modo divertente per coinvolgere da protagonisti anche i familiari, perché è nella famiglia che maturano tutte le scelte dei ragazzi, comprese naturalmente quelle alimentari al concorso fotografico hanno partecipato nuclei familiari appartenenti a tutto il territorio italiano, con oltre 2.000 scatti.

" Nutrirsi bene un insegnamento che frutta"

Questa fotografia realizzata da Chiara Muneretto è esposta tra le 100 vincitrici, presso: Ex Air Terminal Ostiense - Piazzale XII Ottobre 1492 - ROMA , dal 10 ottobre al 10 novembre 2012 . Che dire di più ?.....Grazie Chiara, Viva la vita, Viva i figli, Viva i prodotti della nostra Madre Terra !

Maria Teresa Nardo

Cinquantacinquesimo anniversario di matrimonio

Sono Antonello, genero di Danilo Serafin e Lina Bonato, e volevo portarvi a conoscenza che il 7 settembre assieme alla loro famiglia hanno festeggiato il 55°anniversario di matrimonio.

Avevamo pensato, visto che sono molto conosciuti nella comunità, di fargli una piccola sorpresa se sfogliando il prossimo numero della rivista il Dialogo trovassero la loro foto a ricordo di quella bella serata che è iniziata con la santa messa officiata da Don Stefano nella bella chiesetta che si trova nella loro contrada in via Cal dea Piera e come tradizione vuole conclusa in un tranquillo ristorante della zona con tanto di taglio di torta e soffiata di candeline, naturalmente non tutte 55 ma con bel doppio 5.

Vi invio una foto dei due sposi assieme a Don Stefano.
(francescantonello@gmail.com)

(Nella foto, Danilo e Lina Serafin, sposi da cinquantacinque anni)

Lettere

Dal cassetto dei ricordi

Una lettera ingiallita

Cara madre,

Oggi ho ricevuto la tua lettera, così è Dio, sono appena arrivato da Lanús, ti puoi immaginare, con molta pace ma un po' abbattuto, e Dio ha voluto che la tua lettera ci mettesse 17 giorni per arrivare, proprio quando io ritorno da Buenos Aires, cioè tristezza e gioia, perfetto.

Sono sul tuo letto, il 30/04 lascio il Dipartimento, la rosticceria si Dio vuole tra giovedì e venerdì, terminiamo.

Prima di continuare con le mie cose, che sono tutti problemi e ancora problemi, voglio dirti qualcosa, sento la necessità di dirtelo: grazie mamma, grazie a Dio, nostro Signore, per avermi fatto nascere da *te,* grazie per avermi dato un *padre,* com'è stato tuo marito, grazie per questi nonni, tutti e 4, grazie a Dio per questa casa. Non ho avuto la possibilità, o l'ho lasciata passare, di dire a ciascuno grazie, per questo non voglio lasciar passar dell'altro tempo, per dirlo a te, siamo tutti strumenti del Signore, ma quando questi strumenti sono *perfezionati,* non solo arrivano all'orecchio, ma all'anima.

Sarei un ingrato verso Dio se a te non lo dico, a loro non ho potuto, io so che tu attraverso le tue preghiere (che sono ascoltate), dirai a papà e ai nonni grazie, da parte mia.

Le persone, mamma (almeno per me), morte o lontane, non sono mai morte né lontane, quando lasciano un ricordo e ancor più quando lasciano *amore;* però io non ho potuto dirlo a loro, a te voglio dirlo in questa vita, grazie per la tua abnegazione, per il tuo silenzio, per il tuo sforzo, per la tua rinuncia, per la tua dedizione, per questo amore verso Dio, così semplice, ma aperto, sincero, grazie per avermi *educato nella fede,* per avermi fatto *conoscere Dio,* nelle piccole e grandi cose, questa è la cosa più importante per me.

Attraverso le tue occupazioni, numerose senza dubbio, hai ottenuto la pace e la felicità. Questo risultato spirituale è attraverso Cristo. Grazie a Dio per avermi fatto nascere da *te mamma,* oggi ti ricordo in queste povere righe, domani, ti ricorderò sempre, *sull 'altare del Signore,* perché sarete sempre vivi insieme *a Lui.*

Ingannevole è la grazia
vana la bellezza
la donna che possiede la Saggezza questa sarà quella lodata.

La saggezza, mamma, viene da Dio, è Dio. Con *Proverbi 31,* ti ringrazio in Gesù. Cristo è la nostra Pace.

Giovanni Giuseppe De Gregorio

Affetti negati

Quest'anno nel mensile parrocchiale "Il Dialogo", sono stati trattati numerosi temi riguardanti la famiglia, gli affetti tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle, tra coniugi, ecc.

Gli editoriali riportati in prima pagina hanno costituito motivo di profonda riflessione per la quotidianità in famiglia che, alle volte, può manifestare sofferenze per incomprensioni e per relazioni distorte.

Ho così potuto trovare conforto e conferma che DIO è vicino a chi soffre anche nei momenti in cui la serenità in famiglia viene a mancare. Egli è vicino, mi scruta e mi conosce sin dal mio concepimento: conosce a fondo il viver mio e penetra da lungi il mio pensiero (SALMO 138).

Egli mi conosce più della mia anziana madre. Egli mi ha donato sua Madre a conforto e a sostegno: B. V. Maria, incontrata ogni giorno nella preghiera del Santo Rosario.

Per questo io lo amo. Mi è vicino di giorno e di notte, nella solitudine e nella confusione: "E' PAPA' E PIU' ANCORA E' MADRE" (Papa Albino Luciani).

E' appresso a me ed io confido in Lui.

Una lettrice riconoscente

angolo delle poesie

La morte bussa

La morte bussa vicina
muro con muro
e coglie i famigliari
preparati
da pochi giorni
e pur sempre
impreparati
perché si vorrebbe
non accadesse mai.

Di qua dal muro
circa un anno fa
mio padre
di là dal muro oggi
un altro padre di famiglia.

Ci si scopre vicini
nel dolore...
e questo dà forza:
per vivere il dopo
per vivere la vita
che continua
per chi resta ma sempre
con il cuore all'erta
per scoprire ogni giorno
una presenza di chi
non è più su questa terra
ma è ben presente sempre
e comunica
attraverso il cuore.

Disma Dal Pozzo

Elemosina

Presso la statua pietrosa
sul ponte
un mendico paralitico,
guercio e sordomuto
mi ha chiesto
nella lingua dei segni:

"Varrebbe la pena
vivere dopo la morte?
Lei è maestro
e dovrebbe saperlo.
Me lo dica nel dialetto
dei segni, per carità!

Nerio de Carlo

Attesa

Caroselli di luci
fra alberi spogli
e palazzi severi...
Gente infreddolita
Cammina distratta
Guardando il selciato.

Oltre la via,
una cornamusa
sparge nenie natalizie
su volti pensosi,
nostalgie struggenti
e speranze deluse.

Francesco Pillon